

A.I.R.I.P.A.-ONLUS
(Associazione Italiana per la Ricerca e
l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento)

XVIII CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA
su

I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

La Spezia, 23-24 Ottobre 2009

RIASSUNTI DEGLI INTERVENTI
(raccolti a cura di D. Giofrè, N. Perini e R. Tucci)

COMITATO SCIENTIFICO:

| | |
|-----------------------|-----------------------|
| Ottavia Albanese | Rossana De Beni |
| Alessandro Antonietti | Santo Di Nuovo |
| Barbara Arfè | Daniela Lucangeli |
| Pier Luigi Baldi | Margherita Orsolini |
| Carmen Belacchi | Maria C. Passolunghi |
| Laura Bertolo | Annamaria Pepi |
| Daniela Brizzolara | Patrizio E. Tressoldi |
| Serafino Buono | Antonella Valenti |
| Barbara Carretti | Renzo Vianello |
| M. Cristina Caselli | Stefano Vicari |
| Fabio Celi | Claudio Vio |
| Cesare Cornoldi | Pierluigi Zoccolotti |
| Roberto Cubelli | |

Relatori su invito:

Julie Dockrell *“Institute of Education, London – UK”*
Gabriele Masi *“IRCCS, Stella Maris, Calabrone - PP”*
Byron Rourke *“Windsor University, Canada”*

Simposi a cura di:

Barbara Arfè *“Università di Verona”*
Laura Bertolo *“Università di Parma, ASL 1”*
Fabio Celi *“Università di Parma, ASL 1”*
Margherita Orsolini *“Università di Roma, La Sapienza”*
Tomaso Vecchi *“Università di Pavia”*

Presidenti sessioni preordinate:

Silvana Contento *“Università di Bologna”*
Antonella Valenti *“Università della Calabria”*
Stefano Vicari *“IRCCS, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma”*
Claudio Vio *“Unità di Neuropsichiatria Infantile San Donà di Piave, VE”*

Presidenti sessioni parallele:

Alessandro Antonietti “*Università Cattolica di Milano*”
Pier Luigi Baldi “*Università Cattolica di Milano*”
Carmen Belacchi “*Università di Urbino*”
Serafino Buono “*IRCCS Oasi di Troina - Università di Catania*”
Rossana De Beni “*Università di Padova*”
Santo Di Nuovo “*Università di Catania*”
Daniela Lucangeli “*Università di Padova*”
Maria Chiara Passolunghi “*Università di Trieste*”
Annamaria Pepi “*Università di Palermo*”
Renzo Vianello “*Università di Padova*”
Pierluigi Zoccolotti “*Università La Sapienza di Roma*”

Segreteria Organizzativa:

David Giofrè
Nicoletta Perini
Renzo Tucci

Indice

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Relazioni magistrali | p. 11 |
| Simposio “Approccia al trattamento degli aspetti emotivo-motivazionali legati alle difficoltà di apprendimento ” a cura di Fabio Celi | p. 13 |
| Sessione A “L’apprendimento della lettura” | p. 18 |
| Sessione B “Disabilità intellettiva” | p. 24 |
| Sessione C (preordinata) “Bilinguismo” | p. 30 |
| Sessione D “Disturbo da deficit di attenzione e iperattività” | p. 36 |
| Simposio “Difficoltà di lettura meccanismi sottostanti e trattamenti riabilitativi” a cura di Margherita Orsolini | p. 43 |
| Sessione E “Calcolo e numero” | p. 48 |
| Sessione F “Neuropsicologia” | p. 54 |
| Simposio “Processi cognitivi del non vedente” a cura di Tommaso Vecchi | p. 61 |
| Sessione G “Apprendimento della scrittura” | p. 65 |
| Simposio “I disturbi dell’espressione scritta” a cura di Barbara Arfè | p. 71 |
| Sessione H “Dislessia” | p. 75 |
| Sessione I “Contesto e difficoltà di apprendimento” | p. 84 |
| Sessione L (preordinata) “Dalla genetica al comportamento: le basi biologiche dei disturbi dell’apprendimento” | p. 91 |
| Sessione M “Individuazione precoce dei DSA: l’esempio dell’IPDA” | p. 94 |
| Simposio “Software riabilitativi e nuove tecnologie per i Disturbi dell’Apprendimento” a cura di Laura Bertolo | p. 101 |
| Sessione N “Aspetti educativi nell’autismo” | p. 108 |
| Sessione O “Apprendimento della matematica” | p. 112 |
| Sessione P “Disturbi del linguaggio” | p. 117 |
| Sessione Q “Metodo di studio e intervento di gruppo” | p. 122 |
| Sessione R “Poster” | p. 128 |

Introduzione

Il XVIII Congresso dell'AIRIPA sui disturbi dell'apprendimento, organizzato quest'anno con la preziosa collaborazione del Comune di La Spezia, si ripropone come un appuntamento imprescindibile per chi desidera tenersi aggiornato su questo tema. Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi presenti nella psicopatologia dell'apprendimento, sino a quelli generalizzati dello sviluppo. In aggiunta viene dato risalto alle metodologie generali e specialistiche per favorire l'apprendimento dei bambini con difficoltà, mettendo poi in rilievo gli aspetti emotivo motivazionali ed i fattori contestuali legati alle difficoltà di apprendimento. Più in particolare viene esaminato il processo di apprendimento, approfondendone le caratteristiche, gli aspetti legati alla valutazione ed i possibili interventi riabilitativi nell'ambito della lettura, del calcolo, della scrittura e del metodo di studio. Le presentazioni prendono poi in considerazione altri aspetti legati ai disturbi dell'apprendimento quali quelli neuropsicologici e quelli genetici. Vengono, inoltre, trattati il disturbo da deficit di attenzione e iperattività e alcune tematiche importanti quali il linguaggio, il bilinguismo e le caratteristiche cognitive dei non vedenti. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell'offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l'AIRIPA intende valorizzare attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori italiani e stranieri, a cui va riconosciuto grande merito per l'avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un'ulteriore occasione di arricchimento.

La segreteria organizzativa del convegno
David Giofrè
Nicoletta Perini
Renzo Tucci

Programma

Venerdì 23 ottobre 2009

8:15 Registrazione dei partecipanti
Apertura dei lavori e saluto delle autorità
Cesare Cornoldi (Università di Padova, Presidente AIRIPA)
Massimo Federici (Sindaco di La Spezia)

9:15 Teatro
Relazione a invito: *Byron Rourke, (Windsor University, Canada)*
Syndrome of Nonverbal Learning Disabilities: Respice, Adspice, Prospice

10:50 Teatro **Simposio: «Approcci al trattamento degli aspetti emotivo-motivazionali legati alle difficoltà di apprendimento»**
A cura di Fabio Celi
Università di Parma, ASL 1

Sessioni Parallele

10:50 **A.** Aula Dante: **«L'apprendimento della lettura»**
Presiede Pierluigi Zoccolotti - *Università "La Sapienza" di Roma*

10:50 **B.** Aula TLS: **«Disabilità intellettiva»**
Presiede Renzo Vianello - *Università di Padova*

10:50 **C.** Aula Allende: **Sessione preordinata «Bilinguismo»**
Presiede Silvana Contento - *Università di Bologna*

10:50 **D.** Biblioteca Liceo Classico: **«Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività»**
Presiede Alessandro Antonietti - *Università Cattolica di Milano*

Pausa pranzo

14:15 Teatro: **Simposio: «Difficoltà di lettura: meccanismi sottostanti e trattamenti riabilitativi»**

A cura di Margherita Orsolini

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione – Università di Roma “La Sapienza”

Sessioni Parallele

14:15 **E.** Aula Dante: **«Calcolo e numero»**

Presiede Daniela Lucangeli - *Università di Padova*

14:15 **F.** Aula TLS: **«Neuropsicologia»**

Presiede Carmen Belacchi - *Università di Urbino*

14:15 Aula Allende: **Simposio «Processi cognitivi del non vedente»**

A cura di Tomaso Vecchi

Università di Pavia

14:15 **G.** Biblioteca Liceo Classico: **«Apprendimento della scrittura»**

Presiede Annamaria Pepi - *Università di Palermo*

16:15 Sala Allende Sessione Poster con gli autori (Piccolo Rinfresco Offerto)

17:45 Teatro

Relazione a invito: *Gabriele Masi (Ist. Stella Maris, Calambrone - PI)*

Utilizzazione di farmaci in età evolutiva: luci e ombre

18:40 **CAMEC:** Assemblea soci AIRIPA (per i soli soci)

Sabato 24 ottobre 2009

8:30 Teatro

Relazione a invito: *Julie Dockrell (Instit. of Education, London - UK)*

The impact of oral language skills on the production of written texts.

9:50 Teatro: **Simposio: «I disturbi dell'espressione scritta»**

A cura di Barbara Arfè

Dipartimento di Psicologia e Antropologia- Università di Verona

Sessioni Parallele

10:00 **H.** Aula Dante: **«Dislessia»**

Presiede Serafino Buono

IRCCS Oasi di Troina - Università di Catania

10:00 **I.** Aula TLS: **“Contesto e difficoltà di apprendimento”**

Presiede Santo di Nuovo - *Università di Catania*

10:00 **L.** Aula Allende: **Sessione preordinata «Dalla genetica al comportamento: le basi biologiche dei disturbi di apprendimento»**

Presiede Stefano Vicari - *IRCCS, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma*

10:00 **M.** Biblioteca Liceo Classico: **Sessione preordinata «Individuazione precoce dei DSA: l'esempio dell'IPDA»**

Presiede Claudio Vio - *Unità di Neuropsichiatria Infantile – San Donà di Piave (VE)*

12:30 Teatro: **Simposio: «Software riabilitativi e nuove tecnologie per i Disturbi di Apprendimento»**

A cura di Laura Bertolo –

Asl 1 Massa Carrara

Sessioni Parallele

13:15 **N.** Aula Dante: **Sessione preordinata «Aspetti educativi nell'autismo»**

Presiede Antonella Valenti - *Università della Calabria*

13:15 **O.** Aula TLS: **«Apprendimento della matematica»**

Presiede Maria Chiara Passolunghi - *Università di Trieste*

13:15 **P.** Aula Allende: **«Disturbi del linguaggio»**

Presiede Pier Luigi Baldi - *Università Cattolica di Milano*

13:15 **Q.** Biblioteca Liceo Classico: **«Metodo di studio e intervento di gruppo»**

Presiede Rossana De Beni - *Università di Padova*

15:30 Teatro

Verifica ECM

Relazioni magistrali

Byron ROURKE
Windsor University, Canada

**“Syndrome of Nonverbal Learning Disabilities: Respice,
Adspice, Prospice”**

What we now refer to as the syndrome of Nonverbal Learning Disabilities (NLD) was described first by H. Myklebust and D. Johnson. Our work has been focused on several areas of NLD: the elucidation of its neuropsychological assets and deficits; the description and explanation of its consequences in formal and informal learning environments; its neurodevelopmental dynamics; its presence in the behavioural phenotypes of several types of pediatric neurological disease, disorder, and dysfunction; and, the development of a theory regarding its neurological (white matter) substrate(s). This presentation deals with the development of the neurodevelopmental model of NLD (respice), the state of our current knowledge regarding its neuropsychological dimensions (adspice), and, prospects/opportunities for the continuing elucidation of its incidence and role in the behavioural phenotypes of neurological disease, disorder, and dysfunction (prospice).

Gabriele MASI
IRCCS, Stella Maris, Calambrone - PI

“Utilizzazione di farmaci in età evolutiva: luci e ombre”

Julie DOCKRELL
Institute of Education, London – UK

**“The impact of oral language skills on the production of
written texts”**

Simposio
“Approcci al trattamento degli aspetti emotivo-motivazionali
legati alle difficoltà di apprendimento”

A cura di Fabio Celi
Università di Parma, ASL 1

Introduzione al Simposio:
Fabio Celi

**Le emozioni in classe:
un approccio cognitivo comportamentale**

Fabio Celi e Daniela Fontana
ASL 1 di Massa e Carrara e Università di Parma
fabio.celi@unipr.it

Tradizionalmente, l'approccio comportamentale ai disturbi specifici di apprendimento, come d'altra parte a tutta la psicopatologia, ha trascurato quando non messo esplicitamente da parte l'area delle emozioni. L'ampliamento del paradigma da comportamentale a cognitivo comportamentale ha iniziato a modificare il quadro, per esempio con l'accento posto sui sistemi attribuzionali. Sono poi arrivati contributi molto significativi in questo senso dal cognitivismo di stampo costruttivista, che ha evidenziato i meccanismi psicopatologici spesso correlati ai disturbi specifici di apprendimento e le sofferenze emotive che possono accompagnarsi a questi disturbi. Vorremmo illustrare qui una serie di esperienze svolte in classe con allievi con problemi di apprendimento dalle quali emerge non solo l'importanza di tener conto dei fattori emotivi, ma anche e soprattutto come, tenendo conto di questi fattori, si possa agire con maggiore efficacia. Queste esperienze mettono in luce in particolare tre aspetti della questione. Primo: è possibile e spesso utile intervenire direttamente o indirettamente sugli aspetti della sfera emozionale ed ottenere così significativi risultati su molte prestazioni scolastiche deficitarie. Secondo, molti dati delle nostre ricerche sembrano suggerire che una particolare attenzione agli aspetti emotivi modifichi anche il clima sociale e relazionale della classe nella quale sono inseriti bambini con difficoltà di ap-

prendimento, e da questa modificazione tutti traggono qualche vantaggio. Terzo: spesso si modificano aspetti della sfera emozionale negli stessi insegnanti e queste modificazioni sembrano particolarmente importanti per un lavoro con i bambini più efficace, più consapevole, più orientato ad una relazione empatica.

Favorire l'autoaccettazione nei bambini con DSA: un passo oltre l'autostima

Mario Di Pietro

Azienda ULSS 17 di Este – Università di Padova

mariodipietro.ere@gmail.com

Una bassa autostima, alimentata da pensieri negativi su se stessi, è molto comune nei bambini con disturbi dell'apprendimento. Ciò può essere una conseguenza dei numerosi insuccessi e fallimenti accumulati in ambito scolastico a causa delle difficoltà derivanti dal disturbo. Le critiche e il rifiuto che questi bambini ricevono finiscono per indebolire sempre più la fiducia in se stessi e il senso del loro valore personale. Qualora queste problematiche non vengano affrontate il bambino può andare incontro al cronicizzarsi di un basso livello di autostima e all'insorgere di uno stato di ansia collegato alle prestazioni scolastiche. Il presente lavoro si propone di illustrare l'applicazione di una procedura di gruppo basata sulla terapia razionale emotiva. L'intervento comprende una serie di attività di tipo cognitivo, emotivo e comportamentale miranti a far acquisire ai bambini un senso di autoaccettazione, ossia il superamento della tendenza ad attribuire a se stessi un valore personale basato esclusivamente sulle performance scolastiche. Vengono descritti alcuni dettagli dell'intervento e i risultati ottenuti con i bambini di scuola primaria inclusi nel programma.

Intervento metacognitivo

Rossana De Beni e Cesare Cornoldi

Università di Padova

rossana.debeni@unipd.it

In un'ottica che vede le abilità cognitive strettamente connesse con emozioni e motivazione verrà proposto un modello interattivo che illustra la relazione fra

credenze, conoscenze, controllo e utilizzo delle strategie di apprendimento, prestazione raggiunta, feedback, stili attributivi, efficacia percepita e autostima. Il modello, sostenuto da dati empirici, si pone come punto di partenza per l'intervento cognitivo a ispirazione metacognitiva. Questo prende l'avvio da una restituzione allo studente degli esiti della fase di assessment operata attraverso colloqui e strumenti come l'AMOS. La restituzione evidenzia le risorse su cui lo studente può contare e far leva per l'impegno richiestogli per il superamento delle proprie carenze, aspetti visti come deficitari ma incrementabili. La consapevolezza della propria situazione attuale, la condivisione di un progetto che vede studente e psicoterapeuta alleati nel raggiungimento di un obiettivo comune (di padronanza e di apprendimento motivato) costituiscono il punto di partenza fondamentale dell'intervento metacognitivo che si sviluppa in un lavoro di analisi delle situazioni di successo e di fallimento, di modificazione delle attribuzioni disfunzionali, di sostegno e potenziamento dell'impegno strategico. Ai fini della modificazione del circolo vizioso fallimento-demotivazione-esitamento, diventano centrali il ruolo di un feedback che sia corretto nei confronti della prestazione, funzionale nell'attribuzione ed empatico, di un clima accettante e di una condivisa motivazione basata su una prospettiva di incrementalità per cui ad un "non sono capace" si sostituisca un "ancora non lo so fare..." Il successo dell'intervento metacognitivo vede uno studente auto-efficace che riconosce come successi i propri miglioramenti, crede nel proprio impegno strategico, e' motivato a lavorare di più là dove le sue abilità lo richiedono ed uno psicoterapeuta metacognitivo che allo studente riconosca merito e possibilità futura di un percorso di apprendimento di successo

L'intervento dinamico-relazionale con il bambino segnalato dalla scuola e la sua famiglia

Alessandra Simonelli¹ e Francesca De Palo²

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

²*Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*

alessandra.simonelli@unipd.it

Una parte preponderante delle segnalazioni in età evolutiva proviene, in maniera diretta o indiretta, dalla scuola e riguarda fundamentalmente le difficoltà di apprendimento o di comportamento del bambino nel contesto scolastico. Queste

manifestazioni sintomatiche colpiscono l'organizzazione e i percorsi scolastici a tal punto che la comunicazione con la famiglia diviene spesso indicazione a intraprendere un percorso di valutazione del bambino e del suo disagio, letto in chiave individuale come "deficit", carenza o inadeguatezza evolutiva. Tuttavia, è sempre più chiaro come la psicopatologia evolutiva necessiti, accanto alla valutazione e presa in carico dello sviluppo funzionale, di una visione relazionale che comprenda globalmente tutti gli aspetti del funzionamento del bambino sia in fase diagnostica, sia per ciò che concerne i modelli di intervento (Sameroff, McDonough, Rosenblum, 2004). Entro una prospettiva dinamico-relazionale il contributo consiste di una riflessione sui percorsi diagnostici e sulle specificità del trattamento di un gruppo di 30 bambini (età 7-13 anni) afferenti ad un servizio per l'età evolutiva su richiesta da parte della scuola a causa del disagio comportamentale e delle difficoltà di apprendimento, con l'obiettivo di individuare percorsi clinici che tengano in considerazione le peculiarità del bambino ma anche del suo contesto affettivo-relazionale. L'iter diagnostico si è avvalso di metodi osservativi a chiara impronta interattivo-relazionale che potessero evidenziare, oltre che le difficoltà funzionali del bambino, anche le caratteristiche di personalità e relazionali messe in campo con gli adulti di riferimento. Il trattamento proposto è stato un intervento di gruppo a cadenza settimanale a impostazione dinamica focalizzato sull'elaborazione delle emozioni e sulla corporeità. Parallelamente, la famiglia è stata coinvolta nella presa in carico con colloqui mensili attuati attraverso le tecniche del video-feedback per un accompagnamento alla genitorialità. I percorsi osservativi e il trattamento evidenziano il ruolo centrale della componente affettivo-relazionale, sia a livello intrapsichico, sia a livello interpersonale come caratteristica connessa al disturbo che risulta una manifestazione parziale della sofferenza evolutiva del bambino e delle sue relazioni, di fronte alla quale il clinico, la scuola e la famiglia sono chiamati a riorganizzare una rappresentazione del piccolo non più semplificata sul sintomo funzionale ma complessificata dalla varietà dei fattori interconnessi.

Emozioni, autoregolazione e successo all'università

Ottavia Albanese, Eleonora Farina, Nicoletta Businaro
e Barbara De Marco
Università degli Studi di Milano Bicocca
ottavia.albanese@unimib.it

Il ruolo delle emozioni nell'ambito scolastico, eccezion fatta per il costrutto di ansia d'esame, è stato finora poco indagato (Zeidner, 1998). Studiare il legame fra emozioni provate e variabili cognitive e motivazionali implicate nei processi di apprendimento, può apportare un importante contributo nella comprensione dei fattori che determinano il successo accademico. Possedere un buon livello di emozioni positive, tale da equilibrare quello delle emozioni negative, è un buon predittore del successo accademico (Fredrickson, 2001). Inoltre esiste un legame fra abilità di autoregolazione e buone prestazioni a tutti i livelli scolastici (Zimmerman, 2000, Moè e De Beni, 2000). Il legame fra emozioni positive e negative ed impiego di alcune strategie di autoregolazione dello studio ha mostrato che gli studenti che riportano maggiormente emozioni positive, usano strategie più flessibili di organizzazione e rielaborazione personale, mentre coloro che riportano più emozioni negative, utilizzano strategie più rigide e superficiali (Pekrun et al., 2002). Abbiamo inteso studiare questo legame in ambito universitario, in cui è fondamentale possedere competenze di autoregolazione dell'apprendimento. È stato condotto uno studio su un gruppo di 200 matricole della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Milano Bicocca. Gli studenti hanno compilato: il Questionario di Approccio allo Studio-QAS (De Beni, Moè e Cornoldi, 2003) che rileva abilità in 5 aree di autoregolazione del metodo di studio ("Organizzazione", "Elaborazione", "Autovalutazione", "Strategie", "Sensibilità Metacognitiva"); il Questionario Autovalutativo delle Emozioni legate allo Studio-QAES (Mega, Moè, Pazzaglia, Rizzato, De Beni, 2007) che rileva 10 emozioni positive e 10 negative riferite a 3 ambiti ("Me stesso", "Attuale rendimento", "Quando studio"). Le analisi descrittive mostrano che, nel QAS, il gruppo di studenti ottiene punteggi medi simili a quelli del campione italiano di riferimento, confermando quanto emerso in letteratura riguardo la maggior difficoltà di elaborazione personale e sensibilità metacognitiva (aree del questionario in cui si riscontrano i punteggi medi più bassi). Nel QAES, gli studenti dichiarano di provare con maggior frequenza emozioni positive in tutti e tre gli ambiti indagati. Le emozioni positive, in ciascuno dei tre ambiti, sono significativamente correlate con quattro delle cinque competenze autoregolative del QAS ("Organizzazione", "Elaborazione", "Strategie", "Sensibilità Metacognitiva"), mentre le emozioni negative, soprattutto nell'ambito "Quando studio", sono significativamente e negativamente correlate con le aree del QAS. Ciò non evidenzia un rapporto causa-effetto, ma piuttosto fa pensare all'esistenza di un circolo virtuoso o vizioso tra emozioni e strategie di autoregolazione.

Sessioni Parallele

A. “L’apprendimento della lettura”

Presiede: **Pierluigi Zoccolotti**
Università “La Sapienza” di Roma

A.1 Leggo e guardo: imparo? Gli aspetti percettivo-cognitivi della comprensione di testi e immagini nei libri di testo

Manuela Cantoia e Enrico Gatti

*SPAEE (Servizio di Psicologia dell’apprendimento e dell’educazione in età evolutiva) –
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
manuela.cantoia@unicatt.it

Il libro, in quanto mediatore di apprendimento, assume un ruolo di facilitazione/ostacolo nell’acquisizione dei contenuti a seconda dei processi percettivo-cognitivi che l’organizzazione dei suoi elementi attiva nel lettore. Nello studio domestico lo studente può affidarsi unicamente agli appunti e al libro di testo. Tuttavia l’utilizzo di tale strumento è spesso lasciato a modalità più intuitive che formalizzate: gli studenti sviluppano una serie di convinzioni implicite circa il valore e la funzione degli elementi grafici della pagina. L’adozione del testo da parte dei docenti è spesso orientata agli aspetti contenutistici e operativi piuttosto che a indicatori organizzativi (disposizione, organizzazione e tipologia delle informazioni). Le teorie sull’apprendimento multimediale (Mayer, 2005; Schnotz, 2001) sottolineano come l’acquisizione dell’informazione possa variare qualitativamente a seconda della modalità di presentazione. Una scelta consapevole da parte dei docenti e una conseguente alfabetizzazione attiva degli studenti si configurano come modalità di prevenzione e intervento nelle difficoltà di apprendimento.

A.2 Competenze meta-sintattiche nei bambini con DSA

Roberta Penge, Letizia Piredda e Gloria Gambuti

*Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell’Età Evolutiva,
“Sapienza” Università di Roma*
roberta.penge@uniroma1.it

In precedenti lavori, che sono stati oggetto di comunicazioni precedenti, abbiamo evidenziato in un sottogruppo di bambini con DSA la presenza di una difficoltà metalinguistica che, in fase iniziale si esprime a livello fonologico, e in fase intermedia a livello lessicale e sintattico. Le prove utilizzate valutavano queste competenze all'interno di compiti complessi quali il racconto orale e scritto. In questo lavoro abbiamo indagato in modo più specifico le competenze meta-sintattiche dei bambini con DSA e di un gruppo di controllo, con un Test MorfoSintattico (TMS) in fase di validazione. Tale prova prevede due modalità: senza scelta (ns) e a scelta (as). Nella prima il bambino deve pensare la congiunzione necessaria, nella seconda la sceglie tra 4 congiunzioni. È stato somministrato il Test MorfoSintattico e il PPVT a 120 bambini che frequentano la 3°, 4°, 5° classe della Scuola Primaria, e a 45 bambini con DSA parificati per età cronologica. I dati ottenuti finora indicano una differenza significativa sia tra le due modalità di somministrazione del TMS, sia tra i due gruppi. Verrà inoltre attuata una correlazione tra i risultati ai test sperimentali, competenze di lettura/scrittura e profilo neuropsicologico. Verranno discusse le implicazioni diagnostiche e riabilitative.

A.3 Intervento per la promozione dell'abilità di comprensione del testo individuazione di personaggi, luoghi, tempi in studenti di terza, quarta e quinta primaria

Chiara Meneghetti¹, Barbara Caretti¹, Valeria Abusamra², Rossana De Beni¹ e Cesare Cornoldi¹

¹ *Università degli Studi di Padova* ²*UBA, Buenos Aires, Argentina*

chiara.meneghetti@unipd.it

Lo scopo del presente lavoro è stato quello di verificare l'efficacia di un training sull'abilità di base di identificare "personaggi, luoghi, tempi" (PLT) utilizzando le relative prove di valutazione iniziale e finale e le schede di trattamento proposte in Nuova Guida alla Comprensione del Testo (De Beni et al., 2003). I partecipanti sono stati 119 studenti di terza (43), quarta (30) e quinta (46) primaria di cui 59 del gruppo di controllo e 60 del gruppo sperimentale. A tutti gli studenti sono state somministrate le prove MT (iniziali e finali) e la prova PLT prima e dopo il trattamento. Il trattamento è stato svolto con frequenza settimanale per circa quattro mesi sulle schede PLT. I risultati hanno evidenziato l'effetto benefico del trattamento in tutte le classi sperimentali. In particolare l'intervento è risultato efficace nel gruppo di

quinta primaria in cui nel gruppo sperimentale si è rilevato un miglioramento sia nella prova PLT che nella prova MT finale.

A.4 Il Ruolo della Conoscenza Precedente nella Comprensione del Testo Scritto

Christian Tarchi

Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Firenze
christian.tarchi@unifi.it

La comprensione del testo ha un ruolo fondamentale nei processi di acquisizione, condivisione e costruzione di conoscenza. Molti autori individuano nella conoscenza precedente una delle componenti più importanti della comprensione. Questa ricerca si propone di esplorare quale componente della conoscenza precedente predica maggiormente la comprensione del testo e di analizzare quali processi sostengano maggiormente la costruzione di conoscenza precedente. Una batteria di test costruita su diverse componenti della comprensione del testo è stata somministrata a 85 studenti di II media. I dati sono stati sottoposti ad analisi di regressione lineare. La conoscenza precedente di dominio e di significati si sono rivelate buoni predittori della comprensione. La conoscenza di dominio, a sua volta, risulta spiegata principalmente dal vocabolario e dall'inferenza lessicale. La conoscenza di significati viene predetta dalla metacomprendimento e dal metodo di studio. Tali risultati confermano la rilevanza della conoscenza del dominio di un argomento, suggerendo l'importanza di lavorare preliminarmente sul vocabolario e sull'inferenza lessicale per permettere l'accrescimento di conoscenza di dominio.

A.5 Lettura e linguaggio narrativo in soggetti di età scolare con ipotiroidismo congenito precocemente trattato

Rita Cardelli, Annamaria Chilosi, Alessandro Comparini e Sara Bertelli
Università di Pisa, Irccs "Stella Maris", Pisa
ritacardelli@virgilio.it

Studi di follow-up riportano il persistere di deficit neuropsichici nelle aree motoria, linguistica, affettivo-relazionale, in soggetti con ipotiroidismo congenito (IC), sebbene precocemente trattati. Si riscontrano lievi difficoltà attentive, mnesiche e visuo-spaziali, possibile causa di disturbi dell'apprendi-

mento. Questo studio si propone pertanto di verificare l'esistenza e l'entità di deficit specifici ascrivibili alle abilità di lettura e di linguaggio narrativo e di valutare il ruolo di alcuni indici clinici sugli esiti linguistici a lungo termine. Lo stesso gruppo sperimentale, costituito da 11 soggetti (8 F, 3 M), affetti da IC precocemente trattato, di età tra i 7,4 ed i 14,11 anni, ad eziologia multipla (agenesia, ectopia), è stato sottoposto ad un appaiamento per età, sesso, livello socio-culturale e ad un confronto con un campione di 80 soggetti di pari età. La somministrazione di prove standardizzate ha evidenziato prestazioni significativamente inferiori ai controlli o nettamente deficitarie, con una maggior lentezza di elaborazione nelle componenti implicate nell'acquisizione dei processi di alfabetizzazione. L'analisi dei profili individuali mostra maggiori difficoltà nella rapidità di denominazione, visual search e lettura di parole e non parole. Le capacità narrative risultano compromesse in alcune componenti quali la complessità sintattica, lessicale, la fluidità e correttezza ed il lessico psicologico. Gli indici clinici esogeni (età di inizio della terapia sostitutiva, dose iniziale) ed endogeni (TSH e T4 alla nascita, eziologia) dell' IC risultano correlati con gli esiti evolutivi a lungo termine, con profili interindividuali altamente differenziati (prestazioni deficitarie, ritardate o complessivamente nella norma).

A.6 I meccanismi cognitivi predittori dell'apprendimento della lettura strumentale nella scuola primaria

Federica Colzani, Paola Casto, Anna Mauri, Valentina Mauri, Silvia Riboldi e Gian Marco Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano – Bicocca.

colzani.federica@gmail.com

La ricerca svolta ha come scopo l'individuazione delle abilità cognitive che influenzano l'apprendimento della lettura strumentale in bambini frequentanti la scuola primaria. Lo studio ha coinvolto le classi di diverse scuole primarie, scelte casualmente, nella provincia di Milano. È stata somministrata una batteria di test a precisamente 299 soggetti suddivisi in 69 classe prima, 43 classe seconda, 84 classe terza, 41 classe quarta, 62 classe quinta, escludendo coloro che vivono in Italia da meno di un anno e coloro che hanno una certificazione per uno specifico problema. I test precedentemente preparati sono formati da sette prove comprendenti le variabili indipendenti (Percezione e Ricerca Visiva, Memoria Visiva, Attenzione Focalizzata, Meta-

fonologia, Memoria di Lavoro Verbale, Accesso Lessicale e Prova di Vocabolario) che riguardavano i codici visivi, fonologici, semantici e una prova considerata la variabile dipendente: lettura strumentale del brano MT. Si ipotizza che nelle varie classi considerate il peso delle variabili cognitive siano diverse: dall'importanza della componente percettiva e fonologica nelle prime fasi, sino alla maggior influenza dell'accesso lessicale nelle ultime classi. Durante la comunicazione verranno presentati i risultati relativi al grado di predittività delle variabili dipendenti sulla lettura strumentale nelle varie fasi dello sviluppo.

A.7 Effetti della complessità ortografica (regole contestuali) su velocità e accuratezza di lettura.

Marisa Giorgetti e Pier Luigi Baldi

Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

marisa.giorgetti@unicatt.it

Il presente contributo intende esplorare gli effetti della complessità grafemica di stimoli verbali in un compito di lettura di parole singole. L'italiano, pur essendo una lingua ad ortografia trasparente, presenta casi in cui la corretta pronuncia di alcune consonanti dipende dalla presenza delle lettere che seguono. Dati di ricerca mostrano che soggetti adulti normolettori (Burani, Barca, Ellis, 2006) e bambini della Scuola Primaria (Barca, Ellis, Burani, 2007) leggono le parole con regole contestuali più lentamente e in modo meno accurato rispetto alle parole senza regole contestuali. Partecipanti: 30 alunni del I anno della Scuola Secondaria di I grado, di cui 20 normolettori e 10 lettori lenti; questi ultimi non raggiungono la soglia di criticità prevista per accertare un disturbo di lettura. Procedura: Sono state selezionate 243 parole della lingua italiana, tenendo controllate le seguenti variabili psicolinguistiche: frequenza d'uso (alta e bassa), struttura morfologica, lunghezza in lettere e sillabe, familiarità, età di acquisizione e presenza di regole contestuali. La presentazione degli stimoli e la registrazione delle risposte (tempi di latenza e accuratezza) sono avvenute tramite l'utilizzo del software E-Prime. Risultati: I dati finora ottenuti evidenziano un effetto significativo della frequenza delle parole sui tempi e sull'accuratezza delle risposte; le regole contestuali non sembrano mostrare un effetto altrettanto nitido sia sull'uno che sull'altro gruppo di partecipanti.

A.8 Studio della decodifica dei grafemi contesto dipendenti nel processo di acquisizione della lettura.

Giuseppe Zanzurino¹, Giacomo Stella¹ e Maristella Scorza²

¹*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia* ² *IRIDE*

giuseppe.zanzurino@unimore.it

Numerosi studi hanno indagato l'incidenza delle caratteristiche ortografiche sull'apprendimento della lettura in diverse lingue. I risultati di questi studi hanno dimostrato l'effetto facilitante nei bambini che apprendono la lettura nei paesi con lingua ad ortografia trasparente. L'ortografia dell'italiano può essere definita trasparente in quanto la regolarità del codice permette un buon livello di corrispondenza lettera-suono. Quasi tutte le lettere dell'italiano possiedono un solo corrispondente fonemico che resta costante a prescindere dalla parola o posizione in cui viene inserita la lettera (es. il fonema relativo alla lettera "t" resta sempre tale sia nella parola topo che in tubo). Tuttavia anche nell'italiano esistono alcune eccezioni. Ad esempio la pronuncia di alcune lettere come la "c" e la "g" risulta determinata dalla lettera che segue (es., la lettera C può assumere il valore fonemico [k] in casa e quello [tʃ] in cibo). Tale fenomeno è conosciuto per la lingua italiana come effetto contestuale. Il presente studio si propone di indagare l'incidenza del valore contestuale sulla velocità e l'accuratezza di lettura in bambini dalla classe 2^a alla classe 3^a per un totale di 50 soggetti. Attraverso l'uso di un software (SuperLab) sono state presentate a schermo 54 parole (26 con fonema iniziale k / tʃ e 16 con fonema iniziale G/ɟ e 12 con altri fonemi non a valore contestuale) precedute da un cue centrale che indicava il punto preciso dove sarebbe comparsa la parola. La prova consisteva nel leggere più velocemente e correttamente possibile ciascuna parola presentata in modo random. I primi risultati hanno confermato che l'abilità di attribuzione del giusto valore fonemico migliora nel passaggio dalla classe 2^a alla classe 3^a per tutti gli stimoli a prescindere dalla loro lunghezza, frequenza o valore d'immagine. Dal confronto tra le due classi su specifici stimoli si osserva che il fattore contestuale modula la velocità di riconoscimento e accesso al lessico in modo predominante nelle parole a bassa frequenza, mentre nelle parole ad alta frequenza il fattore contestuale sarebbe quasi irrilevante. Altri fattori come la lunghezza o l'immaginabilità condizionerebbero i tempi soltanto dei lettori più giovani nella decodifica di parole poco frequenti.

A.9 Modifica delle competenze di velocità correttezza e autonomia di studio a seguito di un percorso con software compensativi

Erika Cinquanta, Elisa Castagna e Laura Bertolo

AUSL 1 Massa e Carrara

erikettacinquanta@libero.it

Verranno presentati i risultati di due anni di esperienza maturata all'interno di un progetto di formazione-sperimentazione rivolto ad insegnanti e alunni con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento. Il progetto nasce con l'obiettivo di mettere i ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento, nella condizione di essere autonomi nei compiti che richiedono letto-scrittura e quindi di provvedere ai bisogni formativi senza l'intervento di una persona esterna (insegnante, genitore,...). Il campione presentato è di 28 ragazzi (10-15 anni) con diagnosi di DSA, tutti frequentanti un centro pomeridiano per la durata complessiva di 20 ore. In tale contesto, ogni ragazzo ha potuto sperimentare strumenti informatici e strategie finalizzate a compensare le difficoltà specifiche, proponendo altre modalità di apprendimento. Ogni soggetto è stato valutato, in entrata e in uscita, con strumenti standardizzati. I risultati di questa analisi sono in fase di elaborazione; verranno discussi i dati e le eventuali prove di efficacia del percorso.

B. “Disabilità intellettiva”

Presiede **Renzo Vianello**

Università di Padova

B.1 Memoria di Lavoro e Funzioni esecutive nella Sindrome di Down

Alessia Alberti, Elisa Dal Pont, Silvia Lanfranchi e Renzo Vianello

Università di Psicologia di Padova

elisa_dalpont@virgilio.it

Il presente lavoro si propone di indagare la memoria di lavoro e le funzioni esecutive in un gruppo di individui con Sindrome di Down, a confronto con un gruppo di bambini con sviluppo tipico di pari età mentale. Per l'analisi della memoria di lavoro sono state utilizzate prove di memoria di lavoro verbale e visuo - spaziale (Lanfranchi, Cornoldi, Vianello, 2004) mentre per

le funzioni esecutive invece sono stati utilizzati i seguenti test: Torre di Londra (Shallice, 1982), Modified Card Sorting Test (Fancello, Cianchetti, 2003), Fluency Verbale (Newcombe, 1969 rivisto da Temple et al., 1996), Stroop Test (Diamond et al., 1994), Rule Shift Card Test (Wilson et al., 1996), Self Ordered Pointing (Temple et al., 1996). Dai risultati emerge un particolare profilo di punti di forza e di debolezza negli individui con sindrome di Down.

B.2 Apprendimenti scolastici in un gruppo di adolescenti con sindrome di down.

Maria Teresa Amata, Francesco Di Blasi, Claudia Cantagallo e Flaviana Elia
IRCCS OASI MARLA SS. Troina (EN)
mtamata@oasi.en.it

L'apprendimento delle competenze scolastiche nelle persone con Sindrome di Down (SD) rappresenta un campo di notevole interesse. Tra le variabili predittive degli apprendimenti sono state individuate l'età mentale e le competenze linguistiche. Negli ultimi anni una serie di studi hanno messo in evidenza, nelle persone con SD, prestazioni scolastiche e adattive superiori rispetto all'Età Mentale, "surplus" come viene definito da Vianello. Tale aspetto appare correlato con la qualità e l'efficacia degli interventi didattici realizzati in ambito scolastico. Nel presente lavoro, in un campione costituito da 107 adolescenti con SD, vengono descritti i livelli delle competenze scolastiche, raggiunti alla fine dell'iter scolastico obbligatorio, le abilità adattive e la correlazione di tali apprendimenti con l'età mentale.

B.3 Intelligenza fluida e comprensione delle emozioni in adulti affetti da ritardo mentale

Carmen Belacchi¹, Sara Piccini¹ e Graziella Giorgetti²
¹*Dipartimento DiPsiTer Università di Urbino "Carlo Bo"* ²*ASUR Fano*
carmen.belacchi@uniurb.it

Allo sviluppo della competenza emotiva contribuiscono componenti sia cognitive sia esperienziali. Nei soggetti con sviluppo tipico la comprensione delle emozioni cresce in funzione sia dell'età cronologica che dei livelli di Q.I. (Albanese e Molina, 2008).. Poco si conosce sul rapporto tra livelli di comprensione delle emozioni e livelli di intelligenza in soggetti con sviluppo

atipico, come nel caso del ritardo mentale. È stata condotta una ricerca su comprensione delle emozioni e performances alle Matrici di Raven su 30 soggetti con età cronologica media pari a 32 anni e Q.I. medio di 52, con diagnosi di ritardo mentale a diversa eziologia. I risultati hanno evidenziato una correlazione positiva tra il punteggio totale alle CPM e punteggi al TEC sia nella competenza emotiva totale (.635**) sia nelle tre componenti: External (.409**), Mental (.658**) e Reflect (.587**). Le misure di comprensione delle emozioni correlano inoltre positivamente con i livelli di Q.I. e inversamente con l'età cronologica.

B.4 Il Ruolo dell'Attenzione Visuo-Spaziale nello Sviluppo della Cognizione Numerica: Evidenze dalla Sindrome di Down

Tiziana Giancesini, Valentina Marogna e Andrea Facoetti

Centro di Riabilitazione "AGBD" di Verona, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

tiziana.giancesini@gmail.com

Secondo la letteratura dello sviluppo tipico, delle neuroimmagini e della neuropsicologia clinica, l'attenzione visuo-spaziale, mediando l'esplorazione della linea numerica mentale, sarebbe una delle principali componenti dominio generale connesse alle competenze numeriche pre-verbali. Sebbene i principali modelli suggeriscano una interazione tra le abilità visuo-spaziali e lo sviluppo della cognizione numerica, nessuna chiara evidenza sperimentale sembra avere confermato questa ipotesi. Il presente studio si è proposto di indagare, attraverso un approccio neurocostruttivista, la relazione esistente tra i livelli più precoci dell'elaborazione visuo-spaziale (i.e., orientamento automatico dell'attenzione) e lo sviluppo della cognizione numerica in 19 bambini con Sindrome di Down (SD) di età cronologica compresa tra i 58 e i 106 mesi. I risultati indicano che solo 7 dei 19 bambini con SD hanno mostrato il normale effetto di orientamento automatico dell'attenzione. I restanti 12 bambini con SD, con un anomalo orientamento dell'attenzione, seppur pareggiati ai primi per età cronologica, QI e per abilità fonologico-lessicali, mostrano un selettivo disturbo nell'area semantica e pre-sintattica della cognizione numerica. Il disturbo semantico rilevato nel gruppo con anomalo orientamento dell'attenzione viene chiaramente confermato anche da una ridotta percezione immediata della numerosità (subitizing=2) rispetto al gruppo con normale orientamento dell'attenzione (subitizing=3). Il presente

studio sembra quindi avvalorare lo specifico ruolo giocato dall'attenzione visuo-spaziale sullo sviluppo degli aspetti semantici della cognizione numerica.

B.5 Abilità linguistiche e pragmatiche nella sindrome di Williams

Luigi Marotta, Lidia D'Elia, Luigi Froio, Giovanni Valeri e Stefano Vicari
Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" – Roma
marotta@opbg.net

Introduzione: Il comportamento adattivo è una delle funzioni maggiormente compromesse nelle persone con Disabilità Intellettiva. Nella Sindrome di Williams (una rara sindrome genetica con un'incidenza di 1:10.000 nati) si evidenziano marcate discrepanze tra gli aspetti formali del linguaggio e altri domini cognitivi. In particolare vengono descritte come preservate la fonetica e la fonologia, mentre studi più recenti hanno mostrato peculiari aree di caduta anche nello sviluppo della morfologia e della sintassi. Obiettivi: Scopo della nostra ricerca è quello di verificare quanto queste abilità linguistiche formali siano poi effettivamente utilizzate a livello di uso sociale del linguaggio. Metodi: Sono state reclutate 12 adolescenti con sindrome di Williams. A questi è stata somministrata una batteria di prove neuropsicologiche cognitive e linguistiche e la Scala di Comportamento Adattivo Vineland. Risultati: I dati in nostro possesso documentano una marcata dissociazione tra aspetti cognitivo-linguistici e uso sociale del linguaggio nelle persone con Sindrome di Williams

B.6 Prestazioni alle CPM di soggetti adulti con ritardo mentale: analisi delle tipologie di errori

Silvia Pantaleone¹, Carmen Belacchi¹ e Cesare Cornoldi²

¹*Dipartimento DiPsiTer Università di Urbino "Carlo Bo"* ²*Dipartimento di Psicologia generale Università di Padova*

s.pantaleone@campus.uniurb.it

L'analisi degli errori in prove di problem solving cognitivo, può contribuire a comprendere lo specifico dei processi e dei meccanismi implicati nell'intelligenza fluida. Tale analisi qualitativa è stata presa in considerazione da Raven, Court e Raven (1998) nel caso delle CPM, identificando quattro categorie di errori: Differenze (D), Inadeguata Individuazione (I.I.), Ripetizione di una Figura (R.F.), termine di Correlazione Incompleto (I.C.). Pantaleone, Belac-

chi e Cornoldi (2008) hanno evidenziato le seguenti proporzioni per tipologia di errore in un ampio campione di soggetti normodotati in età evolutiva: R. F, I. I., I.C. e D, in ordine decrescente. Il presente contributo ha inteso rilevare la frequenza dei diversi tipi di errore in un gruppo di 71 soggetti adulti (Età Cronologica media = 37 anni) affetti da ritardo mentale a diversa eziologia al fine di verificare la corrispondenza o meno tra le loro prestazioni e quelle dei soggetti con sviluppo tipico. I risultati hanno evidenziato una proporzione di errori sostanzialmente analoga a quella individuata nel campione complessivo dei tipici: R. F. (17,7%), I.I. (9,40%), I.C. (9,15) e D (7,6%). L'analisi di regressione (metodo step wise) con variabile dipendente il punteggio Raven totale e come variabili indipendenti le proporzioni di errori per le 4 categorie ha evidenziato come primo predittore l'errore Differenze, mentre nel campione dei soggetti con sviluppo tipico era risultato l'errore Inadeguata Individuazione.

B.7 Strategie di codifica di materiale iconico e verbale da parte di adolescenti e giovani adulti con difficoltà cognitivo-intellettive

Silvia Rosa e Pier Luigi Baldi

Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano

s.rosa@centropaolovi.it

In precedenti ricerche sui processi di codifica di materiale verbale ad alto valore d'immagine, da parte di adolescenti e giovani adulti con difficoltà cognitivo-intellettive, abbiamo generalmente rilevato, a seguito dell'induzione di strategie quali la categorizzazione, l'uso di immagini mentali, il "racconto" e la ripetizione subvocalica (*rehearsal*), la maggiore efficacia, sia a breve che a lungo e lunghissimo termine, della "strategia del racconto". Nel presente lavoro non abbiamo richiesto in modo esplicito l'uso di strategie e ci siamo proposti di valutare sullo stesso gruppo di 12 soggetti, attualmente di età compresa tra i 17 e i 26 anni (Q.I. medio = 56; D.S. =15), l'eventuale mantenimento delle strategie di codifica indotte nelle passate ricerche. Anche in questa indagine si è richiesta la rievocazione del materiale, oltre che a breve termine, dopo un'ora, dopo 24 ore e dopo 30 giorni. Sui dati finora ottenuti, l'analisi della varianza non parametrica per campioni dipendenti di Friedman ha evidenziato punteggi significativamente più elevati per il materiale iconico e una perdita significativa di informazioni dal lungo (1 giorno dalla presentazione del materiale) al lunghissimo termine (30 giorni) sia per gli stimoli ico-

nici che per quelli verbali. L'analisi qualitativa, condotta sulla registrazione del materiale rievocato, ha permesso di inferire l'utilizzo, seppur saltuario, di alcune delle strategie indotte in occasione delle ricerche precedenti.

B.8 Le abilità narrative nel ritardo mentale

Mirta Vernice¹, Anna Cremante²⁻³, Federica Clerici² e AnnaPia Verri²

¹*Università di Milano Bicocca* ²*Laboratorio di Psicologia cognitivo comportamentale, Istituto Neurologico Mondino, Pavia* ³*Università dell'Insubria, Varese*
mirta.vernice@unipv.it

Il ritardo mentale è spesso associato a deficit linguistici ed in particolare ad una compromissione delle abilità narrative del parlante (Diehl et al., 2006). Una adeguata abilità narrativa implica il corretto uso di meccanismi di memoria e attenzione per rappresentare la situazione da narrare. Inoltre la capacità di scegliere le espressioni referenziali appropriate (per esempio, l'uso di pronomi soggetto nulli o espliciti) dipende dall'abilità del parlante di giudicare l'attenzione e la conoscenza dell'ascoltatore. Nel presente studio abbiamo esaminato la produzione narrativa (descrizione del cartone animato "Canary row"; McNeill, 1992) in un gruppo di adolescenti con ritardo mentale. Le variabili oggetto di studio erano la lunghezza media dell'enunciato (MLU) e il corretto uso di espressioni referenziali (e.g., omissione del pronome soggetto quando esso è ridondante). Il nostro gruppo sperimentale (età media 18 aa, ds: 2 aa) si componeva di 4 soggetti con sindrome di Klinefelter (QItot: 90, QIV: 92, QIP: 88) e 4 soggetti con ritardo mentale dovuto a malformazione cerebrale, microduplicazioni cromosomiche o ad eziologia non nota (QItot: 64, QIV: 68, QIP: 73). A ciascuno di essi sono stati somministrati test cognitivi, adattivi e linguistici. Dal momento che le abilità narrative sono spesso associate non solo a deficit relativi alla memoria e all'attenzione, ma a una più generale difficoltà negli aspetti pragmatici dell'uso del linguaggio, sono emerse significative differenze tra pazienti. In particolare i partecipanti con punteggi più bassi nelle scale di comunicazione dei test adattivi (Vineland), tendevano significativamente più degli altri ad esprimere i pronomi soggetto anche quando questi erano ridondanti. Al contrario, l'MLU è apparsa maggiormente modulata dal livello cognitivo generale del parlante. Simili risultati sembrano suggerire che le abilità di produzione delle espressioni referenziali siano il frutto di una più specifica carenza nella

competenza pragmatica e non solo l'esito di ridotte risorse cognitive nel parlante con ritardo (Arnold et al., 2009).

C. Sessione preordinata “Bilinguismo”

Presiede **Silvana Contento**
Università di Bologna

C.1 Traiettorie longitudinali di sviluppo delle abilità di lettura in un gruppo di bambini bilingui sequenziali

Stéphanie Bellocchi e Silvana Contento

L.A.D.A. – Laboratorio Assessment Disturbi di Apprendimento, Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Bologna

stephanie.bellocchi@unibo.it

In letteratura sono ancora pochi gli studi che indagano lo sviluppo delle competenze di lettura in bambini bilingui figli di migranti e parlanti lingue d'origine molto differenti tra di loro, come quelli presenti nelle classi delle scuole italiane. A tale scopo il presente lavoro si focalizza sull'analisi dell'evoluzione temporale delle abilità di lettura di un testo (Cornoldi, Colpo, & Gruppo MT, 1998) in un gruppo di 32 bilingui (12 albanesi, 12 filippini e 8 arabo-marocchini) valutate alla fine del primo anno della scuola primaria (T1) e, successivamente, a distanza di tempo (T2). Le prestazioni sono state confrontate con quelle di un gruppo di monolingui italiani appaiati per genere e classe frequentata. I due gruppi non si differenziano per funzionamento cognitivo non-verbale. I risultati mostrano come in prima elementare il gruppo arabofono risulti tendenzialmente più lento e meno accurato rispetto agli altri, differenza che sembrerebbe attenuarsi nel corso degli anni. I dati potrebbero essere interpretati in relazione alle capacità fonologiche, valutate attraverso una prova di ripetizione di pseudoparole, e alla capacità di denominazione rapida di stimoli (De Luca et al., 2005).

C.2 Bilinguismo, competenza verbale e coerenza testuale

Paola Bonifacci, Silvia Rimondi e Silvana Contento

Dipartimento di Psicologia - Bologna

paola.bonifacci@unibo.it

Vi sono relazioni dirette tra capacità verbali e non verbali? Nel caso di sviluppo simultaneo di più lingue quale relazione è ipotizzabile tra conoscenze linguistiche e competenze cognitive? Quanto espresso in Lx è ugualmente rappresentato in Ly? Per investigare l'interazione tra componenti nel bilinguismo abbiamo messo a confronto le produzioni orali di un gruppo di 10 soggetti bilingui (italiano/rumeno, albanese, arabo) e 30 monolingui italiani, tutti compresi tra i 6 anni e 8 mesi e 9 anni e 9 mesi, in un compito di narrazione di storie figurate (WISC R e III). Mentre non vi sono differenze significative tra i 2 gruppi nella fluenza verbale (calcolata sul n° di sillabe e n° di marcatori discorsivi prodotti) i bilingui presentano punteggi di coerenza testuale decisamente superiori nella messa in sequenza delle storie (in termini di n° di inversioni e n° di omissioni). Questo dato indica in accordo con recenti ricerche sul processamento cognitivo che nei soggetti senza disturbi di apprendimento la condizione di bilinguismo produce un vantaggio indiretto che non è necessariamente misurabile in termini linguistici.

C.3 Valutazione delle difficoltà di apprendimento scolastico nei bambini bilingui: presentazione di due casi

Serena Baraldi¹, Isabella Manfredini², Rita Mari¹ e Marina Porrelli²

¹Ausl Modena - Servizio di Neuropsichiatria Infantile di Carpi ²Servizio di Neuropsichiatria Infantile di Modena

baraldi.serena@libero.it

In Italia, l'aumento dei flussi migratori in entrata e la provenienza dei migranti da diverse parti del mondo ha fatto sì che la condizione di bi/plurilinguismo sia ormai diventata un tratto distintivo della realtà attuale, con il quale sempre più spesso, scuola e servizi sanitari si trovano a dover fare i conti. L'aumento delle richieste di presa in carico di bambini stranieri bilingui, segnalati dalla scuola per difficoltà di apprendimento scolastico, pone agli operatori dei servizi clinici il problema di riuscire a disambiguare la diagnosi. Nell'assessment delle difficoltà di apprendimento scolastico dei bambini bilingui risulta, infatti, difficile determinare se queste dipendano prevalentemente da deficit cognitivi o neuropsicologici, oppure se siano attribuibili esclusivamente ad una diversità culturale e alla condizione di bilinguismo. Nella ricerca effettuata si è tentato di mettere a punto un possibile protocollo di osservazione e di valutazione basato sull'integrazione di diverse prove verbali e non verbali volte ad indagare il funzionamento cognitivo ge-

nerale; l'area delle funzioni cognitive primarie (es. abilità visuo-spaziali, attenzione, memoria); l'area delle funzioni linguistiche (es. lessico recettivo, lessico espressivo, comprensione morfo-sintattica, competenze metafonologiche) e l'apprendimento scolastico (lettura e scrittura). Lo scopo è stato quello di ottenere un profilo neuropsicologico che permetta un primo inquadramento diagnostico dei soggetti in esame.

C.4 Proposte per la valutazione delle difficoltà di apprendimento in alunni stranieri

Marta Murineddu e Valeria Duca
Università degli Studi di Padova
marta.murineddu@hotmail.it

La presente ricerca ha lo scopo di contribuire al miglioramento della valutazione di eventuali difficoltà scolastiche negli alunni stranieri. Il nostro intervento ha lo scopo di esaminare le difficoltà di apprendimento nei bambini stranieri, anche al fine di pianificare e progettare percorsi didattici specifici che facilitino sia l'apprendimento sia l'insegnamento. Si inviterà perciò a riflettere sulle possibili fonti delle difficoltà che gli studenti stranieri possono incontrare nelle principali aree dell'apprendimento scolastico, i diversi fattori da tenere in considerazione nella relazione educativa e le modalità più corrette per valutare tali difficoltà. Sono stati individuati una serie di strumenti per valutare le effettive competenze degli studenti stranieri, indipendentemente dalla conoscenza della lingua italiana, con lo scopo di identificare, già ad una fase iniziale rispetto all'ingresso nella scuola italiana, eventuali fonti di difficoltà. Gli strumenti sono stati scelti tra quelli correntemente utilizzati per le valutazioni delle abilità cognitive e del livello degli apprendimenti. Per alcuni di questi è stata anche sperimentata la traduzione degli item in lingua romena e araba.

C.5 Primo sviluppo metalinguistico in bambini bilingui italiano-inglese. Una ricerca in contesto britannico

Maria Antonietta Pinto
Facoltà di Psicologia 2 – SAPIENZA - Università di Roma.
mariantonietta.pinto@uniroma1.it

Verrà presentata una ricerca condotta sulle abilità metalinguistiche di bambini bilingui italiano-inglese e monolingui anglofoni di 4 e 5 anni tutti residenti a Londra. Un campione totale di 118 bambini è stato selezionato, dai 4,11 ai 5 anni, 64 bilingui precoci simultanei, frequentanti una scuola dell'infanzia italiana, e 54 monolingui anglofoni frequentanti una scuola dell'infanzia inglese, appaiati per range di età, livello socioculturale, quartiere di residenza, distribuzione di genere, criteri cognitivi e linguistici d'ingresso delle rispettive scuole. Metà del campione bilingue, casualmente scelto, è stato testato con il TAM-1 (Pinto, Candilera 2000), in versione italiana e l'altra metà con la versione inglese (MAT-1). I risultati indicano prestazioni metalinguistiche significativamente superiori nell'insieme dei bilingui versus i monolingui ma anche una superiorità dei bilingui testati con la versione inglese del test, lingua del contesto, versus i bilingui testati con la versione italiana del medesimo.

C.6 Osservare il linguaggio in situazioni di bilinguismo: studio su bambini italiani-spagnoli di 2 e 3 anni attraverso il Mac-Arthur Bates CDI

Paola Pettenati¹⁻², Daniela Vacchini³, Paola Molina³ e Silvia Stefanini¹⁻³

¹Dip. di Neuroscienze, Univ. di Parma ²A.U.S.L. di Parma ³Facoltà di Psicologia, Univ. di Torino

paola.pettenati@nemo.unipr.it

Introduzione: Le informazioni disponibili sullo sviluppo del linguaggio in bambini che acquisiscono precocemente due lingue in Italia sono poche, spesso datate e condotte attraverso studi diaristici (Volterra e Teaschner, 1983). Metodologie appropriate a fotografare le peculiarità dello sviluppo bilingue proposte ad ampie popolazioni di bambini possono offrire informazioni preziose che consentano in situazioni di bilinguismo precoce distinguere uno sviluppo tipico da un procedere atipico. Metodo: Il presente studio si propone di indagare il lessico e la relazione tra lessico e grammatica in bambini bilingui italiani-spagnoli, attraverso due strumenti: un'*Intervista semi-strutturata* (adattata da Gutierrez-Clellen, 2003) e la Scheda "Parole e Frasi" del *Mac-Arthur Bates CDI* proposta nella versione spagnola (Jackson-Maldonado et al., 2003) e italiana (Caselli et al. 2007) del questionario. Sono stati coinvolti i genitori di 12 bambini (età media = 29,8 mesi; range = 24-37 mesi). L'intervista e i questionari sono stati proposti a ciascun genitore singolarmente nel corso di 2 incontri. Dalle interviste si sono ricavate informa-

zioni utili a comprendere il contesto comunicativo-linguistico nel quale è immerso ogni bambino. I questionari sono stati codificati al fine di osservare: i) il repertorio lessicale dei bambini nelle 2 lingue in funzione della % di input linguistico al quale sono esposti; ii) il rapporto tra ampiezza del vocabolario e complessità frasale (numero di frasi complete da un punto di vista morfosintattico); iii) il repertorio lessicale dei bambini in funzione della modalità con la quale il questionario viene codificato (*single language scoring* vs. *conceptual language scoring*). Risultati: In linea con la percentuale di esposizione alle due lingue al momento dell'osservazione (italiano: 70% vs. spagnolo: 30%), tutti i bambini presentano una produzione lessicale significativamente più ampia in lingua italiana (t-test, $t = 6,084$ $p < ,001$). La correlazione effettuata per verificare l'esistenza di una relazione tra ampiezza del lessico e complessità frasale risulta significativa, sia in italiano ($R = .028$, $p < .05$) che in spagnolo ($R = .008$, $p < .01$). Al contrario, il numero di parole in italiano non correla con la complessità frasale in spagnolo e viceversa (Conboy e Thal, 2006). Per quanto riguarda la modalità di codifica dei questionari, i dati confermano che il *conceptual language scoring* è una misura più adeguata nel cogliere le competenze lessicali dei bambini bilingui (Marchman et al., 2006) rispetto a misure che considerano le due lingue in modo separato (t-test: $R = .006$, $p < ,01$).

C.7 Profili linguistici nei bambini bilingui a rischio di disturbo specifico di linguaggio e di apprendimento

Laura Lami¹, Daniela D'Alessandro¹, Stéphanie Bellocchi², Claudia Pizzoli¹ e Silvana Contento²

¹ Centro Regionale per le disabilità linguistiche e cognitive in età evolutiva (ASL di Bologna) ²L.A.D.A. – Laboratorio Assessment Disturbi di Apprendimento, Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Bologna
laura.lami@ausl.bologna.it

Alcuni studi hanno evidenziato come i bilingui simultanei non sembrano soffrire di maggiori svantaggi nello sviluppo linguistico (Paradis et al., 2003; Kay-Raining Bird et al., 2005). Secondo altri studi essi manifestano tuttavia un'ampiezza di vocabolario inferiore, rispetto ai monolingui, in ciascuna lingua valutata separatamente (Genesee, 2006). In Italia è in aumento la percentuale di bambini che sono esposti a più di una lingua per cui si stanno moltiplicando le ricerche sul bilinguismo precoce e/o simultaneo. Tradizio-

nalmente si è sempre ritenuto che il bilinguismo potesse aggravare le difficoltà linguistiche di bambini che presentano un disturbo specifico di linguaggio tuttavia recenti studi non hanno evidenziato un aggravamento del disturbo nei bambini con DSL in presenza di bilinguismo. In questo lavoro saranno presentati due casi clinici di bambini esposti a un bilinguismo precoce francese (L1) italiano (L2) con familiarità per disturbo specifico di linguaggio e di apprendimento. L'obiettivo del lavoro è di presentare e discutere i profili neuropsicologici al fine di valutare gli eventuali effetti del bilinguismo sull'evoluzione del disturbo del linguaggio e dell'apprendimento.

C.8 Individuazione delle difficoltà linguistiche in un caso clinico di bilinguismo sequenziale: ritardo o disturbo?

Manuela Fabbri¹, Stéphanie Bellocchi², Claudia Pizzoli¹, Daniela D'Alessandro¹ e Laura Lami¹

¹ *Centro Regionale per le disabilità linguistiche e cognitive in età evolutiva (ASL di Bologna)* ²*L.A.D.A. – Laboratorio Assessment Disturbi di Apprendimento, Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Bologna*

ma.fabbri@ausl.bologna.it

In Italia, negli ultimi anni, si è assistito ad un rapido aumento della presenza di migranti con una richiesta di intervento sempre più crescente presso i servizi di Neuropsichiatria Infantile. Il problema emergente riguarda l'utilizzo di strumenti efficaci per effettuare una diagnosi differenziale tra disturbo e ritardo dello sviluppo linguistico. La letteratura, inoltre, descrive l'influenza delle diverse tipologie di bilinguismo sulle atipie di sviluppo (Paradis et al., 2006). Il presente lavoro si focalizza sullo studio di un caso clinico di una bambina bilingue italo-bengali di 6 anni e 1 mese segnalata alla logopedista per difficoltà linguistiche. È stata somministrata una batteria di prove cognitive, neuropsicologiche e di linguaggio e una serie di prove per la valutazione della dominanza linguistica in L1 e L2 messe a punto dal gruppo di ricerca del L.A.D.A. (Dipartimento di Psicologia di Bologna). Per completare il quadro diagnostico sono state valutate anche le competenze linguistiche delle due sorelle della bambina (anni 8,8 e 12,3). Verranno discussi i profili linguistici delle tre sorelle anche alla luce della tipologia di bilinguismo e delle caratteristiche della struttura della lingua bengali.

C.9 Bilinguismo e Sviluppo alle Scale Bayley-III

Ernesto Stoppa, Francesca Mascellani, Chiara Marchetti, Valentina Buriani e Beatrice Costa

Azienda USL di Ferrara

e.stoppa@ausl.fe.it

Il tema del bilinguismo è da tempo attenzionato e diversi sono gli approcci psicologici, psicolinguistici ed etnoculturali che studiano il fenomeno (Geneese & Nicoladis, 2006). Nella psicologia evolutiva e nei suoi approfondimenti sono state avanzate interessanti ipotesi sull'influenza del bilinguismo nel corso dello sviluppo funzionale del bambino (Bialystok, Craik & Luk, 2007; Uccelli & Pàez, 2007). In questo lavoro si desidera confrontare un piccolo campione di bambini bilingue frequentanti una scuola internazionale con un analogo numero di bambini monolingue frequentanti una scuola italiana. L'età dei bambini di entrambi i gruppi è compresa tra 25 e 42 mesi, e a tutti sono state somministrate le Scale Bayley-III (Bayley, 2006). L'analisi dei risultati ottenuti alle Scale Cognitive, Linguaggio Recettivo ed Espressivo può condurre ad ipotesi interessanti circa una differenziazione prestazionale al Linguaggio Recettivo dei bambini bilingue.

D. “Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività”

Presiede **Alessandro Antonietti**

Università Cattolica di Milano

D.1 AD/HD: The Syndrome in Older Adolescents and Adults: A Reconceptualization

Lynda J. Katz

Ph.D., President, Landmark College Putney, Vermont

LKATZ@landmark.edu

AD/HD is a heterogeneous psychiatric syndrome that is characterized by symptoms of inattention, impulsivity, and/or hyperactivity and which symptoms are judged to be developmentally inappropriate, and in the case of children, with an onset traditionally ascribed to the early developmental years. However, while this syndrome has been attributed in the past primarily to children, it is becoming increasingly clear both in the clinical and re-

search literature that the syndrome may persist into adulthood and/or that its impairing qualities may be manifest initially in adolescence or adulthood. Given these more recent findings, this presentation will focus on what we know about AD/HD, its etiology, diagnosis, presentation, and interventions in the older adolescent/adult population where the prevalence rate is extrapolated to fall between 1% and 6% of the population. Further, the degree of impairment that an individual may experience in his or her daily and major life functions and activities is critical to the diagnostic process as difficulties experienced in academic settings, professional achievement, and vocational success may also result in a heightened risk for a host of adverse psychiatric outcomes that have been well documented in the literature. Therefore, we will focus on salient aspects of the diagnostic process, comorbidity, clinical subtypes, the concept of Executive Functions as defined by Brown and others, and on a reconceptualization of the syndrome based on research from the fields of neurobiology, human genetics, gender studies, and response to treatment interventions including the use of medication. We will also address those controversies currently alive in the field particularly as they relate to the adult population.

D.2 Parent training: uno studio dell'efficacia dell'intervento in relazione ad ansia e depressione nei genitori di bambini con disturbo di attenzione/iperattività.

Laura Bedin, Claudio Vio e Tiziana De Meo

ASSL 10 "Veneto Orientale", UOC di Neuropsichiatria Infantile – San Donà di Piave

lauratnt@libero.it

Lo scopo del nostro contributo è quello di approfondire la relazione tra problematiche d'ansia o di tipo depressivo nei genitori con figli DDAI in relazione all'efficacia del *parent training*. Il principale scopo di questo intervento è quello di sostenere genitori che incontrano difficoltà nella gestione dei propri figli. Ovviamente queste difficoltà diventano maggiori se l'azione della madre e/o del padre risente anche di altre problematiche, come un maggiore affaticamento reale o percepito dell'azione educativa o di preoccupazione che instabilità, irrequietezza, ecc. del figlio non si possano modificare. Pertanto, l'intervento con i genitori dovrebbe perseguire i seguenti scopi: sostenere i genitori nell'educazione del loro bambino DDAI; fornire

maggiori strategie di coping; migliorare e/o risolvere situazioni problematiche all'interno del contesto di vita quotidiano. Alcune ricerche hanno evidenziato che l'efficacia di questo intervento è minore se i genitori sono affetti da disturbi psicopatologici (Sonuga-Barke, Daley e Thomson, 2002), tra questi in particolare la depressione materna (Chronis, Lahey, Pelham, et al., 2003). La ricerca pertanto intende approfondire se tratti d'ansia e sentimenti depressivi valutati nei genitori rendono difficile l'utilizzazione delle procedure di *coping* utilizzate nel *parent training* e quindi una più difficile remissione dei sintomi DDAI nei figli. Per questo, accanto agli abituali strumenti di valutazione dei sintomi DDAI proposti ai genitori e agli insegnanti prima e dopo l'intervento di *parent training*, abbiamo somministrato le scale STAI e scala Depressiva della batteria *Cognitive Behavioral Assessment 2.0* - Scale primarie (G. Bertolotti, P. Michielin, E. Sanavio, G. Simonetti, G. Vidotto e A.M. Zotti, 1985) e, con lo scopo di monitorare eventuali cambiamenti nell'influenza dei tratti d'ansia e sentimenti depressivi nell'utilizzazione delle strategie di coping del parent training, e al livello di efficacia e di soddisfazione percepita, abbiamo somministrato gli stessi strumenti a distanza di tre mesi allo scopo di verificare quanto le dimensioni d'ansia e depressione possano condizionare i cambiamenti ottenuti nella gestione del figlio problematico.

D.3 Comorbidità cognitiva e psicopatologica in un campione di bambini con ADHD.

Amanda Grazi¹⁻², Annalisa Tacchi², Stefania Millepiedi², Daniela Brizzolara¹⁻² e Gabriele Masi²

¹Università di Pisa ²Ircs "Stella Maris", Pisa

a.grazi@inpe.unipi.it

Il Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD) risulta frequente in età evolutiva, con una prevalenza in Italia stimata intorno all'1% (Gallucci et al 1993; Ciotti 2003) e caratterizzato da problemi che riguardano la sfera comportamentale e quella cognitiva con ripercussioni sugli apprendimenti scolastici. Scopo di questo studio è indagare il profilo neuropsicologico e psicopatologico in bambini con diagnosi di ADHD e verificare quali disturbi appaiono più frequentemente associati a questo quadro clinico. In particolare vogliamo indagare la presenza di profili neuropsicologici e di apprendimento specifici (Marzocchi et al 2008; Biederman, 2005), disturbi psicopatologici associati (Pliszka, 2000; 2003) e Ritardo Mentale. Infatti la presenza di

una comorbidità può modulare la severità, la prognosi del quadro clinico e la risposta al trattamento (Bauermeister et al. 2007). Una numerosa casistica di bambini con ADHD tra 7-14 anni è stata valutata con prove di tipo cognitivo, di apprendimento, neuropsicologiche (attenzione, memoria) e psicopatologiche. Una migliore definizione dei profili caratteristici dei bambini con ADHD potrebbe avere una ricaduta applicativa per individuare trattamenti riabilitativi mirati.

D.4 Adhd in adolescenza: si può nascondere o è asintomatico?

Tania Mattiuzzo

U.O.C. di Neuropsichiatria Infantile di San Donà di Piave

xtaniax@libero.it

Numerosi sono gli interrogativi circa le caratteristiche che l'ADHD assume durante l'adolescenza, e le problematiche sociali che esso comporta. Questo contributo si pone l'obiettivo di delineare il più possibile un profilo o dei profili abbastanza tipici di adolescenti che precedentemente non hanno ricevuto una diagnosi e perciò non hanno seguito alcun percorso abilitativo, nonostante si fossero presentate difficoltà comportamentali, relazionali e legate al rendimento scolastico. Ora inseriti nella scuola superiore non riescono a fronteggiare le richieste di autonomia, controllo, organizzazione facendo emergere perciò tutta la loro frustrazione in modalità reattive diverse. La ricerca propone 5 casi clinici giunti in consulenza per difficoltà nello studio e analizza le problematiche presenti in ordine all'autonomia, alla gestione dello studio, all'immagine di sé.

D.5 Dalla formazione per gli insegnanti alla formazione *con* gli insegnanti: un percorso di meta-attenzione in classe

Sara Pezzica, Gianluca Perticone e Simone Caracciolo

Aidai Toscana

sara.pezzica@email.it

Introduzione: Nell'ottica di una formazione che risponda sempre più ai reali bisogni degli insegnanti e che sia con questi co-costruita, il presente progetto ha una valenza peculiare e innovativa in quanto espressione di un percorso di formazione di cui gli insegnanti stessi non sono stati meri destinatari ma soggetti attivi. La metodologia metacognitiva descritta negli incontri di for-

mazione destinata agli insegnanti è stata successivamente realizzata dagli esperti all'interno della classe e alla presenza dell'insegnante. L'intervento ha preso spunto dall'esecuzione di alcuni esperimenti attentivi per promuovere riflessioni metacognitive del gruppo classe relative allo sviluppo dell'attenzione. Partecipanti: Al corso hanno partecipato 6 sezioni di scuola dell'infanzia e 11 classi elementari. Procedure e strumenti. Al termine del training, è stato somministrato ai bambini coinvolti un questionario in cui veniva chiesto di indicare quali aspetti del corso ritenevano più utili e quali più piacevoli, agli insegnanti veniva richiesto di indicare punti di forza e di debolezza del corso. Risultati. Saranno presentati i dati relativi all'analisi qualitativa delle trascrizioni delle verbalizzazioni prodotte dagli alunni durante il percorso e dei Questionari presentati.

D.6 Le abilità nell'area logico-matematica nel Disturbo da Deficit di Attenzione Iperattività.

Anna M. Re, Daniela Lucangeli
Università degli studi di Padova
annamaria.re@unipd.it

È ormai noto che il Disturbo da Deficit di attenzione Iperattività (DDAI) è spesso associato ad un Disturbo Specifico dell'Apprendimento. La letteratura a riguardo si è focalizzata prevalentemente sulla relazione tra DDAI e lettura, piuttosto che sulla relazione con le materie dell'area logico-matematica. Nel presente lavoro ci proponiamo di fornire una panoramica della letteratura sull'argomento. In particolare, verranno presentati i risultati delle principali ricerche relative alle performance dei bambini con DDAI in compiti di problem solving matematico e di calcolo. Dai principali risultati delle ricerche finora condotte si può affermare che il DDAI comporta delle conseguenze negative anche nell'area logico-matematica.

D.7 Strutture intellettive e working memory in ADHD

Chiara Stupiggia¹, Gian Pietro Calgaro², David Giofrè¹ e Cesare Cornoldi¹
¹*Dipartimento di Psicologia Generale Università di Padova*, ²*Istituto Comprensivo Statale "G.B. Cipani", Santorso (Vicenza)*
chiarastupiggia@virgilio.it

Il presente lavoro si è proposto di studiare la relazione tra *working memory* e intelligenza mettendo a confronto soggetti normali con ADHD. A tale scopo è stata somministrata la Scala SDAI ad un campione di 1001 soggetti di 11 scuole elementari (classi 3°, 4°, 5°) della provincia di Vicenza. Da questo campione totale sono stati individuati due gruppi, uno sperimentale di bambini a rischio ADHD (N=58) ed un altro di controllo (N=58) comparati per variabili quali l'età, l'intelligenza, il genere, l'assenza di comorbidità e di disturbi specifici dell'apprendimento. Allo scopo di verificare l'ipotesi iniziale sono stati somministrati: CPM, Test di Corsi (Avanti e Indietro), Test dei Percorsi su Matrici, Test dei Percorsi su Matrici con doppio compito. I risultati dimostrano come la prestazione tra i due gruppi nelle prove di *working memory* visuo spaziale sequenziale attiva risulti significativamente diversa. Sono state riscontrate, inoltre, differenze anche all'interno della classe di appartenenza

D.8 Funzioni Esecutive e Motivazione nei disturbi dello Sviluppo: ADHD, DSA, DOP

Elisa Tomasoni, Lucia Valeria, Nunzia Mennuni e Gian Marco Marzocchi
Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca
mail-elisa@libero.it

Nella letteratura neuropsicologica dell'ADHD si ipotizza l'esistenza di un doppio deficit: esecutivo e motivazionale (Sonuga-Barke, 2005). Anche se si ritiene che per comprendere l'ADHD sia necessario utilizzare modelli multifattoriali, le recenti ricerche hanno tentato di verificare se le due componenti siano interattive o indipendenti hanno ottenuto risultati contraddittori. La presente ricerca ha lo scopo di verificare se i bambini con ADHD, DSA e DOP presentano un deficit alle FE e se questo è mediato da fattori motivazionali. A questo studio hanno partecipato vari gruppi di soggetti di età compresa tra 7 e 12 anni con diagnosi clinica di: 1) ADHD (sottotipo combinato oppure con disattenzione o iperattività predominante); 2) Disturbo Specifico di Lettura; 3) Disturbo Specifico di Calcolo; 4) Disturbo Misto delle Capacità Scolastiche; 5) Disturbo Oppositivo Provocatorio. A tutti i soggetti appartenenti al gruppo clinico e ai soggetti di controllo è stata somministrata una batteria di test per le FE: 1) Junior Brixton test modificato, un compito di inferenze di regole spaziali tratto dall'originale di Burgess e Shallice (1997), è stato proposto in due versioni, con e senza rinforzo, per accertare l'eventuale influenza motivazionale. 2) Gambling task modificato, tratto dalla versione originale di Bechara, Damasio & Anderson (1994), in cui si

valuta la capacità di fare scelte vantaggiose e di tener conto delle prospettive future. 3) Battersea Multitask Paradigm, realizzato originariamente da Mackinlay, Charman e Karmiloff-Smith (2006) e riprodotto con alcune modifiche da Manzoni e Marzocchi (2005): il test utilizza un paradigma di tipo “multitasking” (compiti multipli), ossia richiede al soggetto di eseguire una serie di compiti contemporaneamente, nel rispetto di alcune regole, coinvolgendo così una serie di processi cognitivi fondamentali nell’organizzazione del proprio comportamento futuro. Per indagare il dominio delle funzioni esecutive nella sfera quotidiana è stato somministrato ai genitori e agli insegnanti il Q.U.F.E (Questionario per le Funzioni Esecutive), una versione ridotta e modificata del Behavior Rating Inventory for Executive Function di Gioia et al. (2000). I risultati consentiranno di verificare la specificità del disturbo esecutivo degli ADHD, rispetto ai DSA e ai DOP; inoltre consentiranno di valutare l’influenza della componente motivazionale rispetto al deficit esecutivo.

D.9 Potenzialità della musica per il trattamento del DDAI

Elisa Zugno, Alessandro Antonietti

Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano

elisazugno@gmail.com

Poche sono le esperienze di impiego di metodologie basate sulla musica - solitamente etichettate come “musicoterapia” - per l’intervento sul Disturbo da Deficit dell’Attenzione e Iperattività (DDAI) in età evolutiva, benché si riconosca l’efficacia dell’esperienza musicale per il trattamento di una vasta gamma di patologie e problematiche. Anche se la musicoterapia può essere considerata una strategia di intervento “non tradizionale” per il DDAI, vi sono vari motivi che giustificano l’aspettativa di rilevare miglioramenti nel DDAI grazie ad attività di tipo musicale. Viene presentato un progetto volto a sviluppare capacità di attenzione selettiva e sostenuta e di controllo e coordinazione del movimento attraverso giochi musicali. Il progetto è stato implementato e verificato attraverso l’analisi di un caso clinico. Saranno riportati i risultati dell’assessment iniziale e finale e le tecniche utilizzate. L’obiettivo generale della ricerca-intervento è stato quello di facilitare il recupero di alcune competenze cognitivo-comportamentali carenti nel caso studiato. Dall’analisi dei dati è emerso che la musica può avere un impatto positivo su alcuni aspetti del DDAI, quali la capacità di autocontrollo psico-motorio, la sincronizzazione tra tempo interno e tempo esterno e l’attenzione.

Simposio
“Difficoltà di lettura: meccanismi sottostanti e trattamenti
riabilitativi”

A cura di Margherita Orsolini
**Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e
Socializzazione Università di Roma “La Sapienza”**

Introduzione al Simposio:
Margherita Orsolini

**Il Possibile Ruolo dell’Attenzione Visuo-Spaziale nei
Trattamenti di Riabilitazione della Dislessia Evolutiva:
Evidenze dal Trattamento Bakker e Geiger-Lettvin**

Andrea Facchetti
Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, Unità di
Neuropsicologia Evolutiva, Istituto Scientifico “E. Medea” di Bosisio
Parini, Lecco
andreafacchetti@unipd.it

Sebbene possano esistere trattamenti di riabilitazione della dislessia evolutiva (DE) teoricamente fondati sul training specifico delle funzioni percettivo-attenzionali uditive o visive (e.g., Fast ForWord e Geiger-Lettvin, rispettivamente), non possiamo escludere che anche negli altri trattamenti, quelli basati sul training di funzioni dominio specifiche come la procedura sublessicale o quella lessicale (e.g., WinABC e Tachistoscopio, rispettivamente), non vi sia un cruciale ruolo giocato dalle funzioni percettivo-attenzionali nel determinare l’efficacia del trattamento. Per esempio, sono numerose le evidenze circa la neuroplasticità funzionale di aree principalmente attenzionali (e.g., la giunzione temporo-parietale destra) indotta da trattamenti di riabilitazione fonologicamente fondati. Nel corso del mio intervento verranno descritti alcuni esempi, sia da trattamenti “attenzionalmente” fondati (e.g., il

trattamento visuo-attenzionale di Geiger-Lettvin), sia da trattamenti fondati sul training di funzioni dominio specifiche (e.g. il trattamento lessicale basato sul tachistoscopio), di come ad un miglioramento delle abilità di lettura risulti spesso associato un concomitante miglioramento dell'attenzione visuo-spaziale. Tale evidenza non necessariamente sostiene un ruolo causale dell'attenzione visuo-spaziale nella DE. In effetti, sarebbe altrettanto sostenibile che i miglioramenti attenzionali siano la semplice conseguenza (e non causa) delle migliorate abilità di lettura. Tuttavia, attraverso una manipolazione sperimentale verrà dimostrato il ruolo causale dell'attenzione visuo-spaziale durante la lettura e conseguentemente l'importanza di pianificare trattamenti "attenzionalmente" mirati per una riabilitazione efficace della DE.

Interazione tra caratteristiche individuali e modelli neuropsicologici nella riabilitazione della dislessia con metodo Bakker

Maria Luisa Lorusso
IRCCS "E. Medea", Bosisio Parini (LC)
marialuisa.lorusso@bp.lnf.it

123 bambini con dislessia evolutiva sono stati assegnati a diversi gruppi di trattamento, costituiti da variazioni del metodo di intervento basato sul Balance Model di Bakker, oppure ad un trattamento di controllo di tipo aspecifico. I bambini erano classificati come tipi P, L o M in base al modello di Bakker. Prima e dopo il trattamento sono state valutate le abilità di lettura, scrittura, consapevolezza fonologica e memoria verbale. La variabile manipolata era la modalità e velocità di presentazione computerizzata dello stimolo da leggere. I risultati mostrano che gli effetti del trattamento variano a seconda del sottotipo di dislessia, sia per quanto riguarda le abilità di lettura che le funzioni neuropsicologiche ad essa correlate. Lo studio suggerisce come gli effetti specifici dei programmi di intervento siano più direttamente legati alle caratteristiche individuali quali il sottotipo di dislessia, e siano invece più difficilmente riconducibili a modelli generali di funzionamento neuropsicologico alla base dell'abilità di lettura.

Migliorare l'uncrowded span? Considerazioni per interventi riabilitativi del disturbo di fluenza di lettura.

Marialuisa Martelli e Pierluigi Zoccolotti
Dipartimento di psicologia, IRCCS Fondazione Santa Lucia
marialuisa.martelli@uniroma1.it

Studi recenti indicano che i bambini con dislessia presentano deficit nelle funzioni visive di base. Una linea di ricerca si è basata sull'ipotesi che il disturbo di fluidità di lettura sia legato a fenomeni di crowding visivo. Il crowding identifica una difficoltà di riconoscimento di un target quando questo è circondato da distrattori posti ad una distanza critica. Negli ultimi anni, Pelli e collaboratori hanno proposto l'ipotesi che il principale limite della velocità di lettura sia legato al crowding. L'uncrowded span sarebbe il materiale visivo che in ogni dato momento (cioè in ogni fissazione visiva) sarebbe disponibile per il riconoscimento. In alcuni studi su bambini italiani con dislessia evolutiva abbiamo dimostrato che in effetti questi presentano effetti aumentati di crowding visivo ed abbiamo esaminato come questo può influenzare la velocità di lettura. In questa presentazione esamineremo come queste informazioni possono essere utilizzate per guidare la pianificazione di interventi riabilitativi mirati a ridurre il deficit di velocità di lettura.

Trattare (anche) l'attenzione per migliorare la correttezza e la rapidità di lettura: uno studio di casi

Margherita Orsolini, Eleonora Carnevale, Mara Antonietta Di Fante
e Marta Desimoni
*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione –
Università di Roma "La Sapienza"*
margherita.orsolini@uniroma1.it

Il trattamento riabilitativo di bambini con disturbo di lettura dovrebbe tener conto solo di una valutazione accurata delle componenti dell'abilità di lettura che risultano deficitarie oppure è importante anche tener conto del profilo cognitivo del bambino? Se alcune funzioni cognitive (consapevolezza fon-

logica, memoria verbale a breve termine, velocità di accesso lessicale, attenzione) implicate nel processo di lettura sono deficitarie è possibile che il loro trattamento contribuisca ai progressi nella lettura? Consideriamo il possibile ruolo di un deficit dell'attenzione. Facoetti e colleghi (2006) hanno mostrato che dislessici particolarmente carenti nella lettura di non parole hanno una maggiore probabilità di presentare un deficit di inibizione attentiva nel campo visivo destro. Questo deficit renderebbe particolarmente lento e inefficiente il processo sequenziale (da sinistra a destra) di riconoscimento visivo di lettere o gruppi di lettere che è coinvolto nella lettura fonologica (Facoetti e colleghi, 2006) e sarebbe perciò alla base della scarsa prestazione nella lettura di non-parole. La forte incidenza di una co-occorrenza tra dislessia e sintomi di deficit attentivo (Willcutt et al., 2001; Dally, 2006; Thomson, 2005) suggerisce tuttavia che anche componenti volontarie dell'attenzione possono essere carenti in bambini con disturbo di lettura. In questo lavoro esploriamo gli effetti di un trattamento di componenti volontarie dell'attenzione in compiti che implicano un controllo inibitorio sia per discriminare tra stimoli visivamente simili sia per contrastare un'interferenza semantico-lessicale tra parole. Abbiamo proposto questi compiti a due gemelli (eterozigoti) nati pretermine che frequentano la terza elementare. Nella valutazione iniziale G. presentava un problema di correttezza nella lettura di parole e non parole e una lettura prevalentemente lessicale; B. aveva un problema di rapidità unito a una difficoltà più lieve di correttezza e aveva una lettura prevalentemente fonologica (più sillabata di quello che ci si dovrebbe aspettare da un bambino di terza elementare). Ci chiediamo per G. quali siano gli effetti (sulla correttezza di lettura) di una fase iniziale di trattamento incentrato soltanto sull'attenzione (senza intervenire sulla lettura) e di una fase successiva in cui a una continuazione del trattamento del controllo attentivo si accompagnano esercizi di lettura. Ci chiediamo per B. quali siano gli effetti (sulla correttezza e sulla rapidità di lettura) di una fase iniziale di trattamento incentrata solo su esercizi di lettura e di una fase successiva in cui esercizi di lettura continuano ma accompagnandosi a un trattamento del controllo attentivo.

Training lessicali o sub lessicali?

Patrizio E. Tressoldi¹ e Claudio Vio²

¹Università Di Padova ²UO NPI di San Donà di Piave (VE)

patrizio.tressoldi@unipd.it

La scelta del trattamento dovrebbe basarsi sull'analisi psicolinguistica della lettura che emerge dalla valutazione. Una buona parte delle valutazioni utilizza misure di correttezza e velocità di lettura di liste di parole e non parole facendo riferimento più o meno esplicito al modello standard “a due vie”.

Nei casi in cui sia la lettura di parole e non parole risulta deficitaria, è corretto proporre training sub lessicali anche a prescindere da eventuali maggiori deficit nella lettura di parole o di non parole? Se la prestazione alla lettura di parole risulta compromessa, mentre quella relativa alla lettura di non parole no, è corretto il suggerimento di proporre esercitazioni per favorire l'acquisizione di un lessico di parole? Ed infine, nel caso contrario (deficitaria lettura di non parole e adeguata lettura di parole), ha senso proporre un training sub lessicale? Ancora, è possibile orientarci nella scelta del trattamento sulla base della prestazione assoluta di lettura del bambino? Se la fluenza in lettura è bloccata alle prime fasi di conversione del grafema o della sillaba, è più opportuno un trattamento sublessicale?; se invece la prestazione ha raggiunto il livello di una fonologia avanzata (Orsolini e al., 2005), è possibile proporre una lettura che favorisca la decodifica della parola? A queste domande si cercherà di rispondere facendo riferimento ai dati sugli esiti di trattamenti basati sul modello standard, raccolti in Italia e altri paesi europei con ortografie regolari.

Sessioni Parallele

E. Aula Dante: “Calcolo e numero”

Presiede **Daniela Lucangeli**

Università di Padova

E.1 Revisione del Rational Number Test

Chiara Del fante e Sergio Morra

Università di Genova

chiara@unige.it

Il Rational Number Test (Moss & Case, 1999) valuta la comprensione del numero razionale nelle sue tre forme (frazioni, decimali, percentuali), è basato sulla teoria delle strutture concettuali centrali (Case, 1992; Case & Okamoto, 1996) su cui si fonda anche il curriculum di Moss e Case. Il test comprende 7 sottoscale: Numeri interi, Calcolo standard, Calcolo non standard, Confronto e ordinamento, Apparenza fuorviante, Cambiamento di rappresentazione, Word problems. La suddivisione in sottoscale così concepita non risulta però convincente dal punto di vista dell'attendibilità. La scala è stata quindi rianalizzata su un campione di 92 bambini di prima e seconda media e, lasciando da parte la sottoscala Numeri interi (4 item, $\alpha=0,38$), l'analisi fattoriale individua solo altri 4 fattori, per i quali troviamo una maggiore attendibilità: Percentuali e apparenza fuorviante ($\alpha=0,80$), Cambiamento di rappresentazione e calcolo standard (9 item, $\alpha=0,75$), Calcoli non standard (11 item, $\alpha=0,72$), Linea dei numeri razionali (6 item, $\alpha=0,58$). I predittori cognitivi di questi fattori sono diversi: la M capacity predice il primo, il secondo e il quarto fattore; le intrusioni al Listening span predicono il terzo fattore e i numeri interi; le risposte corrette al listening span danno un ulteriore contributo al primo fattore. Un training basato sul curriculum di Moss e Case, in prima media, produce un incremento di punteggi significativamente maggiore che nel gruppo di controllo per i fattori primo e terzo, mentre per il secondo e il quarto il curriculum di Moss e Case e quello tradizionale risultano ugualmente efficaci.

E.2 Quali meccanismi sono deficitari nell'elaborazione del numero e nell'esecuzione di calcoli in bambini con difficoltà aritmetiche?

Monica Benicchio, Francesca Chionni, Marinella Grancini e Gian Marco Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano – Bicocca
gabbianodeciso@tele2.it

La ricerca, che si vuole presentare, indaga quali sono i meccanismi deficitari nell'elaborazione numerica e nell'esecuzione di calcoli in alunni con difficoltà aritmetiche di classe terza, quarta, quinta di 4 scuole primarie. Le fasi della metodologia sono: predisposizione di una griglia per la valutazione soggettiva delle difficoltà di apprendimento; selezione di 45 soggetti, su un campione di 617 alunni, con disabilità nell'area matematica, pari circa al 7,3 %; selezione di alunni del gruppo di controllo; somministrazione delle prove individuali relative ai fatti aritmetici, al calcolo scritto e mentale, alla lettura, scrittura e ripetizione di numeri, alla sintassi e conoscenza semantica del numero, allo Stroop numerico. Dai primi risultati si evince che i bambini con difficoltà aritmetiche presentano difficoltà di accesso numerico le quali influiscono negativamente sulla procedura del calcolo scritto delle addizioni e sul calcolo mentale delle sottrazioni. Le rappresentazioni della grandezza numerica sono anche predittive di successo nell'acquisizione di informazioni numeriche, come le risposte a nuovi problemi aritmetici.

E.3 Abilità numeriche di base e memoria di lavoro come predittori dell'apprendimento matematico

Antonella D'Amico e Claudia Lipari

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo
adamico@unipa.it

Al fine di individuare i fattori cognitivi che possono essere considerati prerequisiti dell'apprendimento aritmetico, è stata condotta una ricerca longitudinale su 91 bambini (48 F, 43 M) in età prescolare, valutando le abilità numeriche di base (Confronto di quantità, Subitizing, Counting, Naming di cifre, Enumerazione) e la capacità di memoria di lavoro (Ripetizione non-parole, Span parole, Pattern span, MdL visuo-spaziale, Listening span) e mettendole in relazione alle capacità aritmetiche (test AC-MT; Cornoldi, Lucangeli e Bellina, 2002) degli stessi soggetti in classe prima. I risultati del-

L'analisi della regressione Step-wise hanno messo in luce che l'accuratezza nell'enumerazione e la ripetizione di non-parole possono essere considerati predittori delle abilità di calcolo, mentre l'accuratezza nel counting, la velocità nel naming e la prova di pattern span sono predittori delle abilità di conoscenza numerica.

E.4 La Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale nell'Apprendimento del Calcolo dagli 11 ai 14 anni

Gianluca Lo Presti, Concetta De Pasquale e Flavia Lorena Cattuti
Sez. Psichiatria - Dipartimento delle Specialità Medico-Chirurgiche – Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università degli Studi di Catania
gian_lopresti@yahoo.it

La Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale (MLVS) è implicata in molti compiti cognitivi complessi (Mammarella, 2008). L'ipotesi correlazionale pone un coinvolgimento della MLVS attiva (secondo il modello dei continua, Cornoldi e Vecchi, 2003), con le abilità di calcolo aritmetico. Il campione è composto da 95 soggetti dagli 11 ai 14 anni. L'analisi della MLVS è stata condotta con la BVS-Corsi, nello specifico con le prove di secondo livello attive: puzzle immaginativi (visiva); matrici simultanee (spaziale-simultaneo); percorsi su matrici (spaziale-sequenziale). Per le abilità di calcolo sono state impiegate le prove collettive della batteria AC-MT 11-14. I dati sono stati analizzati con il coefficiente di correlazione di Pearson confrontando i risultati delle tre prove della MLVS con tutte le prove dell'AC-MT ($\alpha < .01$ con $r > .26$). I risultati sembrano indicare il coinvolgimento della MLVS nelle abilità di calcolo, nello specifico tra le matrici simultanee e le operazioni scritte, calcolo approssimativo e fatti, procedure e principi.

E.5 Prove di valutazione delle competenze aritmetiche, per i bambini della scuola primaria: un adattamento del test AC-MT

Gianluca Perticone, Tiziano Lombardi e Sara Pezzica
Aidai – Toscana
gianlucaPERTICONE@yahoo.it

Gli insegnanti della scuola primaria chiedono spesso di avere strumenti sempre più efficaci per la valutazione oggettiva e diversificata degli alunni. Questo avviene in particolare per le competenze matematiche. Allo stesso

tempo essi sentono l'esigenza che le prove siano sostenute da solidi riferimenti teorico-scientifici, senza per questo avere la finalità dello "strumento clinico", concepito per l'individuazione dello studente con difficoltà specifica, più che per la valutazione di tutta la classe. Si ritiene quindi utile la costruzione di prove aritmetiche, che tengano conto delle diverse componenti cognitive che possono entrare in gioco nella produzione dei risultati da parte del bambino: la sua motivazione, l'attenzione e la memoria, la consapevolezza del ruolo dei numeri nella vita quotidiana, la conoscenza del numero, la capacità di calcolo. Riferiamo l'esperienza di un gruppo di lavoro (insegnanti del III, IV e V circolo di Pistoia) che ha cercato di ricavare prove utili alla valutazione iniziale, quadrimestrale e finale dei bambini di prima elementare, per quanto riguarda le competenze aritmetiche, verificando la possibilità di utilizzare le prove AC-MT e sperimentando opportuni adattamenti, utili ad ottenere la collocazione delle performance in fasce valutabili mediante gli attuali strumenti scolastici (voti numerici).

E.6 L'applicazione ai casi clinici della mappa dei processi cognitivi implicati nelle abilità di calcolo mentale e scritto

Renza Rosiglioni¹, Carlo Muzio², Claudia Cappa³ e Alessandra Zuliani⁴

¹*Studio Cometa-Ivrea* ²*Università Pavia* ³*ISAC-CNR Torino* ⁴*Libera professionista - Roma*

renzarosiglioni@libero.it

Al convegno AIRIPA 2008 era stata presentata la mappa dei processi cognitivi implicati nelle abilità di calcolo mentale e scritto con l'obiettivo di poter essere strumento guida sia a livello riabilitativo che scolastico in quanto l'applicazione della mappa cognitiva ai profili diagnostici dei singoli casi ci permette una visione sintetica e dettagliata delle funzioni carenti. Nel corso di questo anno, la mappa è stata utilizzata nella quotidianità della nostra pratica clinica sia come strumento di sintesi dei dati raccolti in sede di valutazione diagnostica, sia come strumento per facilitare la comunicazione durante i colloqui con i genitori e le insegnanti. In questa sede verranno presentati i profili diagnostici di alcuni casi indagati, l'applicazione della mappa e la sua ricaduta in ambito riabilitativo, familiare e scolastico. Questo lavoro è l'espressione di una ricerca clinica che non pretende di raggiungere risultati sperimentali generalizzabili, ma vuole illustrare l'efficacia di uno strumento in ambito clinico sia per riflettere sulle caratteristiche dei processi cognitivi dei

soggetti con difficoltà specifiche nelle abilità di calcolo, sia per comunicarle agli insegnanti ed ai terapeuti al fine costruire un percorso abilitativo mirato.

E.7 La relazione tra gnosia digitale e pre-requisiti del calcolo. ricerca condotta su bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia

Cristina Valmassoi e Cesare Cornoldi

Università degli Studi di Padova

cristinavalmassoi@gmail.com

La seguente ricerca, svolta in scuole dell'infanzia della provincia di Belluno e Treviso, ha coinvolto bambini frequentanti l'ultimo anno. L'obiettivo è stato quello di andare ad indagare il rapporto fra le abilità di gnosia digitale e i pre-requisiti del calcolo, al fine di ottenere un profilo esaustivo della relazione tra le abilità neuropsicologiche studiate. Il presente lavoro ha previsto, per la prima abilità indagata, la somministrazione di una prova per la valutazione della gnosia digitale, costruita ad hoc, basata su una serie di ricerche di Noel, Galifret-Granjon, Benton; mentre per la seconda, la somministrazione dell'intera BIN 4-6 (Batteria per la valutazione dell'intelligenza numerica). Le due prove, somministrate individualmente, durante il normale orario scolastico, hanno avuto una durata complessiva di 40 min circa. In sede congressuale verranno esposti i risultati preliminari della ricerca.

E.8 Analisi dell'efficacia di un trattamento effettuato su un caso di discalculia evolutiva

Virgili Edoardo e Claudio Tonzar

Dipartimento di Psicologia e del Territorio, Università di Urbino

edoardo.virgili@tin.it

In questo lavoro viene descritta un'esperienza di intervento abilitativo attuato su un caso di discalculia evolutiva. Il soggetto trattato è un bambino di 11 anni che presentava una forma severa di discalculia evolutiva non associata ad altri disturbi di apprendimento. La metodologia utilizzata in questo studio prevedeva quattro fasi: 1) pre-test; 2) trattamento; 3) test immediato, 4) follow up dopo tre mesi. Durante la fase di pre-test al bambino sono state somministrate le seguenti prove: Test AC-MT, Test ABCA, Batteria BDE, WISC-III, Prova di lettura di parole e di non parole, Prove di lettura MT, Scala SDAI, Scala MARS-R, Questionario Matematica e Metacognizione. I

risultati delle prove hanno permesso di individuare le aree di difficoltà del bambino e di pianificare i relativi interventi. Il trattamento è stato articolato in quattro incontri settimanali di mezzora ciascuno per un periodo di tre mesi. I materiali utilizzati per l'intervento sono stati in parte tratti da contributi della recente letteratura (Lucangeli et al., 2003; Caponi et al., 2006; Wilson et al., 2006a), in parte costruiti ad hoc dagli autori. Nelle due fasi di test successive al trattamento sono state somministrate al bambino tre prove aritmetiche standardizzate, la Scala MARS-R e il Questionario Matematica e Metacognizione, tutte già presentate al pre-test. Nelle conclusioni saranno discussi i risultati relativi all'efficacia del trattamento sia per quanto riguarda la correttezza che per la rapidità nelle abilità aritmetiche considerando anche alcune evidenze empiriche provenienti da recenti esperienze di interventi abilitativi di settore (Caobelli et al., 2006; Wilson et al., 2006b; De Candia et al., 2007).

E.9 La divisione in colonna nella scuola primaria: dalla costruzione del pensiero ideomotorio all'algoritmo

Patrizia Piccinini

Docente Scuola Primaria, Lucca VI Circolo Didattico

patriziapiccinini@email.it

L'educazione strutturo-ritmica è uno strumento didattico educativo di notevole interesse e può essere applicata in situazioni diverse. Dal nostro punto di vista le strutture ritmiche sono uno dei cardini dell'educazione: una didattica che consolida l'intuizione del movimento da eseguire e ne perfeziona la coordinazione grafo-motoria attraverso la consapevolezza del movimento corporeo, stimolato "naturalmente" dalla percezione ritmica uditiva, permette ai bambini normodotati ed in difficoltà di apprendimento di trattenere e di consolidare gli apprendimenti. L'introduzione di questa metodica nell'attività didattica quotidiana ha, pertanto, lo scopo di aiutare i ragazzi ad organizzare le azioni in modo sequenziale, utilizzando i riferimenti spaziotemporali attraverso proposte di esercizi-gioco a livello corporeo, manipolatorio e grafico, per giungere alla loro organizzazione in forma di algoritmo. Nel caso specifico il percorso didattico è rivolto alla strutturazione dell'algoritmo della divisione in colonna nei bambini della seconda classe della scuola primaria. Metodo -Partecipanti: 31 alunni del secondo anno della scuola primaria -Periodo: febbraio-maggio -Procedure e strumenti: la proposta di-

dattica è stata fatta a livello ritmico-corporeo e linguistico-espressivo sul piano discretizzato della palestra e, successivamente, in forma grafica. Risultati: Le intuizioni proiettive degli alunni sul piano cartesiano sono state trasferite sulla pagina del quaderno con evidenti risultati positivi rispetto al gruppo di controllo. L'acquisizione dell'algoritmo ha permesso di proporre dividendi anche oltre le centinaia di migliaia e divisori a due cifre. Discussione: La proposta didattica, pur non trascurando gli aspetti affettivo-relazionali, focalizza a livello corporeo i rapporti cartesiani spazio-temporali della divisione in colonna; nel livello grafico successivo il pensiero ideomotorio ormai costituito permette agli alunni di attenuare notevolmente le eventuali difficoltà di lateralizzazione e di applicare correttamente l'algoritmo. Gli alunni lavorano con piacere e amano la matematica.

F. Aula TLS: "Neuropsicologia"

Presiede **Carmen Belacchi**

Università di Urbino

F.1 La diagnosi e le indicazioni di trattamento in un caso di Disturbo visuospatiale.

Domenico Basile, Marzia Gualtieri e Letizia Lanfranchi

Tirocinio pre-lauream Specialistica ASL 4 Prato

dbasile@usl4.toscana.it

Nell'ambito dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento il Disturbo Non Verbale (Visuo-spaziale) non viene ancora menzionato nei principali manuali diagnostici. Anche la recente ed ultima Consensus Conference(2007) non fa alcun riferimento al suddetto profilo cognitivo che tuttavia deve essere considerato alla stessa stregua degli altri DSA. Nella pratica clinica quotidiana la conoscenza del Disturbo Visuo-spaziale e dei relativi strumenti diagnostici consente oggi di rilevarne la presenza, affatto rara, e quindi di pianificarne il trattamento/potenziamento. A proposito del trattamento del DANV ci sono alcuni programmi relativi ad ambiti specifici di cadute, per esempio in Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale, rilevabili dalla Batteria denominata BVS (Mammarella et Al.)ma che non riguardano il Bambino oggetto della nostra presentazione. La presentazione del procedimento diagnostico relativo a Gabriele di anni 9 e mezzo, rappresenta il modo di proporre la nostra metodologia per giungere a formulare la Diagnosi, evidenziando il procedimento

che va da un primo livello di osservazione verso livelli più approfonditi d'indagine allo scopo di individuare cadute significative e specifiche.

F.2 Effetti di un training strategico di memoria sulla prestazione in compiti di memoria di lavoro e di intelligenza fluida in studenti di scuola primaria

Erika Borella, Barbara Carretti e Alessia Zaccariello
Dipartimento di Psicologia Generale Università di Padova
erika.borella@unipd.it

Numerosi studi dimostrano il ruolo cruciale della memoria di lavoro in abilità complesse quali ad esempio compiti di intelligenza fluida. Di particolare attualità sono gli studi che si occupano di sviluppare training per potenziare la prestazione nelle prove di memoria di lavoro. Se recenti ricerche mostrano dimostrano che è possibile migliorare la prestazione in compiti di memoria non è ancora dimostrato se tale miglioramento nella memoria di lavoro sia trasferibile a compiti cognitivi in cui tale sistema di memoria è implicato. Obiettivo di questo studio è di valutare gli effetti di generalizzazione di un training strategico di memoria sulla prestazione in compiti di memoria di lavoro e di intelligenza fluida in un gruppo di studenti della scuola primaria.

F.3 Lo sviluppo delle funzioni esecutive nei bambini “a rischio” nel passaggio dalla scuola dell’infanzia alla scuola primaria.

Valentina De Franchis e Maria Carmen Usai
DiSA, Polo M.T. Bozzone, Università di Genova
valentina.defranchis@unige.it

La ricerca longitudinale è finalizzata a studiare le traiettorie di sviluppo di flessibilità cognitiva, memoria di lavoro, attenzione e inibizione in bambini “a rischio” nel passaggio dalla scuola dell’infanzia alla scuola primaria. Il campione è costituito da 200 bambini frequentanti l’ultimo anno della scuola dell’infanzia, da cui è stato estratto un campione di bambini valutati “a rischio” mediante l’utilizzo di questionari osservativi compilati dalle insegnanti quali SDAI (Cornoldi, 1996), SEDS (Roberts, Hutton, 2000) e IPDA (Terreni et al., 2002). I bambini sono stati valutati individualmente mediante una batteria di prove per le Funzioni Esecutive e controllati per livello cognitivo generale e linguaggio recettivo. Si presentano i dati relativi all’evoluzione nel

primo anno della scuola primaria di difficoltà specifiche in alcune dimensioni delle FE riscontrate nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia in associazione a diversi profili di rischio e si analizzano le capacità discriminative di alcune prove dirette finalizzate alla valutazione delle FE.

F.4 Comprensione di testi spaziali in bambini con disturbo dell'apprendimento non-verbale

Irene C. Mammarella¹, Chiara Meneghetti², Francesca Pazzaglia² e Cesare Cornoldi²

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

irene.mammarella@unipd.it

La presente ricerca si propone di indagare la capacità di comprendere testi spaziali nei bambini con disturbo dell'apprendimento di tipo non-verbale (DANV). A tale scopo sono stati presentati dei testi spaziali in prospettiva route, e survey, ed un testo non-spaziale a tre gruppi di bambini di età compresa tra i 9 ed i 12 anni. I testi venivano letti dall'esaminatore per due volte, ed i bambini dovevano *I*) rispondere a delle domande vero/falso che valutavano la comprensione; *II*) riposizionare i landmark all'interno delle mappe che rappresentavano i testi. Il primo gruppo comprendeva 12 bambini con DANV, il secondo gruppo 11 bambini con disturbo specifico di lettura mentre il terzo era composto di 16 bambini con sviluppo tipico, appaiati ai due gruppi clinici per età, livello socio-culturale e genere. Nelle domande di comprensione i bambini con DANV hanno ottenuto prestazioni inferiori solo nel testo in prospettiva survey. Nella collocazione dei landmark i bambini con DANV hanno ottenuto prestazioni inferiori al gruppo con sviluppo tipico in tutti i testi spaziali, mentre rispetto ai bambini con disturbo di lettura, le prestazioni sono risultate inferiori solo nel testo in prospettiva survey. Tali risultati dimostrano che testi in prospettiva route e survey coinvolgono processi differenti.

F.5 Il Test of Emotion Comprehension (TEC): Quanto pesa la memoria di lavoro?

Sergio Morra e Ilaria Parrella

Università di Genova

morra@nous.unige.it

Il Test of Emotion Comprehension (TEC: Pons & Harris, 2000) valuta lo sviluppo della comprensione delle emozioni. Ricerche precedenti (Pons & Harris, 2005; Pons, Lawson, Harris & de Rosnay, 2003) evidenziano tre fasi di sviluppo della comprensione, intorno ai 5, 7 e 9 anni e una forte correlazione fra il TEC e il TROG (Test for Reception Of Grammar). Inoltre vi sono dati preliminari a favore di una correlazione fra TEC e memoria di lavoro (Pons, de Rosnay & Philipona Mino, 2005). Questa ricerca si propone di analizzare il ruolo dei predittori cognitivi del TEC e specificamente il carico di memoria di lavoro posto dai suoi diversi item. Somministriamo il TEC, il TROG e una batteria (Morra, 1994) di test di M capacity a 130 bambini dall'ultimo anno di scuola per l'infanzia alla 5 elementare. I risultati dei primi 74 soggetti replicano la correlazione sia col TROG ($r = .51$) sia con la M capacity ($r = .57$); le correlazioni sono significative anche parzializzando l'età (rispettivamente $r = .45$ e $r = .52$). Da un'analisi di regressione con età, sesso, TROG e M capacity come predittori risultano significativi solo M capacity ($\beta = .48$, $p < .001$) e sesso ($\beta = .25$, $p < .02$, con punteggi più elevati nelle bambine).

F.6 Il caso di D., un bambino con un disturbo specifico di apprendimento non verbale

Rosalia Rinaldi e Matteo Sclafani

CE.D.AP Centro per i Disturbi dell'Apprendimento di Bagheria (PA)

cedap.pa@libero.it

Il presente lavoro descrive il percorso diagnostico e relativo trattamento di un bambino di 9 anni con disturbo specifico di apprendimento non verbale, gestito all'interno dell'equipe del CE.D.AP. Centro per i Disturbi dell'Apprendimento di Bagheria. Viene raccontato il percorso che ha portato all'intuizione e alla diagnosi di tale disturbo. Viene descritto, inoltre, come si è deciso di affrontare il successivo trattamento, che ha visto sia una presa in carico globale dei diversi contesti di vita del bambino sia un lavoro sulle specifiche aree maggiormente compromesse. Vengono presentati, infine, i risultati del retest, che hanno visto un miglioramento in tutte le aree coinvolte nel trattamento. Tale lavoro è stato inserito nella tesi finale del Corso di perfezionamento "Le basi psicologiche e neuropsicologiche dei disturbi dell'apprendimento", promosso dall'AIRIPA nel giugno del 2009.

F.7 Profilo neuropsicologico nel disturbo di apprendimento non verbale

Paolo Stievano e Michele Poletti
USL 12 VIAREGGIO
paolo.stievano@inwind.it

Il modello del Disturbo di Apprendimento Non Verbale (DANV) descrive quadri clinici caratterizzati da difficoltà di apprendimento dovute a deficitari processi cognitivi di tipo non verbale. Il modello proposto da Rourke descrive i primari punti di debolezza di questi bambini: percezione tattile, percezione visiva, coordinazione psicomotoria e adattamento alle situazioni nuove. Questi deficit primari portano a deficit secondari e terziari, che influenzano negativamente alcune aree di apprendimento e di funzionamento psicosociale. Da un punto di vista comportamentale infatti, i bambini con DANV presentano disturbi esternalizzanti (iperattività, inattenzione, oppositività) nell'infanzia e in età scolare, i quali tendono ad attenuarsi con l'adolescenza, periodo in cui esordiscono disturbi internalizzanti, quali ansia e depressione. Il modello del DANV viene qui discusso presentando un caso clinico che permette di evidenziare i punti di forza e di debolezza del relativo fenotipo cognitivo-comportamentale.

F.8 Profili cognitivi e difficoltà di apprendimento

Tommasa Zagaria, Maria Teresa Amata e Serafino Buono
IRCCS Oasi Maria SS., Troina (EN)
tzagaria@oasi.en.it

Gli aspetti della relazione tra funzioni intellettive e processi di apprendimento attualmente risultano un ambito di notevole interesse. Gli studi recenti sono, infatti, orientati ad individuare pattern cognitivi specifici nell'ambito delle difficoltà di apprendimento. Gli aspetti dell'organizzazione percettiva, della comprensione verbale, della capacità attentiva, dei processi di pianificazione, successione e simultaneità risultano fattori coinvolti a diversi livelli nei profili cognitivi degli alunni che presentano tali difficoltà. Lo studio ha l'obiettivo di rilevare in un gruppo di alunni che presentano difficoltà di apprendimento, quali pattern cognitivi possono essere maggiormente coinvolti, con particolare riferimento alla comprensione nella lettura e alle abilità di calcolo. Nello specifico vengono analizzate le relazioni tra le prestazioni alle

prove MT di lettura e AC-MT per il calcolo, i quozienti di deviazione fattoriale della scala WISC-III (Comprensione Verbale, Organizzazione Percettiva, Libertà dalla Distraibilità e Velocità di Elaborazione) e i punteggi rilevati alle scale del CAS (Pianificazione, Attenzione, Simultaneità e Successione).

F.9 Funzioni esecutive e apprendimenti scolastici: studio longitudinale sulla predittività a medio e breve termine

Paola Viterbori, Valentina De Franchis, Laura Traverso e Maria Carmen Usai
Polo M.T. Bozco, DiSA, Università di Genova
paola@nous.unige.it

Si presentano i risultati di uno studio longitudinale volto a indagare il ruolo delle funzioni esecutive nell'influencare a medio e a breve termine gli apprendimenti scolastici. 200 bambini sono stati valutati quando frequentavano l'ultimo anno della scuola per l'infanzia e durante il primo anno della scuola primaria. Nella prima fase di valutazione i bambini sono stati sottoposti individualmente a una batteria di prove per la valutazione di: attenzione, memoria di lavoro, inibizione e flessibilità cognitiva. È stato infine valutato il livello cognitivo generale e il linguaggio recettivo. Tale batteria è stata replicata nella seconda fase di valutazione ed è stata integrata con prove per la valutazione della letto-scrittura (decodifica e comprensione) e della matematica (calcolo e soluzione di problemi). La raccolta dei dati è ancora in corso, ma i risultati di uno studio preliminare (Usai e Viterbori, 2008) mettono in luce contributi differenziati da parte delle diverse componenti esecutive.

F.10 Un training metacognitivo per la memoria di lavoro visuo-spaziale

Sara Caviola¹, Irene Cristina Mammarella¹, Daniela Lucangeli¹, Cesare Cornoldi²
¹*Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università di Padova,*
²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*
sara.caviola@unipd.it

L'obiettivo di questo lavoro è quello di esaminare se un training sperimentale possa migliorare la memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS). In particolare è stato indagato se il ricordo di informazioni spaziali-sequenziali potesse essere potenziato attraverso l'utilizzo di strategie metacognitive. Le ricerche condotte fino ad oggi indicano che l'uso di strategie o di conoscenze meta-

cognitive può migliorare la prestazione della memoria di lavoro sia in compiti verbali che visuospatiali (McNamara & Scott, 2001; Carretti, Borella & De Beni, 2007). Tuttavia, non esistono trattamenti specifici per la MLVS. Il lavoro è stato svolto su un campione totale di 46 bambini della classe quarta della scuola primaria di primo grado, suddivisi a seconda dell'appartenenza alla classe, in un gruppo sperimentale formato da 22 soggetti e in uno di controllo (24 soggetti), appaiati secondo i punteggi ottenuti al questionario SVS. La valutazione prima e dopo il trattamento ha visto la somministrazione di tre compiti di memoria di lavoro: un compito verbale, lo Span di cifre avanti e indietro (Wechsler, 1974), e due compiti visuo-spaziali, il test di Corsi (Corsi, 1972) ed il Visual Pattern test-VPT (Della Sala et al., 1997). Il gruppo sperimentale ha seguito quindi la sessione di training, mentre il gruppo di controllo ha svolto, per lo stesso numero di ore, una serie di attività didattiche generiche all'interno della classe. Il training riabilitativo prevedeva abilità riguardanti la componente sequenziale della MLVS, distinte in tre aree principali, per un totale di sette incontri: riconoscimento di informazioni visive (tre incontri); ricordo di informazioni visive (tre incontri); everyday memory (un incontro). Ciascun incontro, della durata complessiva di un'ora circa, veniva svolto con cadenza bisettimanale. Le schede erano state realizzate con l'obiettivo di favorire gli aspetti metacognitivi di conoscenza e uso di strategie. I risultati mostrano che il trattamento incrementa la capacità di ritenere in memoria informazioni di natura spaziale-sequenziale; il beneficio è evidente nel tesi di Corsi, ed in modo più specifico nel ricordo inverso di sequenze spaziali.

Simposio
“Processi cognitivi del non vedente”

*A cura di Tomaso Vecchi
Università di Pavia*

**Introduzione al Simposio.
La relazione tra percezione e processi cognitivi
nei ciechi.**

Tomaso Vecchi

Language and social cognition in blind children

Linda Pring
Psychology Department
Goldsmiths, University of London
l.pring@gold.ac.uk

Psychology Department, Goldsmiths, University of London
Development of children with congenital visual impairment (VI) has been associated with vulnerable socio-communicative outcomes that often bear striking similarities to those of sighted children with autism. Language ability has been proposed as a mediating factor for children with VI, although the contribution of the mechanisms that language provides for such children remains poorly understood. Language and socio-communicative profiles of 15 children with VI and normal-range verbal intelligence were examined in the context of i) a structured language assessment, ii) a parental report of everyday communicative behaviours, and iii) in comparison to a group of typically developing sighted children of similar age and verbal ability. Compared to their sighted peers, the children who were blind obtained relatively good and potentially superior structural language skills. Nevertheless these same children showed significantly poorer use of language for social purposes. Despite the fact that some children who are blind do overcome initial

delays in development, the absence of functional vision, preserved cognition and linguistic competence may not be sufficient to fully compensate for aspects of socio-cognitive behaviour in the majority of children with congenital blindness. Future research needs to focus on the children with VI that have successful outcomes in order to better understand the critical processes involved in social development and to design and implement intervention teaching strategies.

Riconoscere oggetti e orientarsi nello spazio senza la visione

Pietro Pietrini
Università di Pisa
pietro.pietrini@bm.med.unipi.it

Numerose ricerche hanno dimostrato l'importanza della via ventrale e della via dorsale nei processi di riconoscimento oggettuale (what) e di elaborazione spaziale (where). Queste ricerche sono state però sempre associate alla modalità visiva, tanto da essere spesso definite come vie visive dorsale e ventrali. Studi su individui ciechi congeniti, per mezzo della fMRI, hanno invece dimostrato che le medesime aree corticali possono essere coinvolte anche a partire da stimoli tattili e in soggetti che non hanno mai avuto esperienza visiva. I processi di riconoscimento oggettuale e di elaborazione dello spazio sembrano quindi mediati da aree sovramodali di elaborazione. La cecità non impedisce la generazione di rappresentazioni mentali, indipendentemente dalla modalità sensoriale con cui sono acquisiti gli stimoli esterni.

Gli effetti della deprivazione visiva nell'interazione comunicativa

Carla Tinti
Dipartimento di Psicologia, Università di Torino
tinti@psych.unito.it

Nei rapporti interpersonali la comunicazione non verbale viene utilizzata simultaneamente a quella verbale ed è altrettanto importante. Attraverso il

linguaggio del corpo, gli atteggiamenti, il movimento degli occhi, il tono della voce, comunichiamo una quantità enorme di informazioni che è importante saper sia codificare che decodificare. Si tratta infatti di un linguaggio immediato, meno soggetto al controllo volontario e più direttamente connesso con il mondo delle emozioni e degli atteggiamenti spontanei. Uno dei canali privilegiati in questo tipo di comunicazione è, sicuramente, il volto che assume una funzione primaria per comunicare non solo il vissuto soggettivo ma anche le proprie intenzioni e le probabili azioni future. Ma cosa accade quando, a causa della cecità congenita, la codifica e la decodifica dell'espressione facciale risultano in parte precluse? In che modo questo influenza la comunicazione interpersonale? Per rispondere a queste domande verranno presentate alcune ricerche nelle quali si sono osservati diversi tipi di interazione tra persone, bambini e adulti, vedenti e non vedenti. I risultati di tali studi suggeriscono che le differenze nell'espressione facciale si accentuano con l'età sino a dare luogo al fenomeno cosiddetto "blank face". Ma mostrano anche come le persone non vedenti siano in grado di esprimere ciò che provano utilizzando, potenziandoli, diversi altri canali comunicativi quali il tono della voce o il contatto fisico.

L'importanza di esaminare le strategie utilizzate dal non vedente

Cesare Cornoldi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
cesare.cornoldi@unipd.it

La flessibilità del sistema cognitivo rende possibile affrontare anche compiti apparentemente molto specifici e 'puri' con una gamma articolata di diverse strategie. La relazione partirà dall'analisi, svolta con un team di altri ricercatori, dei processi utilizzati da soggetti ciechi congeniti totali adulti per affrontare compiti di visualizzazione di percorsi. Questi compiti, detti di 'mental pathway', si basano sulla richiesta di immaginare una matrice (che può essere di diversa complessità e bidimensionale o tridimensionale) e quindi di immaginare di muoversi al suo interno seguendo le richieste dello sperimentatore. Verranno presentati risultati di una serie di ricerche che hanno mostrato come anche i ciechi siano in grado di affrontare con successo il compito, ma in alcuni casi presentino delle difficoltà. Verrà illustrato come le condizioni

specifiche del compito possono indurre una preferenza per una strategia piuttosto che un' altra, ma spesso viene naturale il ricorso ad una strategia alternativa di tipo verbale o a ad una strategia mista che combina elementi di visualizzazione e di verbalizzazione. Ovviamente i ciechi traggono vantaggio, nel confronto con i vedenti, dal ricorso ad una strategia alternativa verbale, ma sia gli uni, sia gli altri possono ricorrere ad entrambi i tipi di strategie. Sulla base di queste osservazioni si cercherà di ricostruire come il bambino non-vedente progressivamente cerchi di sviluppare strategie compensative e si rifletterà sui vantaggi, ma anche sugli svantaggi che ne derivano.

Sessioni Parallele

G. Biblioteca Liceo Classico: “Apprendimento della scrittura”

Presiede Annamaria Pepi
Università di Palermo

G.1 Corsivo o non corsivo... questo è il problema? Confronto di efficacia di due training per lo sviluppo della fluenza di scrittura

Francesca Cavallini, Federica Berardo, Valentina Tirelli e Silvia Perini
Università degli Studi di Parma, Facoltà di Psicologia
francesca.cavallini@unipr.it

Lo studio descrive gli effetti di due brevi interventi (scrittura di lettere vs legatura di lettere) volti ad aumentare la frequenza di scrittura in quattro bambini con difficoltà. Gli interventi sono basati su procedure di costruzione della fluenza nella scrittura di lettere in corsivo staccate ($n=2$) e nella scrittura di lettere in corsivo legate correttamente ($n=2$) e utilizzano il precision teaching come strumento di valutazione dell'efficacia dell'intervento. I bambini hanno ricevuto i rispettivi trattamenti per lo stesso periodo di tempo. I due bambini che hanno ricevuto il trattamento di legatura delle lettere hanno mostrato significativi miglioramenti nella scrittura sotto dettatura mentre i bambini che hanno effettuato il training di scrittura di lettere non legate non hanno mostrato miglioramenti significativi nella lettura. Lo studio evidenzia come le procedure di costruzione di fluenza associate al precision teaching possano rappresentare uno strumento utile ed efficiente nella progettazione di interventi di recupero sulle abilità accademiche.

G.2 Questionario di valutazione della grafia per insegnanti: un contributo di ricerca ed un'esperienza di intervento sulla grafia nelle scuole

Maria Rosaria Russo¹, Iva Lancia e Cesare Cornoldi²

¹*Servizio Disturbi dell'Apprendimento LIRIPAC, Università degli Studi di Padova*

²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

russo.maria@yahoo.it

Il lavoro, nato come contributo alla standardizzazione del Questionario per la valutazione della grafia rivolto agli insegnanti, presenterà un'esperienza di laboratorio per il miglioramento della scrittura, in corsivo, realizzato direttamente nelle scuole. Attraverso uno screening che ha riguardato 122 studenti di III e IV elementare, sono stati selezionati circa 20 alunni che presentavano una grafia disordinata o illeggibile. Successivamente, è stato attivato un laboratorio per la grafia che ha riguardato anche gli aspetti motivazionali e meta cognitivi legati all'importanza di una buona grafia.

G.3 La scrittura di parole complesse nel trattamento della disortografia evolutiva

Barbara Arfé, Elisa Cona, Silvia D'Ambrosio, Maria Luisa Ruggeri, Anna Merella e Maria Rosaria Cellino

Dipartimento di Psicologia e Antropologia- Università di Verona, Centro Regionale

Disturbi dell'Apprendimento- ULSS 20

barbara.arfe@univr.it

Un dato riportato in letteratura è che bambini italiani sperimentano difficoltà evolutive nella lettura di parole le cui regole di conversione sono contesto-dipendenti; ossia per sequenze ortografiche che includono le lettere “c” e “g” (Barca et al., 2007; Zoccolotti et al., 2005). La pronuncia e la codifica ortografica di queste parole dipende da regole che violano la normale corrispondenza 1:1 della lingua italiana (es. *chiodo*). Effetti di contestualità, ossia una maggiore difficoltà a codificare parole scritte che includono grafemi contesto-dipendenti sembrano, in particolare, riguardare bambini dislessici (Barca et al., 2006). Minore attenzione è stata in questi anni rivolta al caso della scrittura, dove gli effetti di contestualità potrebbero avere un peso anche maggiore nello sviluppo delle abilità di trascrizione. Lo studio riporta i risultati di un intervento multimodale rivolto a giovani scrittori disortografici

e mirato a promuovere la corretta codifica ortografica di parole a ortografia contesto-dipendente. Gli effetti dell'intervento e la generalizzazione delle strategie ortografiche apprese dai partecipanti verranno discussi alla luce della letteratura.

G.4 Comprendere e saper scrivere un testo

Barbara Carretti¹, Anna Maria Re¹, Barbara Arfé² e Lara Lorenzin¹

¹Dipartimento di Psicologia Generale-Università di Padova ²Dipartimento di Psicologia e Antropologia- Università di Verona

barbara.carretti@unipd.it

L'esistenza di una relazione evolutiva tra abilità di lettura e scrittura è documentata in letteratura. Tuttavia, non sono note indagini che abbiano nello specifico investigato la relazione tra difficoltà di comprensione e produzione del testo nel corso degli anni scolastici. Il presente lavoro rappresenta un primo contributo in questa direzione. Comprensione ed espressione scritta richiedono il coinvolgimento di varie componenti della cognizione quali ad esempio memoria di lavoro, competenze linguistiche, conoscenze e controllo metacognitivo. La relazione tra queste due abilità può dunque discendere sia dall'implicazione di analoghi sistemi di elaborazione linguistica e cognitiva e/o di comuni conoscenze, sia da un trasferimento di competenze da un dominio di attività (lettura) a un altro (scrittura). L'obiettivo dello studio è di comprendere quanto queste due abilità siano associate, analizzandone la relazione in una popolazione di studenti di scuola primaria e, più in specifico, nel caso di difficoltà e disturbi di comprensione e scrittura.

G.5 Nuova proposta per la valutazione dell'espressione scritta in ragazzi della scuola secondaria di primo grado

Nicoletta Perini, Anna Maria Re e Cesare Cornoldi

Università degli studi di Padova, Dipartimento di Psicologia Generale

nicolettaperini@hotmail.it

Alcuni studi dimostrano come prestazioni specifiche in compiti di espressione scritta possano essere messe in relazione con specifici disturbi (es. ADHD) e con alcuni apprendimenti scolastici (es. comprensione del testo). Inoltre, il fatto che l'espressione scritta sia molto importante e trasversale a tutte le discipline nel sistema d'istruzione italiano, che molte ore vengano

spese per il suo insegnamento e che molto rilevante risulti essere la sua valutazione nella carriera scolastica di uno studente, ci ha convinto ulteriormente dell'importanza della valutazione di questa abilità in un range di età ampio. La Batteria per la valutazione della scrittura e della competenza ortografica di Cornoldi e Tressoldi (1991) valuta non solo questo aspetto della scrittura, ma ne approfondisce anche altri (come la correttezza ortografica). In particolare, le due prove di espressione scritta, presenti in tale strumento, sono state costruite per rivolgersi alle varie classi della scuola primaria. Si è pensato quindi di prendere queste due prove come modello e di adattare in modo da poter estendere la loro utilizzazione anche a ragazzi della scuola secondaria di primo grado. Il presente lavoro ha lo scopo di presentare i primi dati di validazione delle nuove prove per la scuola secondaria di primo grado.

G.6 Una prova “ad hoc” per lo studio della pianificazione del testo scritto

Francesco Sella, Anna Gallani, Paola Casagrande e Cesare Cornoldi
Università degli studi di Padova
francescosella@yahoo.it

La produzione del testo scritto è un processo complesso e articolato che richiede abilità diverse. Fra queste la pianificazione riveste un ruolo importante (Hayes e Flower 1980). Nella presente ricerca è stata proposta ad alunni frequentanti il secondo ciclo della scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado una prova di pianificazione creata “ad hoc” che consisteva nel riordinare 7 frasi appartenenti ad un testo espositivo presentate in modo disordinato. Il presente studio ha due scopi principali: portare un contributo allo studio della pianificazione isolandolo dalle altre componenti del processo di scrittura e iniziare un percorso di validazione e standardizzazione della pianificazione in scrittura.

G.7 Potenziamento dell'abilità di espressione scritta: un percorso di gruppo per favorire l'aumento della generazione di idee in bambini con DSA.

Susi Cazzaniga¹, Roberta Penge² e Cesare Cornoldi¹
¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova ²Servizio di Neuropsicologia UOC NPI B, Dipartimento di Scienze neurologiche, psichiatriche e riabilitative dell'Età

evolutiva, Università di Roma "Sapienza"
susi.cazzaniga@hotmail.com

Il brainstorming in gruppo può essere una tecnica efficace per la generazione di idee creative (Brown e Paulus, 2002): O'Donnell e Topping (1998) aggiungono che il coinvolgimento dei pari nel processo di scrittura è pratica comunemente accettata. I pari possono essere utilizzati per supportare tutti i processi legati alla scrittura, compresa la pianificazione (Higgins, Flower e Petraglia, 1992) e la generazione di idee. Inoltre, diversi autori (Levi *et al.*, 1984; Penge e Feo, 2001) hanno rilevato che nei bambini con DSA, accanto alle difficoltà nei processi di decodifica, è presente anche una difficoltà di tipo organizzativo che li porta a produrre testi sintetici, scarsamente organizzati a livello sintattico, con un lessico povero, su cui non viene operato il processo di revisione. Ricerche recenti (Graham, 2006; Troia, 2006) confermano che, nella popolazione scolastica, sono i bambini con DSA ad incontrare le maggiori difficoltà nei compiti di scrittura. Le loro prestazioni sono tipicamente più povere di quelle dei coetanei. I bambini con DSA non generano informazioni coerenti con quelle precedenti (Williams, 2003), tendono a generare idee in modo associativo (Singer e Bashir, 2004), includendo elementi superflui e non funzionali (Graham, 1990; MacArthur e Graham, 1987). Il risultato è un amalgama di idee sconnesse che non riescono a presentare i pensieri degli scrittori in modo coerente (Englert *et al.*, 2007). Sulla base di questi presupposti, si è ipotizzato che, in bambini con DSA, la capacità di produrre idee da trascrivere in un compito individuale possa essere quantitativamente incrementata a partire da attività e strategie specificamente strutturate e sperimentate in gruppo. Le attività di lavoro sono tratte dal testo *Io scrivo. Valutazione e potenziamento delle abilità di espressione scritta* (Re, Cazzaniga, Pedron, Cornoldi, 2009). Si presentano i risultati dell'esperienza, confrontando i risultati delle valutazioni pre-training, post-training e di follow-up (a 8 mesi).

G.8 Il processo di revisione nella scrittura

Anna Gallani, Francesco Sella, Arianna Zanellato e Cesare Cornoldi

Università degli studi di Padova

anna.gallani@libero.it

La revisione è una delle fasi del processo di scrittura (Hayes e Flower 1980) che spesso il giovane e/o inesperto scrittore tende a trascurare. Nel presente studio, ad un campione di bambini di 8-10 anni delle province di Vicenza e Rovigo, è stato assegnato un compito di revisione che consisteva nel leggere con attenzione tre brani ciascuno con una diversa tipologia di errori (morfo-sintattici, ortografici e di punteggiatura) al fine di valutare se, sotto esplicita richiesta, i bambini sono in grado di effettuare la revisione. La ricerca ha due scopi principali: portare un contributo allo studio del processo di revisione isolandolo dalle altre componenti del processo di scrittura e iniziare un percorso di validazione e standardizzazione di prove di revisione.

G.9 L'intervento sulla revisione del testo nei bambini con DSA

Martina Pedron e Anna Maria Re

Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo

martina.pedron@gmail.com

Il presente lavoro è volto a descrivere quattro training individuali di potenziamento dell'abilità di revisione del testo scritto nella produzione spontanea effettuati su bambini con DSA, che illustrano l'efficacia di interventi per il potenziamento delle abilità di espressione scritta. I materiali sono presenti all'interno del volume *“Io scrivo. Valutazione e potenziamento dell'abilità di scrittura”* di A.M.Re et al., con riferimento specifico alle attività proposte nell'area della Revisione del testo. Al pre e post training sono state somministrate le prove di scrittura spontanea (narrazione e descrizione) presenti all'interno della *“Batteria per la valutazione della scrittura e della competenza ortografica nella scuola dell'obbligo di Tressoldi e Cornoldi -II edizione-”*. Per ogni testo prodotto sono stati analizzati sia parametri qualitativi (impressione globale, aderenza alle consegne, struttura del testo, lessico, grammatica, morfo-sintassi) sia quantitativi (numero totale di parole, percentuale di errori ortografici, di aggettivi, di ripetizioni, numero di frasi e percentuale di subordinate). Sono state inoltre proposte delle prove di revisione ortografica, morfo-sintattica e della punteggiatura.

Simposio
“I disturbi dell’espressione scritta”

A cura di **Barbara Arfé**

Dip. di Psicologia e Antropologia- Università di Verona

**I disturbi dell’espressione scritta. Introduzione al
simposio**

Barbara Arfé

Dipartimento di Psicologia e Antropologia- Università di Verona
barbara.arfe@univr.it

Il termine disturbi dell’espressione scritta indica una difficoltà complessa nella produzione del testo scritto, riguardante da un lato i processi ideativi e linguistici della produzione del testo scritto, dall’altro i processi di trascrizione. Un simile disturbo è generato da un’interazione complessa tra difficoltà del processo di scrittura che possono collocarsi su piani diversi ed essere in continuità evolutiva o meno: difficoltà neuromotorie, linguistiche, cognitive e motivazionali. Nel simposio vengono presentati cinque contributi che affrontano il tema del disturbo dell’espressione scritta con riferimento a due importanti dimensioni: evolutiva e di intervento. Il contributo di Pinto et al. affronta il primo di questi aspetti, discutendo alcuni indicatori precoci delle difficoltà di acquisizione della lingua scritta; i contributi di Dockrell et al., Arfé et al., Re & Cornoldi, illustrano la relazione evolutiva tra disturbi dell’espressione scritta, disturbi e difficoltà del linguaggio orale e disturbi dell’attenzione. I contributi di Cisotto et al. e Arfé et al. affrontano il tema dell’intervento.

**Valutare e predire l’abilità ortografica: il contributo delle
competenze notazionali e fonologiche**

Beatrice Accorti Gamannossi, Lucia Bigozzi e Giuliana Pinto
Università degli Studi di Firenze
beatrice.accorti@unifi.

Gli studi sugli antecedenti evolutivi della scrittura nel periodo che precede la sua acquisizione formalizzata mostrano la rilevanza predittiva di componenti del costrutto di alfabetizzazione emergente (Ritchey, 2008; Pinto et al., 2009) con risultati controversi circa il peso relativo di tali componenti. La presente ricerca longitudinale indaga, in 72 bambini di 5 anni, i legami predittivi tra le conoscenze notazionali, quelle fonologiche e la tipologia di errore ortografico commessa (errori che si fanno vs errori che si sentono). Le analisi di regressione mostrano come la correttezza ortografica sia predetta dal fattore notazionale e non da quello fonologico. Il fattore notazionale è espressione di una sensibilità alla funzione che i segni svolgono in relazione ai suoni all'interno del codice scritto. Questa competenza, distinta da quella fonologica già a livello prescolare, potrebbe contribuire a spiegare come mai alcuni individui con buona competenza fonologica non imparano a leggere e scrivere adeguatamente (Bigozzi, 2003).

La generazione linguistica del testo nelle difficoltà di espressione scritta

Barbara Arfé, Bianca De Bernardi, Francesca Poeta e Margherita Pasini
Dipartimento di Psicologia e Antropologia- Università di Verona
barbara.arfe@univr.it

Il crescente interesse per la diagnosi e valutazione precoce dei disturbi evolutivi di lettura e scrittura ha portato in questi ultimi vent'anni studiosi di vari paesi a investigare la relazione tra sviluppo del linguaggio orale (fonologico, lessicale, e morfo-sintattico) e apprendimento della lingua scritta (Brizzolara, Casalini, Sbrana, & Chilosi, 1999; Lazo, Pumfrey, & Peers, 1997; Plaza & Cohen, 2003). Difficoltà e disordini di espressione scritta possono discendere, nella popolazione scolare, da una difficile codifica ortografica del testo scritto o da difficoltà di generazione del testo a livello ideativo e linguistico (Dockrell et al., 2007). Verranno presentati i risultati di un'indagine su ampia scala il cui scopo è stato duplice. Da un lato si intendeva analizzare la generazione linguistica del testo nei primi anni della scuola elementare e la relazione tra difficoltà sperimentate a questo livello, difficoltà di trascrizione (ortografiche) e difficoltà di espressione scritta; dall'altro verificare l'effetto di un intervento rivolto allo sviluppo di abilità di generazione linguistica del testo sulla produzione scritta di alunni di scuola elementare.

Insegnare a comporre ad allievi con difficoltà di scrittura

Lerida Cisotto¹, Pietro Boscolo² e Carmen Gelati³

¹Università degli Studi di Padova ²Facoltà di Scienze della Formazione

³Facoltà di Psicologia

lerida.cisotto@unipd.it

Il presente contributo è parte di un'ampia indagine rivolta allo studio delle condizioni d'apprendimento che possono migliorare le competenze di scrittura di allievi che incontrano difficoltà nella produzione di testi narrativi. Data l'elevata complessità del compito (Hayes e Flower, 1980; Hidi e Boscolo, 2006), la composizione di testi risulta particolarmente impegnativa per gli allievi inesperti, che incontrano serie difficoltà nella gestione coordinata e prolungata del carico cognitivo. Nel corso di questo studio è stato ipotizzato un modello di intervento rivolto a migliorare i processi di scrittura. Sono stati coinvolti nell'indagine 76 allievi con difficoltà di scrittura, di cui 39 del quarto anno di scuola primaria e 37 del primo anno di scuola secondaria di I grado. L'intervento si è dimostrato efficace sia nel promuovere le abilità di scrittura di testi, nell'arricchimento di nuclei ideativi, nell'organizzazione dei contenuti e nella strutturazione linguistica del testo. Ha inoltre influito positivamente sulla percezione di competenza ed efficacia degli alunni.

Spelling in pupils with Specific language impairment: error types and language correlates

Julie Dockrell¹ e Barbara Arfé²

¹Institute of Education - University of London ²Dipartimento di Psicologia e Antropologia Culturale-Università di Verona

j.dockrell@ioe.ac.uk

Children with specific language impairment (SLI) experience problems with written text at word, sentence and text level. Spelling is a barrier to fluent and accurate text production for these children (Dockrell, et al, 2009). Errors are thought to relate to difficulties experienced with phonological processes and lexical knowledge (Berninger, et al., 1995). Spelling difficulties continue into adolescence (Naucler, 2004). However the nature and causes

of the spelling errors for these pupils have, largely, been ignored. Twenty-one high school pupils with SLI were assessed on standardised measures of oral language, written expression, single word reading and spelling and non-verbal ability. In addition pupils completed morphological and phonological spelling assessments which were analysed to provide a classification of the pupils' stage of spelling development (Ehri, 1986). The nature of the pupils' spelling errors is described and the relationships between the phonological and non-phonological dimensions of oral language and spelling explored.

Le abilità di espressione scritta nel Disturbo da Deficit di Attenzione Iperattività.

Anna Maria Re e Cesare Cornoldi
Università degli studi di Padova
annamaria.re@unipd.it

Come sottolineato da diversi autori, la scrittura spontanea implica molti processi cognitivi, tra cui la pianificazione, necessaria non solo produrre delle idee ma anche per essere in grado di organizzarle in linea con gli obiettivi del compito. Per tale motivo tale abilità risulta essere molto complessa per tutti i bambini, ma in particolar modo per i bambini con Disturbo da Deficit di Attenzione Iperattività (DDAI). Verranno presentati i risultati di una serie di studi che hanno messo in luce l'abilità di scrittura spontanea in bambini di scuola primaria con tratti DDAI e bambini di controllo e i potenziali effetti che delle facilitazioni procedurali esterne possono comportare. I principali risultati hanno evidenziato che i bambini con tratti DDAI scrivono testi meno adeguati e commettono più errori. Tuttavia se opportunamente supportati, specialmente nella fase di pianificazione, non solo migliorano gli aspetti qualitativi dei loro testi ma anche la correttezza ortografica.

Sessioni Parallele

H. “Dislessia”

Presiede **Serafino Buono**

IRCCS Oasi di Troina - Università di Catania

H.1 Studio clinico sui disturbi di apprendimento

Alberto Martini e Chiara Pecini

IRCCS Stella Maris, Università di Pisa

amartini@inpe.unipi.it

Obiettivo: Contribuire alla conoscenza della dimensione clinica dei disturbi di apprendimento e descrivere alcune traiettorie evolutive a partire dai dati anamnestici. Metodologia: Soggetti. Sono stati studiati 211 bambini (67 femmine e 141 maschi) dalla prima elementare alla prima media con disturbo degli apprendimenti scolastici. Metodo: Tutti i bambini sono stati sottoposti alle seguenti indagini cliniche: anamnesi; visita neuropsichiatrica; somministrazione tests per lo sviluppo cognitivo; batteria per le abilità metafonologiche (Martini, 2003); valutazione prime fasi di apprendimento della lingua scritta (Martini, 1995); prove MT di rapidità, correttezza e comprensione della lettura; redazione e analisi di un brano; valutazione delle prime abilità matematiche (Martini, 2004). Risultati: L'anamnesi è muta in 59 casi (27,9%), familiarità positiva per disturbi di apprendimento è presente in 26 casi (13,2%), anamnesi positiva per non ottimalità ostetrico-ginecologico-fetale è presente in 110 casi (51,1%), associata a familiarità in 16 casi (7,5%). Un ritardo nella deambulazione è presente in 25 casi (11,8%), un ritardo di linguaggio in oltre la metà dei casi; lo sviluppo intellettuale si colloca nella norma bassa in 81 casi (38,3%) e nella norma alta in 130 (61,6%). Per quanto riguarda il disturbo di apprendimento 10 bambini (4,7%) hanno un ritardo transitorio; 36 (17,06%) un disturbo fonologico (difficoltà prevalenti nella fase alfabetica di apprendimento della lingua scritta); 123 (58,2%) un disturbo superficiale (difficoltà prevalenti nella fase ortografica); 41 (19,4%) un disturbo misto. Considerando le correlazioni tra dati anamnestici e disturbo di apprendimento è possibile individuare alcuni profili di sviluppo: i bambini

con anamnesi muta presentano nel 74% un disturbo superficiale associato in circa la metà dei casi a difficoltà in matematica, di solito in forma lieve, con gli altri parametri dello sviluppo nella norma o lievemente alterati; i bambini con familiarità positiva hanno nel 57% un disturbo superficiale, difficoltà matematiche nella metà dei casi, di solito in forma lieve; anche in questo gruppo gli altri parametri dello sviluppo non presentano alterazioni significative. Se spostiamo l'attenzione sui casi con anamnesi positiva per non ottimalità pre-perinatale di grado lieve troviamo nel 10% un disturbo fonologico, nel 12% misto, nel 68% superficiale, il 55% di questi bambini ha difficoltà in matematica; se le problematiche pre-perinatali sono di grado severo troviamo nel 36% un disturbo fonologico, nel 26% misto, nel 38% superficiale; inoltre tutti i bambini di quest'ultimo gruppo hanno difficoltà matematiche, quasi la metà in forma severa ed anche gli altri parametri dello sviluppo sono frequentemente alterati (intelligenza nella norma bassa, ritardo nella deambulazione, ritardo di linguaggio); i bambini con anamnesi doppia hanno un disturbo fonologico nel 6%, misto nel 43%, superficiale nel 50%, nell'87% con difficoltà in matematica. Sulla base di una analisi di contingenza il disturbo fonologico e quello misto prevalgono significativamente nei soggetti con anamnesi di tipo lesionale, mentre il disturbo superficiale non presenta una distribuzione significativa in base al tipo di anamnesi. Tuttavia, se suddividiamo i bambini con disturbo superficiale in base al grado di impegno clinico, quantificato considerando i settori interessati dal disturbo e l'entità dello stesso, vediamo che i soggetti con maggiore gravità presentano a loro volta una significativa prevalenza di anamnesi di tipo lesionale. Discussione: Sul piano clinico, mentre si conferma la validità di una suddivisione dei disturbi di apprendimento della lingua scritta nelle forme fonologica, superficiale e mista, emerge l'indicazione a prendere in considerazione anche altri aspetti degli apprendimenti, dallo sviluppo delle abilità matematiche alla costruzione del testo. In base alle correlazioni con l'anamnesi (e con le probabili cause del disturbo) il dato che emerge nettamente è che più il disturbo di apprendimento è severo e complesso più è frequente ritrovare nell'anamnesi eventi pre-perinatali potenzialmente lesionali. Per contro nelle forme più lievi prevalgono elementi a favore di una familiarità o l'anamnesi è più semplicemente muta. Questi dati invitano a considerare nella loro reale complessità clinica i disturbi di apprendimento. Soprattutto per le forme cliniche più severe, con carattere pervasivo su tutte le principali aree, i dati presentati appaiono sufficientemente ampi e convergenti per avvalorare l'ipotesi

di un terreno quanto meno microlesionale alla base dell'espressione clinica del disturbo. Questi dati rappresentano infine un contributo non solo per l'assessment clinico, ma anche per l'impostazione di programmi riabilitativi, che devono essere ben calibrati sulle reali potenzialità assimilative determinate dall'assetto neurobiologico

H.2 Espressività longitudinale dei disturbi evolutivi di letto-scrittura tra la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado

Enrico Profumo, Daniela Bindelli, Deborah Depetris, Anna Fasola, Katja Folisi, Michele Marotta, Donatella Marzorati, Rossella Serafino e Federica Torcellini

Centro per i disturbi Specifici dell'Apprendimento della UONPLA dell'Ospedale San Paolo – Milano

enrico.profumo@fastwebnet.it

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di fornire un contributo rispetto alla scelta di strumenti diagnostici "sensibili", in grado di descrivere in maniera adeguata le caratteristiche dei disturbi di letto-scrittura, in età adolescenziale. A tal fine viene descritta l'evoluzione del profilo delle abilità di letto-scrittura di un campione di 30 dislessici evolutivi diagnosticati durante la scuola secondaria di primo grado e rivalutati a distanza di circa 3 anni. La ricerca dimostra come, soprattutto in età adolescenziale, i soggetti con disturbo di lettura, a differenza dei normolettori, subiscano un significativo effetto "specificità del testo", ciò a conferma di quanto evidenziato in un precedente lavoro (Profumo et al., 2009). La "specificità del testo" costituisce quindi un elemento critico nella scelta degli strumenti da utilizzare all'interno del processo diagnostico per tale fascia d'età. Con lo scopo di spiegare quali componenti cognitive possano incidere su tale effetto abbiamo correlato le prestazioni di lettura (rapidità ed accuratezza) con le seguenti variabili: quoziente intellettivo, competenze lessicali recettive e produttive e gravità del disturbo.

H.3 Epidemiologia dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) in una popolazione scolastica non selezionata della regione Friuli Venezia Giulia

Chiara Barbiero, Isabella Lonciari, Luca Ronfani, Marcella Montico, Valentina Ferluga, Alessia Tullio, Anna Bigoni, Giorgio Tamburlini, Roberta Pen-

ge e Marco Carrozzì
IRCCS Burlo Garofolo, Trieste, Sapienza – Università di Roma
chiara.barbiero@gmail.com

Non sono attualmente disponibili dati recenti, e rappresentativi relativi alla prevalenza dei Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) in Italia. Data l'importanza di poter disporre di riferimenti epidemiologici affidabili e specifici per poter affrontare nel modo migliore questi disturbi, la Regione Friuli Venezia Giulia ha affidato all'IRCCS Burlo Garofolo la conduzione di uno studio volto a rilevare la reale prevalenza, all'interno dei DSA, di Dislessia e Disortografia a livello regionale. La ricerca si situa all'interno di un progetto nazionale che vede coinvolte le principali associazioni che in Italia si occupano di DSA, e, oltre a fornire un dato di prevalenza a livello regionale costituisce anche la ricerca pilota dello studio nazionale. Protocolli, fasi e modalità della ricerca sono stati stabiliti in collaborazione con il progetto nazionale e prevedono una suddivisione dello studio in tre livelli di valutazione successivi; i primi due da realizzarsi nelle scuole con la partecipazione di un ricercatore, degli insegnanti e dei genitori, e il terzo, in cui verrà effettuato l'approfondimento diagnostico, da realizzarsi presso una struttura diagnostica di terzo livello. La ricerca sta coinvolgendo 94 classi di quarta elementare diffuse in tutto il territorio regionale ed ha coinvolto più di 1500 bambini. Attualmente si è appena concluso il secondo livello di valutazione, del quale si espongono i dati.

H.4 DSA negli adolescenti : ricerca quali-quantitativa in collaborazione con il Gruppo MT dell'Università di Padova- Prove MT Avanzate

Alessandra Aimar e Alessandra Manassero
A.O.U. "San Giovanni Battista di Torino" S.C.U. O.R.L. 2, Audiologia e Foniatria
alessandra.aimar@tiscali.it

Recentemente si è assistito ad un fiorente interesse scientifico nazionale e internazionale riguardante la tematica dislessia evolutiva negli adolescenti e adulti. La nostra ricerca, condotta fra Giugno '08- Gennaio '09 presso l'A.O.U. "San Giovanni Battista di Torino" S.C.U. O.R.L. 2, Audiologia e Foniatria, -prima nel suo genere a livello nazionale- ha avuto inizio, grazie alla collaborazione con il Gruppo di Ricerca su Memoria e apprendimento

dell'Università di Padova, che ha realizzato le “Prove Avanzate MT A e B”, per la valutazione dei DSA nella Scuola Secondaria di II°. L'obiettivo primario consisteva nel valutare soggetti in fascia adolescenziale della Scuola Secondaria di II°, aventi diagnosi di DSA –apportata nella stessa struttura complessa- e confrontare i dati tra un campione di soggetti diagnosticato durante la Scuola Primaria -“trattato”- e un secondo campione durante la Scuola Secondaria di I° e II° grado, con la media normativa. Successivamente sono state condotte analisi statistiche quantitative multivariate informatizzate presso il Dipartimento di Sanità Pubblica e Microbiologia dell'Ateneo Torinese, mediante test *z* e confronti “between” e “within”, che hanno fornito risultati statisticamente significativi e di rilevante interesse.

H.5 Processi di comprensione orale e abilità cognitive complesse nei dislessici e nei normolettori

Tiziana Donato¹, Giacomo Stella² e Francesca Guzzo²

¹Università degli studi di Urbino “Carlo Bo” ²Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

tizdonato@libero.it

Molti studi concordano nel ritenere la comprensione del testo un processo cognitivo altamente interdipendente da altre funzioni, attribuendo un'importanza centrale ai fattori linguistici, in particolar modo all'elaborazione lessicale, sintattica, e alla capacità di comprensione orale. (Nation et al,2004; Bishop e Snowling,2004). Altre ricerche, invece, sostengono l'importanza di fattori extra linguistici quali la memoria di lavoro, il ragionamento inferenziale e le abilità metacognitive nella determinazione di un'adeguata comprensione del testo (Cain e Oakhill,2003; Carretti et al.,2005). Obiettivo di questo studio è valutare il ruolo dei fattori linguistici e delle abilità cognitive complesse nel processo di comprensione del testo scritto in bambini dislessici e non, e rilevarne eventuali differenze. Il campione selezionato è composto da 25 bambini dislessici e 25 controlli di IV elementare. A tutti i soggetti sono state somministrate la prova MT di comprensione del testo, prove relative alla valutazione dei processi linguistici (comprensione d'ascolto, vocabolario recettivo, comprensione sintattica), di memoria di lavoro, e due prove relative alle abilità cognitive complesse (prova di inferenze semantiche e di abilità metacognitiva). I risultati hanno consentito di valutare l'influenza dei proces-

si cognitivi e linguistici nella comprensione del testo e di verificare le differenze tra i bambini dislessici e i controlli.

H.6 L'evoluzione di abilità aritmetiche che richiedono l'impiego del codice verbale in bambini con dislessia evolutiva

Maria Stella Spagnoletti¹, Cristina Toso¹ e Claudio Vio²

¹*Studio di Psicologia Mestre (Ve)* ²*UOC di Neuropsichiatria Infantile San Donà di Piave (VE)*

maria.stellaspagnol@libero.it

Una serie di importanti studi empirici sulle capacità aritmetiche di bambini con dislessia sostengono l'ipotesi che la debolezza delle rappresentazioni fonologiche in questi soggetti possa incidere su alcune abilità dell'area del numero che richiedono una manipolazione del codice verbale (Geary, Hamson e Hoard, 2000; Simmons, 2002). Avvalendosi della teoria del triplo codice di Dehaene che suppone la presenza di tre differenti rappresentazioni numeriche, a seconda del compito proposto, si ipotizza che il ridotto funzionamento del loop fonologico e la lentezza di accesso ai codici fonologici influenzi le prestazioni in compiti come il recupero di fatti numerici e la velocità di conteggio, senza tuttavia condizionare altre aree della cognizione numerica (Geary, 2000; Rourke e Conway, 1997; Simmons, 2002). Nel presente lavoro, si intende esaminare la prestazione di un gruppo di bambini/e con diagnosi di dislessia, provenienti da una popolazione clinica di livello di scolarizzazione compreso tra la terza e la quinta classe della scuola primaria. Le prove somministrate ai soggetti del nostro campione indagano la capacità di elaborazione fonologica, il recupero dei fatti numerici e la velocità di conteggio; e sono estratte da due strumenti diagnostici: la Batteria per la valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva (Sartori, Job, Tressoldi, 1995) e il test AC-MT 6-11 (Lucangeli, Cornoldi, Bellina, 2001).

H.7 Storia di una gemellarità con DSA. Percorsi di trattamento

Simona Caminati¹, Massimo Pasquini¹, Cristina Viti¹, Roberto Callegari¹, Alessia Cesari² e Carla D'Avino²

¹*Centro Riabilitativo ALAS-ONLUS (MS)* ²*ANFFAS (MS)/UFSMLA ASL 1 (MS)*

direzionesanitaria@aiaas-onlus.it

Numerosi studi sottolineano la possibile presenza del DSA in più membri di una famiglia. Ricerche sui gemelli hanno studiato il differente contributo delle influenze genetiche e dell'ambiente familiare. La familiarità può essere considerata un fattore di rischio ma al contempo è un fattore protettivo. Se gli autori sono concordi sulla natura neurobiologica del disturbo, diverse sono le opinioni su evoluzione e trattamento. Il caso presentato riguarda 2 gemelle monozigoti inviate a trattamento logopedico per difficoltà nella letto-scrittura. Il percorso attuato ha richiesto la creazione di uno spazio di relazione e comunicazione tra scuola, famiglia ed equipe riabilitativa. L'evoluzione differente mette in evidenza come fattori caratteriali, sfera emotiva e resilienza incidano sul processo di adattamento. Le osservazioni fatte hanno evidenziato come la crescita sana delle bambine sia stata in parte determinata dalla capacità degli adulti di apprendere e modificarsi in relazione ai messaggi inviati e ai bisogni manifestati dalle bambine.

H.8 Il trattamento delle difficoltà di lettura: contributo sull'efficacia del software abilitativo Occhio alla lettera in bambini del primo ciclo della scuola elementare.

Elisa Cona, Eleonora Pizzocaro, Francesca Mecchi e Maria Rosaria Cellino
Centro di Riferimento Regionale per i Disturbi dell'Apprendimento ULSS 20 Verona
elisacona@hotmail.com

Tale contributo nasce dal bisogno sempre più emergente di individuare e validare degli strumenti abilitativi e riabilitativi dei processi di decodifica del linguaggio scritto, strumenti che si dimostrino efficaci e che presentino una chiarezza non solo rispetto ai modelli teorici di riferimento, ma anche rispetto alle caratteristiche di applicazione. Nello specifico, il lavoro qui descritto ha lo scopo di verificare l'efficacia di un trattamento ambulatoriale della durata di circa tre mesi realizzato attraverso l'utilizzo del software abilitativo Occhio alla lettera in un gruppo di bambini della scuola primaria con difficoltà di lettura. È stato considerato l'andamento delle abilità di ricerca visiva e delle prestazioni in lettura nel tempo: prima e dopo il ciclo di trattamento e successivamente ad un periodo di sospensione. Il software utilizzato, ha permesso di impostare, a seconda del profilo del bambino, un intervento che agisce su più livelli: livello visivo: sia educando la scansione oculare da sinistra a destra, sia stimolando l'analisi visiva di lettere/sillabe con un aumento progressivo della complessità del compito sulla base delle caratteristiche di-

stintive delle stimolo livello verbale: stimolando e consolidando l'identità fonologica di lettere e sillabe. Inoltre, l'impiego di tale software, ha reso possibile il potenziamento dei tempi di analisi dello stimolo modificando la velocità di scansione fino ad arrivare al tempo che garantisce l'automatizzazione del processo di decodifica. I dati raccolti sono in linea con gli altri già raccolti in precedenza sull'efficacia di questo software (Vio e Tretti 2008), evidenziando come una precoce stimolazione che agisca sul codice di processazione sia verbale che visivo, favorisca un recupero delle capacità di decodifica superiore a quanto atteso dall'evoluzione spontanea.

H.9 È possibile modificare il profilo di lentezza di lettura e accuratezza in bambini con dislessia?

Gloria Di Filippo, Maria Pontillo, Mara Trenta e Pierluigi Zoccolotti
Dipartimento di psicologia, Università degli Studi di Roma, La Sapienza
gloria.difilippo@uniroma1.it

Dati presenti in letteratura, e l'esperienza clinica, indicano che alcuni bambini con dislessia sono molto lenti ma accurati mentre altri mostrano una lettura più rapida ma commettono molti errori. Non è chiaro se questi differenti profili rappresentino caratteristiche stabili o siano l'espressione di strategie messe in atto per ottimizzare il comportamento (deficitario) di lettura (Hendriks e Kolk, 1997). In questo lavoro, abbiamo chiesto ai bambini di modificare la loro strategia di lettura, in un caso cercando di essere veloci senza prestare attenzione all'accuratezza e nell'altro caso cercando di essere corretti senza prestare attenzione al tempo e abbiamo confrontato queste prestazioni con una linea di base (lettura spontanea). Sono stati esaminati 60 bambini di quinta elementare (metà con e metà senza disturbo di lettura) nella lettura di brevi brani di testo. Analisi preliminari hanno evidenziato come i bambini siano in grado di regolare il loro processo di lettura in funzione delle istruzioni. Sono stati in grado di leggere in modo più accurato rispetto alla linea di base impiegando però un tempo maggiore; viceversa, sono riusciti a leggere più velocemente ma al prezzo di compiere più errori. La presenza di un trade-off tra velocità e correttezza non era tuttavia completo. Infatti, i bambini lenti riescono a migliorare la loro prestazione solo parzialmente e permane una distanza consistente tra la loro performance e quella dei normolettori (un risultato speculare è presente nel caso

dell'accuratezza). Questi risultati indicano che le strategie hanno solo un ruolo parziale nel determinare il profilo di lettura.

H.10 Training sulle strategie di lettura per bambini con DSA

Nausica Ranucci, Alessia Mirabella e Letizia Piredda

*Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva,
"Sapienza" Università di Roma*

letizia.piredda@uniroma1.it

Questo lavoro si pone l'obiettivo di valutare l'efficacia di un training mirato sulle strategie di lettura per bambini con DSA. In base alla nostra esperienza clinica e ai dati di follow up, un training basato sulle strategie di lettura dovrebbe dare risultati più stabili, rispetto ai training basati unicamente sulla velocità di lettura. Infatti il bambino che riesce ad attivare le strategie corrette, diventa più attivo nel processo di lettura (ad es. più capace di attivare il meccanismo di predizione lessicale mentre legge) e di conseguenza più veloce nel processo di decodifica. Sono stati seguiti 12 bambini con DSA con un training mirato sulle strategie di lettura, per 3 mesi. Ogni seduta aveva la durata di 50', con cadenza trisettimanale, per un totale di 36 sedute. Il training prevedeva: l'utilizzo di un software per la scansione lessicale dei testi 15' lettura di testi suddivisi in tre parti con domande di comprensione inserite alla fine di ogni sezione; 20' l'attivazione di inferenze a livello di stringhe verbali che formano un breve periodo; 15' Per valutare l'efficacia del training sono stati confrontati i parametri di comprensione, correttezza e rapidità delle Prove M.T., prima e dopo l'intervento riabilitativo, e a distanza di 2 mesi. I risultati ottenuti verranno confrontati con le attese relative all'evoluzione spontanea dei parametri considerati.

H.11 Competenze meta-lessicali nei bambini con DSA

Letizia Piredda e Valeria Volpacchio

*Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva,
"Sapienza" Università di Roma*

letizia.piredda@uniroma1.it

In precedenti lavori, che sono stati oggetto di comunicazioni precedenti, abbiamo evidenziato in un sottogruppo di bambini con DSA la presenza di una difficoltà metalinguistica che, in fase iniziale si esprime a livello fon-

logico, e in fase intermedia a livello lessicale e sintattico. Le prove utilizzate valutavano queste competenze all'interno di compiti complessi quali il racconto orale e scritto. In questo lavoro abbiamo indagato in modo più specifico le competenze meta-lessicali dei bambini con DSA e di un gruppo di controllo, con una Prova di Sinonimi in fase di validazione. Tale prova è costituita da 30 items, suddivisi in tre categorie: sostantivi, verbi e aggettivi. È stato somministrato il Test di Sinonimi (TS) e il PPVT a 120 bambini che frequentano la 3°, 4°, 5° classe della Scuola Primaria e a 45 bambini con DSA parificati per età cronologica. Pur risultando la prova piuttosto difficile anche per i bambini di controllo, i risultati ottenuti finora sono significativamente diversi per i due gruppi considerati. Verrà inoltre attuata una correlazione tra i risultati ai test sperimentali, competenze di lettura/scrittura e profilo neuropsicologico. Verranno discusse le implicazioni diagnostiche e riabilitative .

I. “Contesto e difficoltà di apprendimento”

Presiede **Santo di Nuovo**
Università di Catania

I.1 **Acquisizione delle competenze scolastiche in alunni di scuola primaria e confronto con le attribuzioni degli insegnanti**

Serafino Buono¹, Danila Polizzi¹, Fabio Scannella¹ e Santo Di Nuovo²

¹*IRCCS Oasi Maria SS. – Troina (EN)* ²*Università di Catania*

fbuono@oasi.en.it

Il presente studio ha lo scopo di validare ulteriormente lo strumento per la identificazione dei livelli delle competenze scolastiche, già presentato al Congresso AIRIPA 2008, e di proseguire la ricerca su questo tema confrontando i risultati ottenuti in un campione di alunni delle scuole primarie con quelli desunti dalla percezione che gli insegnanti hanno dei livelli medesimi. La scheda messa a punto, a partire dalla tassonomia di Baroff (1992), esplora le diverse competenze prescolastiche e scolastiche (lettura, scrittura, calcolo) e relative ad età cronologiche che variano da 2 a 10 anni. I dati sulle reali competenze, rilevati mediante la somministrazione della scheda ad un campione composto da 215 di alunni di scuola materna e 258 di scuola elementare, vengono confrontati con quelli ottenuti dalla attribuzione, da parte di

un campione di 157 insegnanti di scuola materna e 301 di scuola elementare, delle stesse competenze alle età in cui esse essi presumono debbono essere acquisite nello sviluppo tipico. I risultati evidenziano interessanti concordanze e significative discordanze nelle attribuzioni delle competenze alle specifiche età da parte degli insegnanti, e sono utili - oltre che alla validazione della scheda - anche alla messa a punto di strategie formative per ridurre discrepanze fra aspettative degli insegnanti e reali competenze dei loro allievi. I dati ottenuti costituiscono inoltre la premessa per un approccio empirico alla associazione tra disturbi specifici dell'apprendimento e disabilità intellettive, in relazione alla età tipica degli apprendimenti medesimi.

I.2 Modifica di conoscenza e percezione dei DSA negli insegnanti: percorsi formativi a confronto

Elisa Castagna, Erika Cinquanta e Laura Bertolo

AUSL 1 Massa e Carrara

elisa.castagna2@virgilio.it

Verranno illustrati i risultati quantitativi e qualitativi di uno studio che si è proposto di verificare gli effetti di un percorso di formazione e partecipazione ad attività didattica in piccolo gruppo per insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado. Il progetto è stato suddiviso in due parti: 50 ore di formazione teorico-pratica su DSA e nuove tecnologie e 20 ore di partecipazione ad attività di piccolo gruppo con ragazzi con diagnosi di DSA. Il campione, composto da 33 insegnanti, è stato monitorato rispetto a due parametri: conoscenza dei DSA e percezione degli alunni con disturbo specifico dell'apprendimento. Il campione esaminato è stato confrontato con un gruppo di docenti che ha partecipato ad un corso di formazione esclusivamente teorico e un campione che non ha ricevuto nessun tipo di formazione specifica sui DSA. Il lavoro si propone di verificare, oltre alla modificazione della conoscenza, se la partecipazione a corsi di formazione differenti (teorico, teorico-pratico) o l'assenza di formazione, comportino una modifica nella percezione degli alunni con DSA.

I.3 La didattica speciale per i DSA, un'esperienza innovativa di formazione e intervento per insegnanti

Paola Cinguino e Chiara Vezzaro

Cooperativa Akras - Servizio CRESCO, Padova.
paolacinguino@akrascoop.org

Viene riportato “Il progetto sperimentale DSA”, nato dal lavoro fatto in un corso di formazione in una Scuola secondaria inferiore di Padova. Si è sperimentato, su richiesta delle insegnanti, un “protocollo di intervento per gli alunni DSA” nato dalle condivisioni teorico-operative del corso di formazione, durante tutto un anno scolastico (2008-2009) e in un intero consiglio di classe (una prima). Il progetto sperimentale prevedeva, secondo una scansione temporale della durata dell’intero anno scolastico, azioni precise monitorate durante i vari consigli di classe previsti dal calendario scolastico: -la fase di riconoscimento degli alunni con difficoltà e disturbi di apprendimento attraverso la sperimentazione di griglie di osservazione costruite in formazione e somministrate da tutti gli insegnanti del consiglio di classe a tutta la classe. Tali griglie sono state poi codificate e si sono evidenziati 8 ragazzini con indicatori di possibile DSA. In tale fase sono stati sperimentati anche altri strumenti come: l’intervista ai genitori, traccia di colloquio per l’insegnante impostata ad hoc per raccogliere informazioni specifiche dal genitore.-la fase di progettazione del lavoro: nella quale si sono definiti, in consiglio di classe, gli obiettivi specifici per ciascun ragazzino e le strategie di “didattica speciale” da attuare in classe, il tipo di invio e il collegamento con la rete di intervento.-la fase di verifica e controllo: durante l’anno si è fatta una risomministrazione delle griglie osservative per testare i vari obiettivi. E negli ultimi consigli di classe gli insegnanti hanno compilato ulteriori griglie sulle strategie utilizzate con i singoli alunni sugli obiettivi raggiunti o non raggiunti con l’intento di valutare le strategie usate e la loro efficacia. Per ogni alunno “riconosciuto” il coordinatore di classe e Responsabile Interno del progetto sperimentale ha creato una archivio con tutta la documentazione raccolta durante l’anno e una relazione specifica su ogni alunno a rischio DSA definendo, nell’ottica della continuità didattica, gli obiettivi per l’anno scolastico successivo. Vengono discussi i risultati di questo lavoro: la definizione di un protocollo di intervento per insegnanti e strategie operative di didattica speciale da usare in classe e in sede Istituzionale, tenendo conto dei tempi, delle risorse e della motivazione dell’insegnante. Sono stati inoltre somministrati questionari di soddisfazione e misura del cambiamento al termine del progetto a insegnanti, genitori ed alunni da parte del Responsabile del progetto. I risultati hanno evidenziato che quanto più gli strumenti sono chiari, tangibili

e verificabili tanto più è possibile la loro messa in pratica attraverso un lavoro di supervisione e collaborazione costante tra esperto e Responsabile del progetto.

I.4 Una batteria per l'analisi delle motivazioni, delle emozioni e degli elementi strategici nella prassi scolastica degli insegnanti

Gianna Friso, Francesca Pazzaglia e Angelica Moè
Dipartimento di Psicologia Generale – Università di Padova
gianna.friso@tin.it,

Numerose ricerche hanno evidenziato la stretta relazione esistente fra componenti strategiche e motivazionali nello studio. Minore attenzione è invece stata dedicata alle stesse componenti negli insegnanti. A nostro avviso è cruciale che l'insegnante sia motivato allo scopo di riuscire a sua volta a trasmettere motivazione e trovare maggiore spinta nell'affinare le strategie di insegnamento. Il nostro obiettivo è quindi stato quello di mettere a punto una batteria di strumenti specifici per l'analisi delle motivazioni, delle emozioni esperite in classe dagli insegnanti e delle strategie e prassi di insegnamento. Un secondo scopo era quello di verificare la circolarità nelle relazioni fra queste tre aree: strategica, emotiva, motivazionale. Nella presentazione verranno illustrati gli strumenti predisposti, la taratura effettuata con un campione ampio di insegnanti di diversi livelli scolari ed evidenziate alcune relazioni cruciali fra gli aspetti pertinenti l'area strategica e quelli di carattere emotivo-motivazionale.

I.5 Il gruppo dei pari come risorsa: l'esperienza di Cooperative Learning in una classe di scuola primaria

Valentina Greco, Chiara Trubini, Fabio Celi, Fausta Zanini e Patrizia Trivella
Università degli Studi di Parma, ASL 1 di Massa e Carrara, Scuola Primaria Torricella di Brescia
valentina.greco@studenti.unipr.it

La ricerca è nata da una collaborazione tra insegnanti e psicologi, tra scuola e università, all'interno di un corso di formazione che prevedeva una sperimentazione sul campo della metodologia cooperative learning (Celi e Fontana, 2007). Il cooperative learning è un metodo educativo che si basa sul lavoro prodotto dagli studenti organizzati in piccoli gruppi, all'interno dei qua-

li vengono create diverse strutture di interdipendenza positiva tra i suoi componenti (Comoglio e Cardoso, 1996; Trubini e Pinelli, 2005). Gli insegnanti di una classe IV di una scuola primaria in provincia di Brescia hanno posto alla nostra attenzione il caso di Filippo, un alunno con grosse difficoltà relazionali, caratterizzate da una ricerca costante di attenzione dei compagni che talvolta si manifestava con comportamenti di disturbo, con bugie, confabulazioni e altre manifestazioni di disagio. Obiettivo del progetto è stato applicare il cooperative learning per migliorare le competenze sociali e le relazioni di Filippo con i compagni. La ricerca ha previsto una fase di osservazione sistematica iniziale, seguita da una di intervento cooperativo applicato nelle materie di scienze, geografia e storia e da un monitoraggio continuo delle interazioni tra Filippo e i compagni. L'analisi dei risultati mostra come, a partire dall'introduzione dell'intervento, aumentano in modo significativo all'interno dei lavori di gruppo gli scambi positivi di Filippo, mentre diminuiscono parallelamente i comportamenti di disturbo e disagio.

I.6 Il bambino con disagio emotivo: verifica di efficaci dell'intervento di gruppo ad orientamento razionale emotivo

Eleonora Panfili, Vanilza Urban e Claudio Vio

ASSL 10 - UOC di Neuropsichiatria Infantile di S. Donà di Piave (VE)

elpanfi@tin.it

Il benessere emotivo del bambino è alla base di una buona capacità di adattamento all'ambiente e di una funzionale modalità relazionale. Questo lavoro rappresenta un approfondimento rispetto ad un'analisi precedentemente svolta (Panfili, Urban, Vio, 2008): partendo dalle riflessioni emerse sono state introdotte delle modifiche nel protocollo di trattamento, tra queste si è voluto dare spazio al counseling con i genitori. Il presupposto teorico su cui si basa il lavoro è l'Educazione Razionale Emotiva, metodo psicoeducativo che insegna ad affrontare le emozioni disfunzionali, aiutando a potenziare la capacità di pensare in maniera costruttiva e razionale (Di Pietro M., 1992). In questo lavoro viene descritto un percorso di gruppo rivolto a bambini con problematiche legate a situazioni d'ansia, paura, tristezza e bassa autostima. Il campione preso in esame è composto da 8 bambini, di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni, suddivisi in due gruppi da 4 soggetti (2 maschi e 2 femmine). Allo scopo di verificare la validità del trattamento sono stati utilizzati i seguenti questionari: TAD (Newcomer, Barenbaum e Bryant, 1995);

Questionario Scala d'Ansia per l'Età Evolutiva (Busnelli, Dall'Aglio e Faina, 1987); Questionario di Autostima (Battle, 1981). Gli strumenti sono stati somministrati prima e alla fine dell'intervento. Si è inoltre voluto verificare, attraverso un follow-up a tre mesi il mantenimento dei risultati ottenuti. Il contributo, infine, prende in esame lo studio precedente (Panfili, Urban, Vio, 2008) i cui risultati vengono confrontati con quello attuale allo scopo di evidenziare punti di forza e di debolezza dei trattamenti nell'ottica della costruzione di un protocollo sempre più efficace. L'analisi parziale dei risultati evidenzia delle differenze tra le due modalità di trattamento.

I.7 DSA e psicopatologia in adolescenza

Roberta Penge, Susi Cazzaniga, Sara Del Signore e Miriam Vigliante
*Servizio di Neuropsicologia UOC NPI B, Dipartimento di Scienze neurologiche,
psichiatriche e riabilitative dell'Età evolutiva Università di Roma "Sapienza"*
roberta.penge@uniroma1.it

In adolescenza si riscontra frequentemente la compresenza di difficoltà scolastiche e di problematiche psicologiche, internalizzate e/o esternalizzate. Già nel 1992, Hinshaw riporta che comportamenti antisociali o francamente delinquenziali sono associati a insufficienti apprendimenti. Più recentemente (Khamis, 2009), si sottolinea l'associazione fra difficoltà di apprendimento e disturbi del comportamento. È altresì vero che, tuttavia, le segnalazioni a carico degli adolescenti si realizzano in consulenze focalizzate in particolare sugli aspetti psicopatologici, senza approfondire con attenzione l'ambito cognitivo e neuropsicologico. La nostra ricerca si propone di indagare, attraverso un protocollo creato ad hoc, l'eventuale compresenza di Disturbi Specifici dell'Apprendimento e psicopatologia in un campione di 30 adolescenti di età compresa fra i 14 e i 19 anni, segnalati (per la prima volta, o in regime di follow-up) al Servizio di Neuropsicologia del Dipartimento di scienze neurologiche, psichiatriche e riabilitative dell'Università "Sapienza" (Roma). Si riportano i principali risultati in relazione alla storia clinica dei soggetti.

I.8 Il bambino con Disturbo Specifico di Apprendimento e la consulenza alla famiglia

Monica Pratelli
Istituto psico medico pedagogico "Centro Method", Perignano (PI)
monicapratelli@email.it

Dall'osservazione diagnostica del bambino e dai colloqui con i genitori emergono elementi significativi in relazione alle dinamiche familiari e ai vissuti rispetto al problema presentato dal figlio; è quindi di fondamentale importanza programmare una serie di incontri familiari per accompagnare la famiglia in un percorso di crescita, aiutandola ad affrontare le difficoltà e ad utilizzare autonomamente le proprie risorse e le proprie competenze. Gli obiettivi del lavoro con la famiglia sono i seguenti: Ridurre, nei genitori e nei figli il senso di colpa e di incapacità; Promuovere la capacità di porsi nei panni del figlio, di condividere stati d'animo, comportamenti e vissuti; Favorire l'interiorizzazione di esperienze soddisfacenti; Aiutare a comprendere che il figlio non è solo uno "scolaro"; Aiutare il figlio a riconoscere le proprie capacità; Favorire lo sviluppo dell'autonomia personale; Sostenere la famiglia verso un graduale processo di organizzazione dello spazio e del tempo.

I.9 Strategie di Self-Handicapping e Autostima in bambini con e senza Difficoltà di Apprendimento

Gaetano Rappo, Marianna Alesi e Annamaria Pepi
Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo

Gli studenti, davanti ad un potenziale pericolo di insuccesso scolastico, adottano talora strategie di self-handicapping o autosabotaggio come modalità di difesa proattiva per apparire abili e meritevoli. L'obiettivo di questo studio è valutare l'impiego di strategie di Self-Handicapping e il livello di Autostima in bambini di 8 anni. Hanno partecipato alla ricerca 47 bambini con Difficoltà di Apprendimento e 47 senza difficoltà di apprendimento. Il materiale impiegato comprendeva: 1) la scala del Self-handicapping per bambini di Waschbusch et al. (2007), composta da 9 item; 2) La Scala del Successo Scolastico tratta dal Test di Valutazione dell'Autostima (TMA) di Bruce A. Bracken (1992), composta da 25 item per indagare la stima di sé in relazione ai successi e agli insuccessi scolastici. L'ANOVA ha evidenziato differenze significative relativamente al livello di Autostima ($F_{1,92} = .003$; $p = 9,280$); non si rilevano differenze significative nell'impiego di strategie di Self-Handicapping nei due gruppi.

I.10 Approccio multidisciplinare nei DSA: modello operativo e valutazioni integrative

Renza Rosiglioni¹, Nadia Bortolussi², Maria Patrizia Dal Santo³, Gabriella Giardi³, Carlo Muzio⁴, Caterina Pacilli², Daniele Rocco⁵, Annamaria Sapuppo³ ed Elisa Strocchio²

¹*Psicologa Clinica-Psicoterapeuta, Torino* ²*Equipe multidisciplinare di Torino: Terapista della neuropsicomotricità dell'età evolutiva* ³*Logopedista* ⁴*Neuropsichiatria Infantile* ⁵*Optometrista*
renzarosiglioni@libero.it

La pratica clinica ha dimostrato che una corretta valutazione diagnostica dei bambini con DSA prevede un approccio multidisciplinare tra i diversi operatori. In tale approccio, già durante il primo colloquio, ci si deve porre il problema di quanti e quali approfondimenti sono necessari per una corretta diagnosi e, soprattutto, quali dovranno essere prioritari per economizzare l'iter diagnostico e impostare correttamente i successivi interventi. In quest'ottica abbiamo lavorato alla definizione di un modello operativo che, una volta individuati gli ambiti osservativi e le abilità da indagare, ha portato alla produzione del Protocollo Minimo Integrativo, attualmente in fase di sperimentazione. Il PMI non rappresenta una completa valutazione delle aree considerate, ma è uno strumento di indagine di base, di cui il clinico deve disporre in sede di prima valutazione. Il protocollo è costituito da prove tratte da test standardizzati e da prove elaborate dalla nostra équipe multidisciplinare, sulla base dell'esperienza clinica maturata. Indaga le componenti individuate come maggiormente significative per la definizione della diagnosi di DSA nell'ambito dell'Area del Linguaggio e dell'Apprendimento Scolastico, dell'Area Neuropsicomotoria e dell'Area Visiva Funzionale e Percettiva.

L. “Dalla genetica al comportamento: le basi biologiche dei disturbi di apprendimento”

Presiede **Stefano Vicari**
IRCCS, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma

L.1 Genetica dei DSA

Cecilia Marino
IRCCS Eugenio Medea, Associazione La Nostra Famiglia
cecilia.marino@bp.lnf.it

La presentazione verterà sui dati recentemente acquisiti nel campo della genetica della dislessia evolutiva. Per comprendere l'eziologia della dislessia e operare ulteriori avanzamenti nel campo riabilitativo è necessario oggi integrare le evidenze sperimentali ottenute nei diversi settori della ricerca scientifica. Gli studi di genetica hanno fornito importanti risultati negli ultimi anni individuando alcuni geni di suscettibilità per la dislessia la cui funzione sembra essere associata ai processi di migrazione neuronale. Il rischio genetico agisce in modalità poligenica, verosimilmente additiva, e spiega solo una modesta proporzione del fenotipo. Verosimilmente, l'interazione del sistema genetico di suscettibilità con fattori di rischio o protettivi di tipo ambientale rappresenta un modello eziologico più esaustivo. L'utilizzo delle recenti acquisizioni della neuropsicologia e del neuroimaging sperimentali, permettendo una migliore definizione del fenotipo affetto in un'ottica multifattoriale sarà indispensabile per comprendere i meccanismi eziopatogenetici tra il sistema di suscettibilità (genetico e ambientale) e la manifestazione clinica.

L.2 DSA: Correlati anatomici

Deny Menghini

IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma

menghini@opbg.net

Il recente sviluppo delle tecniche di neuroimaging cerebrale ha consentito una maggiore definizione dei correlati anatomici e funzionali dei processi cognitivi in età evolutiva. È, quindi, possibile con metodologie non invasive approfondire sempre più la conoscenza dell'organizzazione dei sistemi cerebrali e dei processi di plasticità che li caratterizzano. La presente comunicazione intende fornire un quadro generale dello stato dell'arte dei recenti studi di neuroimaging cerebrale in bambini con disturbo di apprendimento, ponendo particolare attenzione agli studi neuroanatomici che hanno utilizzato tecniche di morfometria cerebrale automatizzate di recente sviluppo. Saranno pertanto argomentati gli studi funzionali e neuroanatomici che hanno preso in esame popolazioni di bambini con disturbo di apprendimento e commentati alla luce dei risultati ottenuti nel corso degli ultimi anni nel nostro laboratorio.

L.3 Relazione tra attenzione e fonologia nei DSA

Andrea Facoetti

Dipartimento di Psicologia Generale Università di Padova
andreafochetti@unipd.it

Sebbene il disturbo fonologico (i.e., percezione, memoria e manipolazione dei fonemi) sia ancora considerato la principale ipotesi causale della dislessia, numerose e recenti evidenze suggeriscono che i caratteristici deficit fonologici possano essere considerati solamente il risultato finale della dislessia stessa. L'approccio neurocostruttivista, in aperta opposizione ai modelli neuropsicologici cognitivi, infatti sostiene che sia l'elaborazione fonologica che quella ortografica siano il risultato di processi percettivo-attenzionali di più basso livello. Verranno dunque presentate alcune evidenze sperimentali che tenteranno di dimostrare quanto nei bambini con DSA sia la fonologia che l'ortografia possano essere pesantemente condizionate dai processi percettivo-attenzionali uditivi e visivi di base.

L.4 Percezione visiva e automatizzazione nei DSA

Mariagrazia Benassi
Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna
mariagrazia.benassi@unibo.it

La proliferazione di ricerche sui correlati cognitivi e comportamentali dei disturbi dell'apprendimento ha evidenziato la presenza di deficit percettivi e di automatizzazione in una parte della popolazione con DSA. Sebbene tali deficit siano stati considerati come sintomi secondari, è di recente interesse comprendere il ruolo che essi hanno nell'eziopatogenesi dei disturbi dell'apprendimento. Si intende pertanto descrivere e confrontare i modelli teorici dei DSA che sono stati proposti recentemente in letteratura per spiegare i legami fra i deficit visivi e i deficit di automatizzazione e le altre disabilità cognitive caratterizzanti i disturbi dell'apprendimento. Verranno infine presentati i risultati di diverse ricerche del nostro gruppo come particolare contributo all'argomento trattato.

M. “Individuazione precoce dei DSA: l’esempio dell’IPDA”

Presiede Claudio Vio

Unità di Neuropsichiatria Infantile – San Donà di Piave (VE)

M.1 Applicazione questionario e materiali IPDA ad alunni italiani e stranieri: una proposta di ricerca

Anna Chiara Benincà e Francesca Concato

U.O. Età evolutiva/Disabilità Ulss5 OVESTVICENTINO

annachiara.beninca@ulss5.it

Il contributo presenterà i dati relativi all’applicazione del questionario osservativi IPDA, del protocollo valutativo e del percorso di abilitazione con i materiali IPDA ad un campione di circa 400 alunni della scuola dell’infanzia italiani e stranieri. Verranno discusse ipotesi di lettura dei dati e verrà inoltre illustrata una proposta di ricerca longitudinale relativa alla valutazione delle difficoltà di apprendimento in classe 1° e 2° della Scuola Primaria in alunno italiani e stranieri.

M.2 Applicazione del progetto IPDA in un Distretto della provincia di Varese: riflessioni e valutazioni

Milena Milani¹, Marina Consolaro², Alessandra Terreni³ e Palma Roberta Corcella⁴

¹A.I.A.S. di Busto Arsizio ²Comune di Azzate-Ufficio di Piano ³Studio di Psicologia e Psicoterapia Cognitiva di Legnano ⁴Università Bicocca di Milano

milani.milena@libero.it

Viene presentato un progetto realizzato nell’ambito del territorio di Azzate, in Provincia di Varese grazie ai finanziamenti dei Fondi per le Politiche Sociali destinati alle scuole dell’infanzia. Il progetto ha previsto i seguenti momenti: 1. corso di formazione ai docenti delle scuole dell’infanzia del territorio 2. presentazione del progetto ai genitori 3. somministrazione del questionario IPDA da parte delle insegnanti delle 9 scuole che hanno aderito alle fasi successive (23 sezione, n. 150 bambini) 4. somministrazione, da parte delle psicologhe responsabili del progetto, delle prove suggerite nei Materiali

IPDA al 15% dei bambini risultati maggiormente a rischio per valutare lo stato di sviluppo dei prerequisiti dei futuri apprendimenti scolastici 5. restituzione degli esiti dell'approfondimento a genitori e insegnanti dei singoli bambini coinvolti e costruzione di piste di intervento mirate che sono state successivamente realizzate nelle sezioni 6. verifica dell'efficacia del lavoro svolto mediante una nuova somministrazione a tutti i bambini che erano risultati maggiormente a rischio delle prove relative ai prerequisiti risultati carenti prima dell'intervento 7. restituzione finale a genitori e insegnanti per condividere l'esito del lavoro di potenziamento e per fornire indicazioni su eventuali ulteriori interventi ritenuti opportuni (come per esempio l'invio alla NPI per iniziare un'attività logopedica). Si presentano e discutono i risultati del progetto che sono stati pubblicati nella redazione di valutazione del Piano di Zona del triennio di programmazione appena concluso. Si discuteranno infine i dati riportati dagli insegnanti relativi all'utilità dello strumento e verranno fatte considerazioni rispetto all'opportunità del suo utilizzo a lungo termine come modalità consolidata di programmazione e intervento educativo-didattico.

M.3 Difficoltà...? No Grazie!!

Carolina D'Auria¹, Maria Grazia Olivieri¹ e Annarita Azzolini²

¹Scuola dell'Infanzia "Villavigo" 1° circolo Sanremo ²ISAH: Centro di riabilitazione polivalente e casa di riposo San Giuseppe

carolinadauria@alice.it

È noto come le difficoltà di apprendimento riscontrabili già nel primo anno della scuola primaria, possano compromettere la carriera scolastica, lo sviluppo della personalità, la socialità e come la tempestività sia una delle variabili più rilevanti al fine di un intervento di recupero efficace. Il 1° Circolo di Sanremo porta avanti da anni un intervento dei docenti della scuola dell'infanzia mirato alla identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento per intervenire con percorsi educativi specifici, per far sì che i bambini sviluppino i pre-requisiti fondamentali per i futuri apprendimenti. L'esperienza ha un'impostazione metodologico- didattica esplicitata che prevede uno screening effettuato dagli insegnanti attraverso la compilazione del questionario osservativo IPDA, a cui segue la somministrazione della batteria individualizzata e l'attuazione di interventi educativi mirati. L'intervento vuole anche sottolineare come le insegnanti impegnate nel progetto si siano, con

il trascorrere del tempo, rese autonome dai clinici con i quali avevano avviato questo percorso di formazione.

M.4 Titolo Screening prescolare: un'esperienza accanto alle insegnanti

Alessandra Cagnin e Donatella Benetti
Studio di Psicologia di Fiesso d'Artico (Ve)
studiopsicologiacagnin@yahoo.it

È ormai noto che sin dal primo anno della Scuola Primaria alcuni bambini possono manifestare specifiche difficoltà o carenze nel profilo dei principali prerequisiti dell'apprendimento. Di qui il disagio che può manifestarsi non solo a livello di rendimento scolastico, ma anche nel generale senso di benessere del bambino all'interno del nuovo ambiente e scolastico e di classe. La pratica clinica ci ha sempre più condotto da un lato a rispondere alla necessità delle insegnanti della Scuola Primaria di ottenere un quadro obiettivo e chiaro dei punti di forza e di debolezza di ciascun bambino al momento dell'inserimento; dall'altro a supportare le insegnanti della Scuola dell'Infanzia nell'identificazione precoce delle eventuali difficoltà e nell'elaborazione di mirati interventi di potenziamento. Il presente contributo descrive l'azione di uno screening prescolare con i materiali Ipda in due Scuole dell'Infanzia del territorio veneziano. Gli aspetti comportamentali, di comprensione linguistica, di espressione orale, di metacognizione e di altre abilità cognitive sono stati supportati da un'azione di osservazione del clinico durante le quotidiane attività curricolari e da una continuità dell'intervento attraverso l'apertura di uno sportello di consulenza rivolto agli insegnanti, finalizzato ad un intervento riabilitativo ed educativo completo e mirato. Verrà descritta l'esperienza ed analizzata alla luce di una riflessione sull'efficacia ed efficienza del servizio, anche attraverso la raccolta dei commenti degli insegnanti.

M.5 Progetto Mercurio: il Questionario I.P.D.A. come strumento per avviare una sinergia verso un obiettivo comune

Maria Grazia Maruzzi, Marisa Bono, Anselmo Palma e Mario Sabucco
Istituto Comprensivo di Tronzano, Istituto Comprensivo di Santhià, ASL 11 di Santhià
mariagraziamaruzzi@inwind.it

Il presente lavoro, realizzato grazie al contributo dell'USR Piemonte e dell'USP di Vercelli, è derivato da una sinergia tra la Scuola e la Struttura Organizzativa complessa di NPI dell'ASL 11 di Santhià. Nato all'interno della scuola media in seguito ad un'osservazione diretta delle difficoltà di apprendimento dei ragazzi, del bisogno di lavorare in sinergia tra insegnanti dei tre ordini della scuola di base, tra scuola e specialisti esterni e tra scuola e famiglie, si è sviluppato rispetto ad un generale obiettivo di promozione delle persone. È stato avviato al momento della costituzione degli Istituti Comprensivi nella provincia di Vercelli, quando era concreta l'esigenza di creare dei POF che inglobassero un discorso di crescita dell'allievo per tutto l'arco della scuola di base: dalla scuola dell'Infanzia, passando per la Scuola Primaria e approdando alla Secondaria di primo grado. La griglia osservativa I.P.D.A., per le sue caratteristiche di guida all'osservazione dei nodi cruciali dell'apprendimento, di stimolo allo sviluppo dei prerequisiti e alla programmazione in verticale degli obiettivi, è divenuta il "fulcro" di questo progetto, riguardando la prima fase del percorso dell'allievo. Lo strumento si è rivelato utile per ricavare profili di abilità prerequisite all'apprendimento, da poter potenziare in un percorso di continuità con le successive fasi scolastiche. Lo scopo generale rispetto al quale si è lavorato è stato anche quello di diffondere conoscenze e un linguaggio condivisibile per predisporre sinergie, aprire canali di comunicazione, promuovere collaborazione tra professionisti dentro e fuori la scuola, agevolando in tal modo la relazione didattico-educativa.

M.6 Individuazione e trattamento precoce dei disturbi dell'apprendimento

Mariella Pavese e Luisella Cabrino

Direzione Didattica 3° Circolo Casale Monferrato

mariellapavese@tin.it

Il progetto che nel corso degli anni si è sviluppato nelle scuole del 3° Circolo di Casale Monferrato è nato da una riflessione sulle difficoltà di apprendimento presenti nelle varie classi e dalla consapevolezza che da tali difficoltà spesso hanno origine storie di insuccesso tali da compromettere a volte sia il percorso scolastico che un armonico sviluppo della personalità. È stato realizzato nella consapevolezza dell'importanza di dover intervenire precocemente nella scuola dell'Infanzia, per ridurre, per quanto possibile, le differenze tra i bambini prima del loro ingresso nella scuola Primaria, agendo in particolare sulle abilità

considerate i prerequisiti dell'apprendimento. Il Questionario osservativo I.P.D.A. , che è stato utilizzato, ha permesso agli insegnanti di affinare la capacità di osservazione, attenendosi a strumenti standardizzati e li ha sollecitati a lavorare in modo più consapevole, usando modalità didattiche flessibili mirate al potenziamento delle abilità risultate carenti e tenendo ben presente l'obiettivo finale. Lo strumento si è rivelato altresì un canale utile per uno scambio di informazioni con le famiglie e un loro maggior coinvolgimento.

M.7 Uso del Questionario Osservativo IPDA quale strumento predittivo delle difficoltà di apprendimento

Gabriella Trevisi
Università di Padova
gabt@libero.it

Con questo contributo si intende indagare, attraverso un campionamento di 549 bambini provenienti dalle scuole paritarie della provincia di Treviso (22 scuole, 7 urbane e 15 extraurbane), l'incidenza che possono avere i disturbi del comportamento (disattenzione, iperattività, impulsività) sui prerequisiti dell'apprendimento nei bambini frequentanti l'ultimo anno di scuola dell'infanzia. Le insegnanti partecipanti alla ricerca (a.a. 2006 e 2007) sono state aggiornate sull'uso degli strumenti IPDA, IPDDAI e CONNERS e monitorate didatticamente al tempo dell'osservazione, dell'applicazione e della somministrazione dei questionari. Nello specifico sono state effettuate delle correlazioni tra le aree delle variabili cognitive dell'IPDA (abilità generali e specifiche) e le dimensioni di disattenzione e iperattività dell'IPDDAI e CONNERS e successivamente tra le sottocomponenti delle abilità cognitive IPDA e i relativi indici della scala IPDDAI. Pertanto il questionario osservativo IPDA mira ad essere non solo uno strumento di screening capace di individuare i bambini "a rischio" di difficoltà di apprendimento ma trova anche la sua realizzazione come strumento di ricerca deducibile dalla somministrazione delle prove; specifico in riferimento alle singole prove e generale riferito alla competenza acquisita.

M.8 L'esperienza del programma IPDA in tre scuole dell'infanzia della provincia di Venezia

Filippo Sturaro
Ministero Istruzione – Università – Ricerca / I.C. Adria 1 (Ro)
fistura@libero.it

Scopo della comunicazione orale in sede convegnistica è la presentazione di un'iniziativa di prevenzione precoce delle difficoltà di apprendimento che ha coinvolto le tre scuole dell'infanzia statali dell'allora 2°circolo didattico di Cavarzere, (attualmente circolo didattico di Cavarzere). Tale iniziativa è stata condotta dal sottoscritto in qualità di psicopedagogo coordinatore del servizio di psicologia scolastica attivo presso il citato Istituto Scolastico. Il progetto, collocato nel POF della scuola, è stato l'occasione per riflettere sull'importante contributo che la scuola dell'infanzia può dare al potenziamento dei precursori dell'apprendimento scolastico successivo, senza perdere la propria identità di settore formativo autonomo dotato di specifiche finalità e di una precisa mission culturale. Il percorso progettuale ha permesso agli operatori di raffinare le proprie modalità di osservazione dei bambini arricchendole della sistematicità e del rigore che derivano dall'utilizzo di strumenti standardizzati e rigorosi dal punto di vista metodologico, ha introdotto modalità didattiche flessibili e mirate al potenziamento delle abilità rilevate come carenti, abituando i docenti a lavorare avendo consapevolezza dei modelli sottesi alle diverse funzioni sollecitate, unitamente alla valutazione costante dell'efficacia degli interventi attivati. Le stesse famiglie dei bambini, coinvolte attraverso una specifica azione di formazione, hanno potuto cominciare a "costruire" idee maggiormente accreditate rispetto alla natura e alle caratteristiche delle difficoltà di apprendimento a scuola. La comunicazione orale si soffermerà, accanto alle riflessioni conseguenti agli spunti di cui sopra, sulle percentuali di bambini emersi in difficoltà in fase pre – test e post – test, evidenziando l'efficacia degli interventi di potenziamento attuati a scuola.

M.9 Il Questionario Osservativo IPDA: riflessioni sulla sua applicazione

Cristina Ravazzolo, Alvaro Pra Baldi, Carla Persegona e Cristina De Cal
Metalogos ricerca consulenza formazione – Belluno
mariacristina.ravazzolo@istruzione.it

Il presente contributo costituisce una riflessione sull'uso del Questionario osservativo IPDA (Terreni, Tretti, Corcella, Cornoldi e Tressoldi, 2002) dopo un decennio di impiego nelle scuole dell'infanzia della provincia di Belluno. Viene evidenziato l'impatto da esso avuto nelle pratiche didattiche, attraverso la predisposizione di interventi educativi consapevoli e mirati non

solo al recupero delle difficoltà ma anche al miglioramento dell'offerta formativa. Viene evidenziato, altresì, il ruolo di stimolo che esso ha svolto in termini di bisogni formativi degli insegnanti e del modo in cui tali pratiche si sono riverberate nella scuola primaria a seguito del suo impiego nel passaggio di informazioni tra i due ordini scolastici.

Simposio
“Software riabilitativi e nuove tecnologie per i Disturbi
di Apprendimento”

A cura di **Laura Bertolo**
Asl 1 Massa Carrara

Introduzione al Simposio:
Laura Bertolo

CoPS: strumento informatico per lo screening della DE

Giacomo Stella¹ e Laura Landi²

¹*Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Modena e Reggio Emilia*

²*Gruppo Informatica per l'Autonomia, Alessandria e S. Stefano Ticino, Milano*
giacomo.stella@unimore.it

CoPS Cognitive Profiling System (sistema per tracciare il profilo cognitivo) è un metodo interamente computerizzato per la valutazione psicometrica dei bambini in età compresa tra i 4 e gli 8 anni; consiste di 9 prove presentate sottoforma di giochi divertenti, quindi motivanti, che il bambino esegue direttamente con l'uso del mouse. La flessibilità, la precisione e l'oggettività del computer hanno reso CoPS uno strumento semplice da somministrare anche per il personale non clinico (non solo psicologi e logopedisti), quindi utilizzabile con facilità soprattutto dagli insegnanti nell'ambiente di lavoro quotidiano. CoPS offre un quadro completo di quelli che sono i livelli d'acquisizione delle abilità che sottendono il processo di apprendimento, distinto per fasce d'età, e fornisce delle indicazioni su come potenziare, attraverso l'intervento didattico, quelle funzioni in cui il bambino risulta più carente. La versione italiana di CoPS non è consistita in una semplice traduzione, bensì in un completo adattamento dello strumento alle caratteristiche specifiche della lingua italiana attraverso un progetto di ricerca che ha coinvolto l'Università di Urbino prima, l'Università di Modena e Reggio Emilia e

l'Università di Ferrara. Attualmente CoPS è utilizzato in alcuni progetti sparsi sul territorio nazionale con bambini in età scolare e prescolare.

Castello Incantato- un software per l'intervento precoce sulle difficoltà di apprendimento

Marina Brignola e Maria Cristina Tigoli

ASL 3 Genovese - U.O. Assistenza Consultoriale Distretto 12 – Consultorio

S.Fruttuoso

m.brignola@fastwebnet.it,

Castello Incantato è un software pensato come eserciziario e strumento riabilitativo per affiancare il bambino nei primi apprendimenti della scrittura e per intervenire precocemente prima che le difficoltà si strutturino evitando il loro aggravarsi. L'ambientazione di *Castello*, veramente incantevole, fa da sfondo ad otto diverse attività che permettono un approccio ludico alla letto-scrittura. L'obiettivo è facilitare l'analisi fonologica delle parole, il riconoscimento dei grafemi e delle sillabe, le abilità di autodettatura, migliorare le competenze ortografiche, favorire il passaggio dalla sintesi fonemica a quella sillabica, e quindi alla lettura e avviare alla composizione di frasi e di brevi testi. La ricchezza delle proposte, tra cui il supporto della sintesi vocale, che ne amplifica le possibilità di utilizzo anche autonomo da parte dei bambini, ne fanno uno strumento veramente efficace. La *lettura con le orecchie*, resa possibile dalla sintesi vocale, favorisce il consolidamento delle abilità fonologiche e della corrispondenza fonema/grafema, e contemporaneamente facilita il passaggio alla lettura. Da Castello Incantato è possibile accedere al Quaderno Magico - versione semplificata del noto Superquaderno- dove ogni esercizio svolto può essere ripreso, elaborato ulteriormente e stampato per proseguire il lavoro e conservarlo. È inoltre abbinato un gioco di carte da tavolo che riprende uno dei giochi riabilitativi in modalità di gruppo. Verranno presentate alcune delle proposte presenti ed alcune esperienze su casi trattati. Castello Incantato è pubblicato e distribuito da Anastasis.

Occhio alla Lettera e Fondiamoleletterine: due software abilitativi per le prime fasi della lettura

Maria Lucina Tretti¹⁻³, Claudio Vio² e Patrizio E. Tressoldi³

¹Studio di Psicologia di Apprendimento, Padova ²Unità di Neuropsichiatria Infantile – San Donà di Piave (VE) ³Università degli studi di Padova
lucina@tretti.it

Numerosi studi si focalizzano sulla rilevanza dei prerequisiti prossimi all'apprendimento della lettura. Una serie di ricerche condotte dalla fine degli anni '80 all'inizio degli anni '90, (Tressoldi, Vio, Maschietto, 1989; Tressoldi, 1989; Tressoldi, Vio, Nicotra, Calgaro, 1993; Scalisi, Longoni, 1994), hanno chiaramente dimostrato come la fusione fonemica sia un precursore specifico ed un predittore dell'apprendimento della lettura, soprattutto nelle sue prime fasi. Altre ricerche evidenziano il ruolo delle abilità visive (Bakker e Vike, 1985; Bakker, 1992; Casco, Tressoldi, Dell'Antonio, 1998; Facchetti et al. 2003; Facchetti et al. 2005). Altre evidenze ancora hanno documentato che anche la velocità di processazione del grafema prima e della sillaba poi, risulta essere cruciale nei processi di decodifica della parole a partire dalle prime fasi di apprendimento (Gough 1972; Wolf e Bowers, 1999). L'attenzione in questi ambiti di ricerca (ma anche in quelli dedicati all'individuazione di modelli interpretativi del disturbo di lettura) è focalizzata quindi sulla rilevanza delle abilità di ricerca visiva e di manipolazione fonologica, nonché sul livello di automatizzazione dei processi implicati. I software *Occhio alla lettera* (Vio e Moresco) e *Fondiamoleletterine* (Tressoldi e Moresco) sono stati ideati e sviluppati sulla base di queste premesse e con l'obiettivo principale di favorire lo sviluppo della lettura nei primi anni di scuola, quando la lettura non è ancora avviata o fatica a progredire. Scopo di *Occhio alla lettera* è velocizzare il processo di riconoscimento di lettere e di sillabe attraverso esercizi che richiedono un'analisi visiva delle caratteristiche distintive e l'associazione del suono dello stimolo proposto. Il software promuove pertanto entrambi i codici di processazione delle informazioni, necessari per la lettura: quello visivo e quello verbale. Gli esercizi possono essere modificati all'infinito e modulati, secondo la necessità del bambino, rispetto a diverse variabili: velocità di processazione richiesta (per una progressiva automatizzazione), caratteristiche distintive visive più o meno simili

dei grafemi, font e formato maiuscolo e minuscolo. Sono compresi anche esercizi di memoria visiva di lettere, efficaci per stimolare il mantenimento della traccia visiva necessaria al riconoscimento. È indirizzato a coloro che non riescono a riconoscere i grafemi, oppure che riescono a farlo, ma sono estremamente lenti nella codifica (solitamente con una velocità di lettura inferiore a 0,8 sill/sec., o 1sill/sec. se molto scorretta), anche qualora non siano presenti deficit nell'acquisizione di competenze metafonologiche (Vio e Tressoldi, 1998). *Fondiamoleletterine* propone un training che, a partire da attività preliminari per il riconoscimento delle lettere che le associano a “promemoria” visivi concreti, oltre che al fonema, si focalizza poi sull'apprendimento e l'esercizio della fusione fonemica. Rendendo visibile il processo, attraverso il movimento delle lettere in movimento, che si affiancano per formare sillabe (successivamente di sillabe per formare parole ad alta frequenza d'uso), il software ne facilita la comprensione. Gli esercizi sono pianificati per facilitare l'apprendimento della lettura di “unità ortografiche” gradualmente più complesse: a partire dalla fusione di sillabe piane, si passa, ad esempio, alla lettura di sillabe con diverse possibilità di pronuncia di una stessa consonante o gruppo di esse a seconda della vocale che segue (CA/CE, SCA/SCI, etc.) e poi alla lettura delle sillabe CHI/CHE. Sono previsti la sintesi vocale e la possibilità di visualizzazione dei caratteri in maiuscolo o minuscolo. È pensato per bambini a rischio o con una già definita difficoltà di apprendimento della lettura, anche nei casi di errori specifici, su cui il software dà la possibilità di esercitarsi in modo mirato. Si tratta di strumenti abilitativi validi sia per un utilizzo ambulatoriale da parte degli operatori che si occupano di Disturbi dell'Apprendimento, che per un uso domiciliare, con l'affiancamento di un adulto. Sono state già state raccolte, presentate a Convegni e pubblicate le prime evidenze sull'efficacia del trattamento con l'utilizzo di *Occhio alla lettera* (Vio e Tretti, 2008; Vio e Tretti in *pubblicazione*), con entrambi gli usi ambulatoriale e domiciliare, mentre si stanno raccogliendo per *Fondiamoleletterine*.

Presentazione del software: Dislessia e trattamento sublessicale. Attività di recupero su analisi sillabica, gruppi consonantici e composizione di parole (di S. Cazzaniga, A.M. Re, C. Cornoldi, S. Poli e P.E. Tressoldi, Università degli studi di Padova).

Silvia Larentis
Edizioni Centro Studi Erickson
Silvia.Larentis@erickson.it

Il programma, mira a sviluppare e migliorare le abilità di lettura applicando il metodo sublessicale. Rivolto ai bambini con dislessia o accentuate difficoltà di lettura, il programma offre materiali di utilizzo immediato e di facile impiego anche per genitori o insegnanti, senza la necessità di un assistente specializzato. Le 7 specifiche aree in cui sono suddivise più di 300 attività sono state strutturate pensando soprattutto al consolidamento di strategie di lettura che consentano di automatizzare l'identificazione delle sillabe e di abbandonare la strategia di conversione grafema-fonema. La possibilità di ascoltare grazie alla sintesi vocale la corretta pronuncia di suoni, sillabe, gruppi ortografici complessi, parole e brevi racconti consente inoltre al bambino di disporre costantemente di un modello di lettura corretta e di poterlo riprodurre con maggiore facilità, riascoltandolo quando necessario. Ampio spazio è dedicato anche all'adulto che, nella sezione gestionale ha la possibilità di verificare l'andamento del bambino nelle varie attività, personalizzando il suo percorso con nuovi esercizi. Attività proposte: Pa-Ro-La: composizione e scomposizione orale della parola; Sillaba: leggere velocemente sillabe importanti e parole derivate da esse; Per approfondire!; Incolliamo le parole! Attività di composizione della parola; Gruppi ortografici dispettosi; Riconoscimento veloce di parti di parola (gruppi consonantici difficili); Verso la lettura globale della parola. Giochi con le parole

Applicazione degli strumenti compensativi e delle strategie metacognitive alla comprensione del testo, metodo di studio e produzione del testo scritto

Erika Cinquanta, Elisa Castagna e Roberto Vitali
Asl 1 Massa Carrara, Anastasis soc. coop
erikettacinquanta@libero.it

Verrà illustrato un percorso di attività formativa, effettuato con soggetti con diagnosi di DSA, finalizzato ad acquisire competenze e strategie necessarie per poter utilizzare le nuove tecnologie nello svolgimento dell'attività didat-

tica. Il percorso ha coinvolto 28 soggetti (range 10-14 anni) con diagnosi di DSA, impegnati in attività di piccolo gruppo per un totale di 20 ore di formazione. Le attività proposte hanno integrato l'utilizzo di strumenti informatici compensativi e strategie metacognitive di potenziamento della comprensione del testo, del metodo di studio e della produzione del testo scritto. A partire dalla presentazione di un testo scritto sono stati utilizzati software compensativi (Supermappe, Anastasis) per illustrare le strategie di approccio al testo utili per affrontare il metodo di studio. SuperMappe è un software che permette di creare mappe concettuali combinando figure, testo scritto e materiali digitali esterni di varia natura (video, file audio, immagini, ecc.), in modo da rappresentare idee e relazioni. Il software può essere abbinato ad una sintesi vocale che rinforza l'apprendimento visivo con quello uditivo. Infine, la mappa ultimata può essere convertita in un testo organizzato, utile come promemoria per l'esposizione orale o la produzione del testo scritto. La produzione di mappe concettuali ha permesso di delineare un continuum dal metodo di studio alla produzione del testo scritto, affrontata con l'utilizzo di software compensativi di video scrittura (Superquaderno, Anastasis). SuperQuaderno è un software che facilita l'apprendimento della letto-scrittura. Esso è infatti dotato, oltre alle funzioni di un normale programma di scrittura, di una raccolta di oltre 1000 immagini (associabili alle relative parole) che permettono di illustrare il testo, rinforzando positivamente il bambino. Il programma può essere potenziato con l'utilizzo della sintesi vocale che, permettendo il riascolto di quanto scritto, conferma il lavoro svolto, favorisce l'abilità di lettura, scrittura e implementa l'elaborazione del testo.

**Presentazione software: Autoregolare l'attenzione.
Attività su vigilanza, inibizione, memoria di lavoro e
flessibilità cognitiva (di G.M. Marzocchi, S. Portolan, A.
Usilla, Università di Milano - Bicocca).**

Nicoletta Rivelli
Edizioni Centro Studi Erickson
nicoletta.rivelli@erickson.it

L'attenzione è una funzione cognitiva necessaria all'esecuzione di tutte le attività quotidiane, sia scolastiche che extra-scolastiche. Negli ultimi anni è

indubbiamente aumentato il livello di complessità delle richieste quotidiane di tipo cognitivo nei confronti dei bambini e le stesse proposte di svago (videogiochi) sono diventate molto ricche e variegata dal punto di vista sensoriale (stimoli multimediali). Questa evoluzione ha determinato un maggior grado di coinvolgimento, da parte dei bambini, nei confronti di attività che sono intrinsecamente motivanti, ma che richiedono un minor sforzo cognitivo e di mantenimento dell'attenzione. Lo scopo di questo software è di aiutare i ragazzi dagli 8 ai 12 anni ad autoregolare la propria attenzione esercitando uno sforzo consapevole per lo svolgimento di una serie di attività cognitive. Il cd-rom propone quindi un test iniziale per verificare le abilità di partenza e un training di potenziamento e sviluppo diviso in 5 aree: vigilanza, inibizione, memoria di lavoro, controllo delle interferenze e flessibilità cognitiva. Le attività proposte sono differenziate in base ai meccanismi cognitivi controllati maggiormente coinvolti nell'esecuzione degli esercizi: vigilanza, inibizione, memoria di lavoro, controllo delle interferenze e flessibilità cognitiva. Tutte le aree includono attività in cui gli stimoli sono presentati sia in formato uditivo che visivo. Gli esercizi sulla vigilanza richiedono al ragazzo di fornire risposte rapide a stimoli poco frequenti e per periodi dilazionati al fine di «allenare» lo sforzo cognitivo. Nell'area inibizione vengono presentate attività in cui è necessario imparare a frenare risposte impulsive. Gli esercizi sulla memoria di lavoro includono attività in cui il ragazzo deve volontariamente ricordare informazioni presentate per un periodo limitato di tempo. Gli esercizi sul controllo delle interferenze presentano stimoli conflittuali di fronte ai quali il ragazzo deve scegliere la risposta più funzionale rispetto alle specifiche richieste del compito. L'area flessibilità cognitiva include attività in cui le richieste cognitive, e le risposte attese, variano nelle diverse sezioni di un singolo compito. Per un efficace utilizzo del software si consiglia all'operatore di destinare circa 30-40 minuti di esercizi per ogni seduta cercando di alternare il più possibile le varie aree di intervento e il tipo di stimoli da elaborare per evitare di sovraffaticare l'insieme di processi cognitivi coinvolti e abbassare eccessivamente la motivazione del ragazzo. Il bambino è accompagnato da un simpatico samurai che gli fornisce le istruzioni e lo incoraggia a stare attento ed essere veloce. Nella parte gestionale del programma l'insegnante o lo psicologo può controllare i risultati ottenuti verificando le risposte corrette, gli errori, le omissioni e i tempi medi per ogni esercizio in ogni sessione di lavoro.

Sessioni Parallele

N. “Aspetti educativi nell’autismo”

Presiede **Antonella Valenti**

Università della Calabria

N.1 Didattica della lingua nella sindrome autistica

Piero Crispiani¹ e Catia Giaconi²

¹Direttore scientifico del centro Italiano Dislessia ²Univ. Macerata Presidente centro Studi Itard

pierocrispiani@gmail.com

Elaborazione di un curriculum di educazione linguistica in favore di soggetti con spettro autistico tra i 6 ed i 10 anni, con riferimento ad un quadro teorico di orientamento cognitivista e ad esperienze cliniche. Antefatti: - Preventiva selezione delle condizioni autistiche. - I tratti autistici: la percezione e il pensiero. - Autismo e linguaggio: la valutazione funzionale. - Le criticità: il disturbo neuromotorio (logopatia disprattica) e il disturbo neuro-linguistico (logopatia semantica, simbolica). Il curriculum: - *Situazioni d'apprendimento in ambito prassico*: fluidità e linguaggio, sinestesie motorio-linguistiche, percettivo-linguistiche, sintassi e semantica. - *Situazioni d'apprendimento in ambito semantico-simbolico*: generalizzazione del lessico, composizione lessicale, costruzione di sintagmi, espansioni di sintagmi.

N.2 La diagnosi dei disturbi dello spettro autistico: concordanza e specificità di diversi strumenti diagnostici

Lidia D'Elia, Luigi Froio, Luigi Marotta, Giovanni Valeri e Stefano Vicari

Ospedale Pediatrico “Bambino Gesù” – Roma

lidia.delia@opbg.net

La diagnosi dei disturbi dello spettro autistico è molto complessa: viene eseguita attraverso osservazioni dirette da parte dei clinici ed informazioni raccolte per mezzo di checklist e interviste somministrate ai genitori. L'uso di differenti strumenti di valutazione contribuisce a rendere più affidabile e

specifica la diagnosi, in particolare ai fini dell'intervento. Confrontare i risultati ottenuti dalle diverse misure diagnostiche. Campione: 25 bambini tra i 2 e i 6 anni afferenti all'U.O.C. N.P.I. dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma. Strumenti: osservazione diretta del bambino attraverso il test ADOS-G, interviste ADI-R e Vineland, questionario CBCL. La diagnosi clinica è stata effettuata secondo i criteri del DSM-IV. Conclusioni: all'interno della specificità di ciascuno strumento, si evidenzia una sostanziale concordanza nella diagnosi, rafforzandone l'attendibilità.

N.3 Autismo e ricerca didattica: risultati di un intervento integrato e proposte operative

Angelina Giaquinta¹, Sonia Trotta², Emilia Ciccìa², Salvatore Bagalà³ e Antonella Valenti²

¹Ass. Pianetautismo-onlus di KR, ²Università della Calabria, ³ UONPLA ASP di Crotona

infomaster2009@libero.it

Ancora oggi gli alunni con autismo vengono sottoposti a metodologie didattiche non adeguate alla loro condizione. Se in ambito clinico le iniziative di ricerca e sperimentazione sono numerose, in ambito scolastico non sono stati ancora prodotti risultati significativi. Vengono presentati i risultati di una sperimentazione condotta su bambini con autismo frequentanti la scuola primaria, sottoposti ad un progetto educativo basato su apprendimento strutturato ed ABA.

N.4 Il modello psicoeducativo integrato e l'apprendimento di lettura e scrittura dei bambini con Disturbo dello Spettro Autistico

Silvano Solari

Università di Genova, ASL 5 Spezzino

Il modello psicoeducativo integrato per il trattamento dei bambini con DSA nasce e si sviluppa in Italia sulla base di una serie di esperienze e di interventi progettati e verificati in contesti diversi ma collegati tra loro. A questo proposito il Centro per l'Autismo della Spezia (ASL 5 Spezzino) ed il Centro per l'Autismo di Mondovì (ASL 1 Cuneo) si sono collegati e negli ultimi 10 anni hanno portato avanti un programma simile e concordato su una serie di importanti studi: l'AERC di Zappella, il TEACCH, la Comunicazione Aumen-

tativa Alternativa. L'integrazione tra queste metodiche e, ultimamente con taluni aspetti del comportamentismo e del DIR (Floortime) hanno rafforzato la struttura metodologica sperimentata. Riguardo alla teoria della mente si è avviata una ricerca seguendo le indicazioni di Uta Frith e riguardo al problem solving si stanno seguendo le indicazioni e gli studi avviati all'Università di Genova (Scopesi- Zanobini). All'interno di questo approccio integrato, si è sviluppato ,quindi, e sperimentato un sistema per l'apprendimento della lettura e della scrittura al computer originale e , sulla base dei risultati attuali, efficace. Un software apposito verrà presentato.

N.5 Sviluppare la comunicazione nell'Autismo Infantile: un intervento comportamentale associato al sistema CAA

Elena Sorbi¹, Chiara Trubini¹, Fabio Celi^{1,2} e Fausta Zanini³

¹Università degli Studi di Parma ²ASL 1 di Massa e Carrara ³Scuola Primaria V Circolo Torricella Brescia

sorbi-elena@libero.it

I bambini con autismo possono presentare deficit qualitativi e quantitativi nella produzione e nella comprensione comunicativa. Per compensarli si è dimostrata efficace l'associazione fra interventi rigorosi e controllati (Watson et al., 1998) e l'uso di metodologie di Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) (Bailey et al., 2007). Obiettivo della ricerca è stato verificare l'efficacia delle tecniche comportamentali nel favorire lo sviluppo comunicativo in un bambino di 9 anni con diagnosi di Autismo Infantile associato a Ritardo Mentale medio-grave. Il disegno sperimentale a soggetto singolo ha previsto una prima fase volta a valutare i comportamenti comunicativi motori, gestuali e verbali indicanti affermazione, negazione e volontà, seguita da una fase di trattamento, condotta in situazioni molto strutturate con tecniche quali modeling, shaping, chaining e rinforzamento differenziale, per insegnare l'utilizzo di abilità comunicative funzionali supportate dal linguaggio verbale e da fotografie. L'analisi dei risultati mostra un aumento significativo dei comportamenti comunicativi oggetto di intervento: verbalizzazione no, sì e voglio seguito dalla scelta adeguata di immagini raffiguranti oggetti, attività o alimenti desiderati. Le modalità comunicative più disfunzionali sono giunte quasi ad estinguersi. I risultati si sono mantenuti e generalizzati in altri contesti.

N.6 ABA ed educazione strutturata. Un modello d'intervento per l'autismo. Case report

Angela Vinci¹, M. Vittoria Cannatelli² e Rosy Nucera³

¹Azienda Ospedaliera Reggio Cal-Centro Servizi per l'autismo Aass. Prometeo-onlus Reggio Cal., ²Centro Autismo Vibo Valentia, ³ Centro Servizi per l'autismo Aass. Prometeo-onlus Reggio Cal.

angelavinci@virgilio.it

Il presente lavoro illustra un modello d'intervento per l'autismo basato sull'integrazione tra metodologie comportamentali ABA e tecniche di educazione strutturata. Gli studi in letteratura indicano l'efficacia dell'ABA per incrementare l'apprendimento e della strutturazione per favorire il controllo della realtà, la comprensione dei significati e l'indipendenza. L'uso di stimoli visivi, in entrambi i casi, è un elemento di facilitazione. L'intervento è articolato nelle seguenti fasi: assessment: analisi delle abilità e delle potenzialità in diverse aree attraverso la somministrazione del PEP/3, l'analisi della comunicazione, l'osservazione del comportament. stesura del Progetto Educativo Individualizzato con indicazione delle aree, degli obiettivi e definizione delle strategie d'intervento (metodologie comportamentali, aiuti visivi, organizzazione dell'ambiente e del materiale) verifica attraverso la rilevazione e il confronto dei test utilizzati nella fase di assessment. Saranno presentati i risultati relativi ad un bambino 7 anni d'età attraverso la comparazione statistica tra *pre-* e *post-test*, a distanza di un anno

N.7 AERC. Un approccio pedagogico all'autismo. Presentazione di un caso

Agostino Basile

Istituto di Riabilitazione S. Stefano. Porto Potenza Picena (MC)

agostino.basile@gmail.com

Nella sindrome a spettro autistico si rileva una modesta propensione alla intersoggettività primaria che si concretizza con le difficoltà nell'interazione dello sguardo, nella reciprocità corporea, nella attenzione condivisa, nella corrispondenza con l'altro, nelle modalità affiliative. Tra le proposte terapeutiche ed educative l'A.E.R.C. (Attivazione emotiva e reciprocità corporea) attraverso modalità affiliative, l'accettazione del copione con ridefinizione pone le basi per un recupero dei comportamenti riferiti all'intersoggettività

primaria. L'A.E.R.C. è un approccio che trova la sua migliore applicazione con bambini sino ai sette anni e può integrarsi con altre proposte educative strategiche e strutturate.

O. “Apprendimento della matematica”

Presiede **Maria Chiara Passolunghi**
Università di Trieste

O.1 Fattori cognitivi e contestuali nella soluzione dei problemi geometrici

Marzia L. Bizzaro¹, Cornoldi Cesare² e Luisa Girelli³

¹Università di Pavia ²Università di Padova ³Università di Milano Bicocca

marzia.bizzaro@unipv.it

La geometria è una disciplina antica che si è evoluta nel tempo diventando assai diversificata. Dal punto di vista scolastico, nella scuola primaria e secondaria, si parla di geometria intuitiva, intesa come un metodo che cerca di stabilire le proprietà dei corpi e delle figure in base all'esperienza sensoriale. Il presente studio ha indagato i fattori cognitivi e contestuali che influenzano l'acquisizione delle competenze geometriche, con particolare attenzione al passaggio tra scuola primaria (classe V) e scuola secondaria di I grado (classe I). A tal fine ad un ampio campione di soggetti di 11 anni e 12 anni sono state somministrate individualmente una serie di prove volte ad indagare rispettivamente le abilità di calcolo, le abilità visuospaziali e diverse conoscenze geometriche. I dati raccolti permettono di far luce sul complesso rapporto tra questi distinti ambiti dello sviluppo cognitivo e dell'apprendimento formale.

O.2 Potenziare l'apprendimento della geometria nella scuola primaria e secondaria

Daniela Lucangeli¹, Irene C. Mammarella¹, Marta Todeschini e Cesare Cornoldi²

¹ Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

² Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

daniela.lucangeli@unipd.it

Nel corso degli ultimi decenni la psicologia dell'apprendimento ha avuto il grande pregio di apportare notevoli contributi alla descrizione dei processi

cognitivi implicati nel calcolo e nella soluzione dei problemi. Per quel che riguarda la geometria ciò, purtroppo, sta avvenendo molto più lentamente. La presente ricerca si propone di presentare degli strumenti di valutazione dell'apprendimento geometrico dalla seconda alla quinta classe della scuola primaria a cui sono stati affiancate delle schede di potenziamento. Le prove di valutazione sono distinte in tre parti, una volta a valutare le conoscenze dichiarative, la seconda i problemi geometrici e la terza le abilità visuospatiali. Saranno presentati i primi risultati della standardizzazione e le schede di potenziamento.

O.3 Abilità Geometriche e Memoria di Lavoro Visuospatiale

Ana I. Pérez¹, David Giofrè², Irene C. Mammarella³ e Cesare Cornoldi²

¹University of Granada ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

³Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova
antiterrenal@hotmail.com

Il successo in geometria è dovuto ad una serie eterogenea di fattori. È noto da tempo che le abilità spaziali e quelle matematiche sarebbero correlate, nonostante non sia ancora chiaro il come ed il perché chi ha buone abilità spaziali, generalmente, va bene in matematica (Clements, 1999). Partendo da questa considerazione e rifacendoci al concetto di memoria visuospatiale – MLVS – (Baddeley, 1986; Logie, 1995), ad un campione di più di 50 studenti universitari sono state somministrate: una prova geometrica “*culture free*” tratta da Deahene, Izard, Pica e Spelke (2006); una prova di geometria (prova B delle MT avanzate Cornoldi, Pra Baldi e Friso (in press); una selezione di prove tratte dalla BVS Corsi (Mammarella, Toso, Pazzaglia e Cornoldi, 2008); una prova di vocabolario tratta dal PMA di Thurstone e Thurstone (1981). I risultati indicano che alcune prove di MLVS correlano significativamente con le abilità geometriche, significatività non trovata, invece, con la prova di vocabolario.

O.4 Il problema aritmetico: ipotesi di lavoro per il supporto delle componenti cognitive e metacognitive

Maria Chiara Passolunghi¹, Marzia Lucia Bizzaro² e Alice Bollini³

¹Università di Trieste ²Università di Pavia ³Università di Milano Bicocca

passolu@units.it

Un congruo numero di alunni incontra difficoltà nella risoluzione di un problema aritmetico, in modo particolare nel passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria. Le ricerche hanno messo in luce il ruolo delle componenti cognitive e metacognitive in esso implicate. Su tali basi teoriche abbiamo elaborato un percorso che può essere considerato un momento di raccordo nel passaggio fra la scuola primaria e la scuola secondaria di I grado. Il percorso ha previsto una serie di attività strutturate che sono state proposte nei due ordini di scuola: primaria (classe V) e secondaria di I grado (classe I), dopo una fase di selezione dei soggetti. I dati raccolti hanno confermato il ruolo chiave svolto dalle componenti cognitive e come queste possano essere implementate nella misura in cui la riflessione metacognitiva accompagna e supporta tutte le attività.

O.5 Risolvere problemi aritmetici. Test e training su comprensione, rappresentazione, categorizzazione, pianificazione e memoria

Antonella D'Amico¹, Maria Chiara Passolunghi² e Rossana La Porta¹

¹*Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Palermo* ²*Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Trieste*

adamico@unipa.it

“Risolvere problemi aritmetici” è un software per potenziare i processi di la soluzione dei problemi aritmetici nella scuola primaria. I destinatari sono bambini frequentanti il secondo ciclo della scuola primaria, e in particolare i bambini con difficoltà nella soluzione dei problemi. Il software prevede un modulo di assessment, che consente di valutare le abilità di risoluzione dei problemi e di individuare i diversi profili di difficoltà che i bambini possono presentare, ed un modulo di Training, con diverse attività mirate al potenziamento dei processi implicati nella soluzione di problemi (Lucangeli, Tresoldi e Cendron, 1998) quali: comprensione del testo aritmetico; rappresentazione del problema aritmetico mediante rappresentazioni pittoriche, per insiemi per segmenti; categorizzazione dei problemi aritmetici; pianificazione degli step necessari per risolvere un problema. Inoltre, nel software è prevista una specifica sezione, “problemi a memoria”, con una serie di attività che prevedono il coinvolgimento e l'esercizio delle abilità di memoria implicate nel ragionamento aritmetico (Passolunghi e Siegel, 2001; Passolunghi e Pazzaglia, 2004). Infine, il software prevede un'attività finale in cui le diverse fasi di risoluzione del problema sono integrate e presentate come diverse fasi di

soluzione, stimolando in questo caso anche la riflessione metacognitiva sull'intero processo.

O.6 Sperimentazione dell'efficacia del potenziamento sul problem solving matematico: il programma "Risolvere i problemi in sei mosse".

Nicoletta Cibinel¹ e Chiara De Candia²

¹I.C. VOLPAGO DEL MONTELLO (Treviso) ²AREP-Onlus Villorba (TV)

nicocibi@libero.it

Introduzione: In questo lavoro presentiamo la sperimentazione effettuata per valutare l'efficacia del percorso di potenziamento del problem solving matematico "Risolvere problemi in sei mosse". L'attività è stata articolata in due percorsi: uno studio pilota su caso singolo e uno studio su tre classi (terza, quarta e quinta) del secondo ciclo della scuola primaria. Metodo: Valutazione iniziale: test SPM; Attività di potenziamento individuale e in piccolo gruppo; Valutazione finale: test SPM. Partecipanti: Caso singolo: bambino di 11 anni Studio di gruppo: gruppo sperimentale 70 soggetti, gruppo di controllo 73 soggetti. Procedure e strumenti: È stata effettuata un'analisi del profilo di classe che ha consentito di identificare le aree di difficoltà e di progettare il relativo intervento rispetto le aree maggiormente deficitarie. Per recuperare le aree di difficoltà e sviluppare, quindi, i processi non ancora sufficientemente acquisiti nei bambini, è stato studiato uno specifico percorso di intervento basato sul nuovo materiale elaborato. Il percorso è stato articolato in 6 incontri per le classi terza e quinta del gruppo sperimentale e di 8 incontri per la classe quarta, della durata di 2 ore ciascuno, svolti nei mesi tra settembre e la prima metà di novembre. Discussione: Analizzando i risultati si può affermare che i materiali da noi elaborati possono rappresentare una modalità di intervento valido per il trattamento nel problem solving matematico. Ci sembra utile evidenziare come il percorso non sia una rigida applicazione di schede ma un intervento che integri il lavoro sul flusso delle componenti al lavoro sulle stesse affrontate singolarmente. In quest'ottica riteniamo quindi fondamentale il ruolo dell'insegnante nella selezione del materiale da proporre alla classe e nell'approfondimento metacognitivo.

O.7 Risolvere i problemi in sei mosse: attività di potenziamento del problem solving matematico

Chiara De Candia¹ e Nicoletta Cibinel²

¹AREP-Onlus Villorba (TV) ²I.C. VOLPAGO DEL MONTELLO (Treviso)
chiaradecandia@libero.it

Il presente lavoro è un percorso di potenziamento delle abilità di soluzione dei problemi matematici rivolto al secondo ciclo della scuola primaria: Il programma è articolato in due parti: nella prima vengono proposti dei problemi in cui viene esercitato l'intero flusso delle componenti e nella seconda vengono proposte delle esercitazioni sulle singole aree (comprensione, rappresentazione, categorizzazione, piano di soluzione, svolgimento e autovalutazione). Il programma "Risolvere problemi in 6 mosse" si propone come materiale di intervento per il potenziamento delle abilità di soluzione dei problemi matematici. L'utilizzo è inteso all'interno di un percorso che veda il primo passaggio nell'individuazione delle difficoltà e nella rilevazione dei profili specifici che guideranno poi la progettazione dell'intervento. Tale indagine può essere effettuata attraverso lo strumento con cui viene condiviso il modello teorico di riferimento: il test SPM – Test delle abilità di soluzione dei problemi matematici (Lucangeli, Tressoldi, Cendron 1998). Il programma è diviso in due parti. Nella prima sono presentati dei problemi in cui viene esercitato l'intero flusso delle componenti coinvolte (comprensione, rappresentazione, categorizzazione, piano di soluzione, svolgimento e autovalutazione) in modo da guidare il bambino all'interno dei meccanismi che sono stati individuati dalla ricerca come discriminanti tra i buoni e i cattivi solutori. I problemi sono stati strutturati con un ordine variabile nella presentazione delle componenti, il bambino sarà cioè guidato nel processo solutorio a partire da diversi punti del flusso, ad esempio in alcune situazioni potrà iniziare a partire dalla comprensione del problema per poi proseguire con la rappresentazione e le altre componenti, in altre situazioni invece potrà partire dalla rappresentazione ed essere poi condotto solo nella fase finale all'elaborazione del testo del problema. Tale strutturazione variabile è volta proprio a creare un allenamento che permetta di sperimentare il rapporto di interdipendenza dinamica tra le componenti. Nella seconda parte del programma vengono proposte delle attività di approfondimento nelle diverse componenti, le attività riguardano: comprensione, categorizzazione, rappresentazione, piano di soluzione, svolgimento, autovalutazione. Ogni componente è articolata in PASSI che rappresentano i "sottocapitoli" degli argomenti che vengono affrontati in quell'area. Il ruolo dell'insegnante è partico-

larmente prezioso: infatti le viene chiesto di rilevare, durante lo svolgimento delle attività sull'intero flusso, le componenti che risultano particolarmente carenti e, di conseguenza, proporre le attività nella relativa area di approfondimento.

P. “Disturbi del linguaggio”

Presiede **Pier Luigi Baldi**
Università Cattolica di Milano

P.1 Relazione fra alcune componenti dell'autoregolazione e la competenza linguistica: uno studio su bambini di 30-36 mesi

Maria Carmen Usai, Mirella Zanobini, Silvia Tagliati, Francesca Cozzani e Elena Gandolfi

Polo M.T. Bozzo, DiSA, Università di Genova
maria.carmen.usai@unige.it

Intorno al terzo anno di vita si verificano cambiamenti importanti nell'autoregolazione e un accrescimento delle competenze comunicative e linguistiche, che hanno un ruolo di integrazione fra processi. Il presente studio è volto a indagare il controllo cognitivo e comportamentale e le sue relazioni con il linguaggio in 26 bambini di età compresa fra 30 e 36 mesi. Sono state considerate alcune misure osservative del linguaggio (PVB, Caselli & Casadio, 1995) e dell'autoregolazione (Q-AR, in preparazione) e alcune misure dirette del controllo cognitivo e comportamentale (Turtle and Rabbit, Kochanska et al., 1997; Tower Building, Kochanska et al., 1997; Spin the Pots, Ughes & Ensor, 2005; Gift Delay, Kochanska et al., 1997; prova sperimentale per la gestione dell'interferenza) e dello sviluppo fonologico (PFLI, Bortolini, 1992). Le analisi preliminari indicano pattern di associazione tra alcune misure dirette dell'autoregolazione. Le misure dirette della regolazione non appaiono correlate con la produttività linguistica.

P.2 Ripetizione di parole reali come predittore delle abilità grammaticali nei bambini con linguaggio tipico: un confronto tra l'italiano e l'inglese

Marco Dispaldro¹, Patricia Deevy², Gianmarco Altoè¹, Beatrice Benelli¹ e Laurence B. Leonard²

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e dei Processi di Socializzazione, Università di Padova* ²*Department of Speech, Language and Hearing Sciences, Purdue University*
marco.dispaldro@unipd.it

La ripetizione di parole non reali è un compito che predice fortemente l'abilità grammaticale sia nei bambini con linguaggio tipico sia in quelli con Disturbo Specifico del Linguaggio. La relazione tra ripetizione di parole non reali e grammatica è stata riscontrata in diverse lingue. Al contrario poco si conosce sul compito di ripetizione di parole reali come predittore grammaticale. L'obiettivo di questo lavoro è di determinare se la ripetizione di parole reali sia un predittore grammaticale migliore rispetto alle parole non reali. Questo obiettivo è stato indagato in due lingue diverse tra loro (Italiano ed Inglese), in modo tale da poter verificare eventuali differenze tra di esse. Hanno partecipato 92 bambini con linguaggio tipico di 3 anni d'età (62 bambini monolingui Italiani e 30 Inglesi). Sono state somministrate 2 liste di ripetizioni di parole (reali e non reali), e prove che hanno permesso di indagare alcuni dei marcatori clinici grammaticali rappresentativi di ogni lingua. I risultati mostrano che in Italiano le parole reali sono un predittore grammaticale migliore rispetto alle parole non reali; risultati opposti sono stati trovati invece in Inglese.

P.3 Predittori di successo nell' apprendimento dell' Inglese come lingua straniera: uno studio longitudinale

Marcella Ferrari, Carlamaria Zanzi e Paola Palladino

Università di Pavia

marcella.ferrari@unipv.it

Il presente lavoro si propone di individuare attraverso uno studio longitudinale gli indicatori di successo nell'apprendimento dell'Inglese come lingua straniera nell'arco della scuola media inferiore. Un gruppo di 79 studenti è stato seguito longitudinalmente dalla prima media alla terza media allo scopo di valutare il valore predittivo di apprendimenti quali la lettura (correttezza, rapidità, e comprensione) misurata con prove MT, la matematica (AC-MT), e l'attitudine al ragionamento verbale e visuospatiale (Primary Mental Aptitude battery). Sono state inoltre valutate abilità di memoria fonologica, di memoria di lavoro, e di consapevolezza fonologica al fine di estendere l'indagine agli aspetti cognitivi di base potenzialmente coinvolti nell' apprendimento della lingua straniera. I

risultati principali individuano nell'abilità di lettura (correttezza) in prima media il miglior predittore di successo nell'apprendimento dell'Inglese in terza media. Infine, la consapevolezza fonologica e la memoria fonologica contribuiscono significativamente, in modo indipendente, al successo nell'apprendimento dell'Inglese come lingua straniera.

P.4 La traducibilità di metafore in LIS: un riscontro da un test di comprensione di metafore 4-6 anni, il TCM junior

Pasquale Rinaldi¹, Alessio Di Renzo¹, Sergio Melogno² e Maria Antonietta Pinto²

¹*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – CNR, Roma* ²*Facoltà di Psicologia 2 - Sapienza Università di Roma.*

pasquale.rinaldi.istc.cnr.it

Il TCM Junior è uno strumento di misurazione della comprensione di metafore per bambini dai 4 ai 6 anni. Si compone di due parti: metafore decontestualizzate - inserite in frasi - e metafore inserite in brevi storie, per un totale di 25 item. Viene somministrato oralmente faccia a faccia e la valutazione delle risposte prevede tre livelli: pre-metaforico (liv.0), metaforico di prima elaborazione (liv.1) e metaforico avanzato (liv.2). Gli item sono stati "adattati" in Lingua dei Segni Italiana (LIS) e la prova è stata somministrata a due bambini sordi segnanti dalla nascita (5, 6 anni). Le osservazioni, videoregistrate, sono state valutate in base ai livelli previsti dal manuale. In seguito la prova è stata proposta ad adulti segnanti per valutare l'accettabilità del contenuto metaforico degli item dopo l'adattamento in LIS. Le risposte dei bambini saranno discusse in base a quanto ciascuna metafora viene ritenuta culturalmente e linguisticamente accettabile dagli adulti che utilizzano correntemente la LIS.

P.5 Individuazione ed intervento precoce dei bambini a rischio di difficoltà scolastiche

Isabella Lonciari¹, Elena Bortolotti², Cristiana Melon¹, Elena Flaugnacolo¹, Giulia Giangiacomo², Francesco Zanon² e Marco Carrozzi¹

¹*S.C.O. di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica dell'IRCSS Burlo Garofolo di Trieste* ²*Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Trieste*
mail.lonciari@burlo.trieste.it

Viene utilizzato un software per individuare precocemente il rischio di difficoltà scolastiche. Il campione è di 210 soggetti di età media pari a 5 anni e 8 mesi. Il progetto prevede tre fasi: pre-test; training educativo e re-test per verificare l'efficacia del training nel potenziare i prerequisiti dell'apprendimento. Sono stati elaborati i percentili e i criteri di soglia per individuare la fascia a rischio: prestazione al di sotto del 5° almeno in uno o al di sotto del 10° percentile almeno in due subtest per la correttezza; al di sotto del 5° percentile almeno in due subtest per la velocità. Si riscontra una percentuale di rischio pari al 28,09%. Il re-test si concluderà a giugno. Ci si attende una prima differenziazione tra i casi di difficoltà scolastiche (20-30%) e di disturbo specifico dell'apprendimento (4-5%) in funzione della riduzione della percentuale di rischio in seguito all'intervento educativo.

P.6 Lo sviluppo di alcune abilità linguistiche in bambini con impianto cocleare

Maria Teresa Guasti, Costanza Papagno, Anna Giuliani e Sandro Burdo
Università di Milano-Bicocca, Ospedale di Circolo di Varese
mariateresa.guasti@unimib.it

Scopo di questo studio è quello di valutare le prestazioni linguistiche di 28 bambini con impianto cocleare (IC) ricevuto ad un'età precoce che varia da 50-75 mesi ($M=62.7$, $SD=8.1$). Tali prestazioni sono state confrontate con quelle di bambini di pari età cronologica. Sono state valutate le competenze lessicali, morfosintattiche e sintattiche e pragmatiche attraverso test standardizzati (Peabody, Stella et al., 2000; TCGB, Chilosi et al. 1995; ripetizione di non-parole, Cornoldi et al. 1995) e varie prove (produzione di clitici, CVT, Surian et al., 1997). I risultati mostrano che i bambini con IC hanno prestazioni inferiori a quelli di pari età cronologica; le loro prestazioni sono quantitativamente, ma non qualitativamente diverse dai pari; l'età dell'impianto è correlata con i test di comprensione grammaticale (TCGB), ripetizione di non-parole ed produzione di clitici.

P.7 Il ruolo del Processamento Visivo e Fonologico nelle differenti fasi dello sviluppo

Giuseppe Zanzurino¹, Giacomo Stella¹⁻², Valentina Clavarezza³, Federica Mazzoli³ e Francesco Benso³

¹Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia ²I.RI.DE. ³Università degli Studi di Genova
giuseppe.zanzurino@unimore.it

Muovendo da un precedente studio sul paradigma di Posner (1978) presentato nell'edizione 2004 del Congresso AIRIPA, la presente ricerca vuole dimostrare, attraverso una comparazione tra i dati del precedente studio e quelli raccolti ad intervalli regolari (longitudinale) lungo tutto il primo anno della scuola primaria su un gruppo di 100 bambini, l'effetto "acquisizione" delle competenze fonologiche necessarie ai compiti che richiedono un processamento fonologico come avviene nel riconoscimento di lettere. Le categorie da noi indagate sono state, 10; le comparazioni di maggior interesse sono state quelle tra coppie di lettere la cui corretta analisi era fortemente condizionata dal processamento fonologico dello stimolo (es. A-a o D-t). I Risultati dimostrano che nelle prime fasi dell'acquisizione nei compiti di riconoscimento di coppie di lettere si assiste ad un totale primato dei processi visivi che rendono le risposte rapide ma spesso inesatte (A-a = 30% risposte corrette). Il processamento fonologico interviene solo verso la fine del primo anno in seguito ad uno specifico periodo di istruzione formale che consente al nostro cervello di analizzare, riconoscere e attribuire un valore fonemico ad ogni lettera a prescindere dalle caratteristiche fisiche esterne (A-a = 67% risposte corrette). Dal confronto tra i tempi di reazione dei due gruppi abbiamo osservato che i bambini nelle prime fasi di apprendimento non si rivelano suscettibili ai confronti tra lettere fonologicamente simili (es. T-d senza variazioni di tempo rispetto a T-c: $p = NS$) ciò può essere verosimilmente ricondotto al non completo sviluppo della competenza fonologica che di contro, nel gruppo dei grandi, mostra effetti significativi anche in per questa categoria (T-d : $p = .029$).

P.8 La consapevolezza fonologica in età adulta: uno strumento sensibile

Elisa Rigamonti¹, Chiara Cantiani¹⁻², Marino Cecilia¹ e Maria Luisa Lorusso¹
¹Istituto Scientifico "E. Medea", Bosisio Parini, Lecco ²Università degli studi di Milano-Bicocca
elisa.rigamonti81@tele2.it

La consapevolezza fonologica, ovvero la capacità di operare delle manipolazioni consapevoli con i suoni delle parole, svolge un ruolo fondamentale nell'apprendimento della lettura. Deficit in questa competenza sono infatti associati alla Dislessia Evolutiva (DE), e spesso sono uno dei sintomi che permangono in età adulta. Nasce da qui l'esigenza di avere degli strumenti sensibili. Nel presente lavoro la manipolazione consapevole di non-parole è stata indagata attraverso tre compiti (manipolazione sillabica, spoonerismo e fusione fonemica), mentre una prova di Memoria a Breve Termine (MBT) verbale è stata utilizzata per controllare il carico mnesico. La risultante batteria sperimentale è stata somministrata a 35 giovani adulti con DE, e ad un ampio campione di 96 normolettori di età compresa tra i 16 e i 26 anni ($M=21$). I risultati mostrano ampie cadute dei soggetti con dislessia evolutiva, sia per quanto riguarda l'accuratezza che la velocità di risposta.

Q. “Metodo di studio e intervento di gruppo”

Presiede **Rossana De Beni**

Università di Padova

Q.1 Percorso sul Metodo di Studio in un gruppo di ragazzi dislessici della scuola secondaria di primo grado

Irene Costanza, Anne Merella, Eleonora Pizzocaro e Maria Rosaria Cellino
Centro di Riferimento Regionale per i Disturbi dell'Apprendimento ULSS 20 Verona
irene.costanza@libero.it

In una realtà scolastica dove scrittura e lettura rappresentano gli strumenti principali per la trasmissione delle conoscenze, la dislessia incide pesantemente sulla vita dello studente. In particolare, il momento dei compiti a casa diventa di difficile gestione per il ragazzo e anche per il genitore, che spesso diventa figura indispensabile di supporto. Vi è il rischio che questa condizione, a causa delle caratteristiche persistenti del disturbo, si amplifichi alle scuole medie e che le modalità di studio dello studente non risultino più adeguate ed efficaci per affrontare le nuove richieste della scuola. Per questo motivo abbiamo ritenuto utile sperimentare un percorso mirato a migliorare le abilità di studio in un gruppo di 6 ragazzi dislessici (I e II media). Il modello di riferimento di questo lavoro è il “Modello metacognitivo multicomponentiale” (C. Cornoldi, R. De Beni, C. Zamperlin, C. Meneghetti; A. Moè

2004) che nel definire le componenti interessate nell'abilità di studio integra gli aspetti cognitivi, metacognitivi-strategici, motivazionali-attributivi ed emotivi. Nella prima parte del percorso sono state indagate le conoscenze dei ragazzi rispetto alle caratteristiche della dislessia e le problematiche sperimentate sia nel contesto scolastico che nei momenti di studio a casa. Successivamente, a partire dalle esperienze individuali, e ripercorrendo le fasi fondamentali del momento dello studio, sono state strutturate attività volte a stimolare un atteggiamento metacognitivo e competenze strategiche anche attraverso l'uso degli strumenti informatici. Verranno presentati metodologica, materiali e un'analisi conclusiva del percorso.

Q.2 Applicazione del “Learning and Study Strategies Inventory”(LASSI) nella scuola secondaria di primo grado

Elena De Tomasi e Alessandro Antonietti

Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (SPAEE), Università Cattolica di Milano

elenadeto@yahoo.it

Nell'ambito di una ricerca volta a rilevare la percezione delle componenti relative all'autoregolazione è stato utilizzato il questionario “Learning and Study Strategies Inventory”(LASSI) (Weinstein e Palmer, 2002). Il questionario è formato da 80 item suddivisi in 10 scale, ciascuna collegata ad una delle tre componenti dell'apprendimento strategico: abilità, volontà ed autoregolazione. Le scale collegate all'abilità sono: utilizzo delle strategie, selezione delle idee principali, strategie di preparazione alle valutazioni. Le scale collegate alla volontà sono: ansia, atteggiamento, motivazione. Le scale collegate all'autoregolazione sono: concentrazione, auto-valutazione, utilizzo dei supporti allo studio, gestione del tempo. Il questionario è stato somministrato agli studenti di tre classi di scuola secondaria di primo grado, prima e dopo un training formativo finalizzato a sviluppare capacità riflessive e strategiche. Vengono presentati i dati relativi alle distribuzioni dei punteggi delle scale e il pattern di rapporti interni allo strumento.

Q. 3 “Vuoi ottimizzare il tuo studio?”:differenti profili degli studenti delle Scuole Secondarie Superiori

Carolina Mega e Rossana De Beni

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

carolina.mega@unipd.it

La ricerca intende individuare differenti profili di studenti in riferimento agli aspetti strategici, di resilienza, motivazionali ed emotivi legati allo studio, e valutare come tali profili siano in relazione con il rendimento scolastico. Lo strumento utilizzato è il questionario informatizzato “*Vuoi ottimizzare il tuo studio?*”, inserito nel sito della Regione Veneto. Tale questionario è composto da una scheda informativa e da quattro questionari autovalutativi che indagano l’approccio allo studio, la resilienza, le emozioni e la motivazione legate allo studio. Alla fine della compilazione, allo studente appare, in base alle sue risposte, un profilo rispetto alla sua capacità di gestire l’attività di studio e i suoi vissuti emotivi. Le analisi sono state condotte su 881 studenti iscritti agli ultimi tre anni delle Scuole Secondarie Superiori. I risultati evidenziano differenti profili di studenti e mostrano che a diversi profili corrisponde un differente livello di rendimento scolastico. Coloro che esprimono dei dubbi sulla loro iscrizione all’università a causa della “difficoltà degli studi” riportano un rendimento scolastico significativamente inferiore in tutte le materie, si dimostrano meno strategici, e hanno minor resistenza e tenacia nell’affrontare le diverse situazioni scolastiche, soprattutto quelle stressanti, e provano maggior ansia.

Q.4 Il libretto dei puffi preistorici: una ricerca sulla capacità di fare riassunti in terza elementare lavorando in modo cooperativo

Laura Ozzola, Serena Zambianchi, Daniela Fontana e Fabio Celi

¹Università di Parma ²ASL1 di Massa e Carrara ³ Istituto Comprensivo di Borgonovo Val Tidone e Ziano Piacentino

lali.marci@alice.it

Questo lavoro è stato svolto per favorire l’apprendimento della produzione di riassunti di testi narrativi in bambini di terza elementare. L’intervento è partito dalla definizione di regole generali utili per riassumere in modo corretto illustrate attraverso una analisi del compito (il libretto dei puffi preistorici) che permetteva ai bambini di procedere per piccoli passi, molti dei quali erano associati ad un apprendimento senza errori finalizzato ad agevolare l’individuazione delle sequenze del brano. La ricerca si è svolta all’interno della classe con la collaborazione dell’insegnante ed ha avuto la durata di un anno scolastico all’interno di un contesto di apprendimento cooperativo. Accanto all’obiettivo didattico i bambini avevano anche quelli tipicamente connessi agli aspetti sociali e relazionali. Abbiamo utilizzato le strategie dell’approccio psicoeducativo e cooperativo con

tutti e 25 gli alunni della classe, di cui uno affetto da sindrome di down: suddivisione in piccoli gruppi eterogenei, assegnazione dei ruoli, creazione delle interdipendenze, insegnamento delle abilità sociali, drammatizzazione paradossale, *role playing*, carta T, *circle time*, *token economy* cooperativa. Le variabili osservate in modo sistematico prima e durante l'intervento sono state: la correttezza nell'elaborazione dei riassunti; i comportamenti prosociali, come *offrire aiuto* e *proporre un'idea*; i comportamenti inadeguati, come *dare ordini in modo aggressivo* e *ignorare un compagno che chiede aiuto o propone un'idea*, gli aspetti emozionali raccolti in un apposito "scrigno delle emozioni". I risultati mostrano un significativo e graduale miglioramento dei punteggi ottenuti nelle prove di gruppo relative ai riassunti di testi narrativi, un aumento dei comportamenti prosociali e una diminuzione di quelli inadeguati. Inoltre, molti dati suggeriscono che la componente emotiva abbia inciso profondamente sulle prestazioni didattiche.

Q.5 Percorso di potenziamento sulle abilità di studio: un'esperienza di lavoro di gruppo e di parent training

Angela Paiano¹, Renzo Tucci¹⁻² e Cesare Cornoldi¹

¹*Servizio Disturbi dell'Apprendimento-Università degli Studi di Padova* ²*CRRDA*

Azienda ULSS 20

angela.paiano@libero.it

Negli ultimi trent'anni numerose ricerche hanno messo in luce l'importanza nel processo di apprendimento dell'utilizzo di strategie adeguate e funzionali allo studio e sono state messe a punto diverse proposte operative per sviluppare efficacemente un metodo di studio. In quest'ottica nasce il progetto di potenziamento sul metodo di studio per un gruppo di ragazzi frequentanti la scuola secondaria di primo grado ed in parallelo il Parent Training. Si è rivelato indispensabile definire teoricamente il concetto di metodo di studio allo scopo di evidenziare da una parte il lavoro che si andava svolgendo con i bambini e dall'altra il proprio ruolo di genitore-educatore come facilitatore dell'apprendimento del figlio. L'obiettivo principale è stato quello di fornire nuovi elementi operativi per aiutare meglio l'attività di studio, assecondando l'emergente autonomia di studio dei bambini e ridefinendo man mano le proprie idee disfunzionali.

Q.6 Sperimentazione dell'efficacia dell'intervento di gruppo per genitori di bambini con disturbo specifico dello sviluppo

Miriam Vigliante, Francesca Freda, Alessia Tosco, Achille Gigliotti
e Roberta Penge

*Servizio di Neuropsicologia UOC NPI B Dipartimento di Scienze Neurologiche,
Psichiatriche e riabilitative dell'età evolutiva . Università di Roma " Sapienza"*
roberta.penge@uniroma1.it

Partendo dal nostro modello developmental dei disturbi di sviluppo e quindi dalla loro trasformabilità nel tempo appare importante fornire ai genitori una alleanza stabile, che possa rappresentare uno spazio nel quale comprendere e tollerare i cambiamenti evolutivi del profilo funzionale del bambino. Abbiamo quindi deciso parallelamente ai gruppi terapeutici per i bambini affetti da disturbo specifico dello sviluppo di coinvolgere, sempre in una attività di gruppo , anche le coppie genitoriali degli stessi. Ci proponiamo di osservare se ci siano delle dimensioni comportamentali, psicopatologiche e relazionali dei genitori che meglio rispondono e osservare quale è l'impatto nella famiglia della presenza di un bambino con Disturbo Specifico dello Sviluppo partendo dalla percezione che hanno gli stessi genitori. Si è selezionato un campione di 40 bambini con DSL e DSA e si sono sottoposti i relativi genitori a un ciclo di incontri quindicinali per la durata di due mesi. Prima e dopo l'intervento sono stati somministrati ai genitori una serie di questionari e interviste per la valutazione dello Stress Intrafamiliare (PSI), del Senso di Competenza ed Efficacia genitoriale (SoC) e delle eventuali componenti psicopatologiche associate(SCL-90) e un questionario per verificare la soddisfazione dell'utenza. I primi dati ottenuti mettono in luce una diminuzione del livello di stress intrafamiliare e un maggior senso di efficacia genitoriale che si traduce in una migliore qualità di interazione con il figlio. I genitori dopo sembrano avere una maggiore comprensione e concordanza del profilo funzionale del figlio. Verrà discussa la sensibilità degli strumenti scelti. Si conferma che questa pratica terapeutica ci permette di ottenere informazioni inerenti lo stile genitoriale, le caratteristiche di coppia, la presenza di fattori di rischio, la percezione dei problemi del figlio.

Q.7 Parent Training associato al trattamento di gruppo per bambini con dislessia evolutiva e disortografia

Anna Bosio, Elisabetta Ramanzini e Cinzia Rigon
Centro Medico Don Calabria Claudio Santi (Verona)
elisabetta.ramanzini@doncalabria.it

Il lavoro, tuttora in corso, raccoglie un'esperienza clinica di parent training con genitori di bambini con diagnosi di DSA. È stato condotto presso il Centro Medico Don Calabria, all'interno di un progetto sul trattamento di gruppo di bambini con difficoltà in letto/scrittura, con supervisione del prof. Cornoldi. Il gruppo lettura era costituito da bambini di 8 e 9 anni, mentre il gruppo disortografia da bambini da 9 a 10 anni. Gli incontri con i genitori sono stati 6 a cadenza settimanale di un'ora ciascuno riguardanti i temi: 1) considerazioni generali sui DSA, 2) relazione con la scuola, 3) strategie usate nella gestione di compiti, 4) consigli nel supporto scolastico, 5) paired reading. Il gruppo era composto da 5 genitori, ai quali è stato proposto durante il primo incontro il questionario relativo al parent training per la Dislessia Evolutiva, che è stato poi ripresentato alla conclusione del lavoro.

Q.8 Prepararsi in modo strategico all'esame di III media: training di gruppo per studenti dislessici e parent training

Maria Rosaria Russo¹, Renzo Tucci¹⁻² e Cesare Cornoldi¹

¹*Servizio per i Disturbi dell'apprendimento, Università degli Studi di Padova* ²*CRRDA Azienda ULSS 20*

russo.maria@yahoo.it

Questo lavoro descrive un progetto di intervento ideato per sostenere un gruppo di ragazzi con diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento a carico dei processi di lettura (o dislessia) di 13-14 anni prossimi all'esame di fine terza media. Il progetto pilota si è articolato in due percorsi in parallelo: con i ragazzi sono stati svolti circa 10 incontri mentre i genitori hanno partecipato ad un gruppo di parent training di 6 incontri. L'obiettivo del lavoro svolto con i ragazzi è stato l'impostazione di un metodo di studio appropriato al loro disturbo specifico; il lavoro con i genitori ha riguardato la ridefinizione del proprio ruolo di genitore-educatore come facilitatore dell'apprendimento del figlio e l'introduzione alle circolari ministeriali previste per la dislessia a scuola. Sia genitori che ragazzi sono stati rivisti in settembre in un incontro di follow up per verificare la generalizzazione del metodo di studio appreso e supportarli nelle problematiche legate all'inserimento nelle scuole superiori.

POSTER

R.1 Aspetti cognitivi, emotivo-motivazionali e abilità scolastiche in studenti a rischio DDAI

Elena Schiavetti, Lisa Brunelli, Barbara Carretti e Anna Maria Re
Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova
schiavetti.elena@libero.it

Sono stati selezionati due gruppi di soggetti a rischio DDAI sulla base dei risultati ottenuti da due test di screening: le Scale SDA per il primo gruppo di età compresa tra gli 11 e 13 anni d'età e le Scale Conners per il secondo gruppo di ragazzi tra i 14 e i 18 anni d'età, entrambe nelle versioni per insegnanti e per studenti. Il primo gruppo è composto da 16 soggetti iscritti ad una scuola media inferiore e il secondo da 30 soggetti iscritti ad un centro di formazione professionale veneto. Per quanto riguarda l'apprendimento tutti i soggetti sono stati valutati in due prove standardizzate per la comprensione del testo e la risoluzione di problemi aritmetici (Prove MI). Gli aspetti cognitivi, riguardanti le funzioni esecutive, sono stati misurati da tre prove: Plus-minus Task; prova di updating; Test di Stroop. Gli aspetti emotivo-motivazionali sono stati analizzati da alcuni test della batteria AMOS 8-15 (De Beni, Moè e Cornoldi 2003). Il primo gruppo di soggetti a rischio DDAI ha ottenuto prestazioni inferiori nella prova di risoluzione di problemi aritmetici rispetto al gruppo di controllo, il secondo gruppo invece ha ottenuto risultati peggiori in tutte le prove di apprendimento. I due gruppi a rischio DDAI si differenziano dai gruppi di controllo soprattutto rispetto alle componenti emotivo-motivazionali. In particolare i ragazzi del gruppo sperimentale composto da soggetti tra gli 11 e 13 anni, presentano livelli più bassi di motivazione allo studio, di concentrazione, di fiducia nella propria intelligenza e inferiori obiettivi di apprendimento, rispetto al gruppo di controllo. I soggetti tra i 14 e i 18 anni, rispetto al gruppo sperimentale di età inferiore, mostra anche una più bassa percezione di abilità, minor capacità di organizzazione del tempo e delle attività di studio, minor elaborazione personale delle informazioni, minor flessibilità e alti livelli di ansia. È emerso che all'aumentare dell'età il peso delle componenti emotivo-motivazionali sulle prestazioni di apprendimento è maggiore e che aumenta anche il nume-

ro di componenti che vanno ad interferire con l'apprendimento, in particolare l'ansia.

R.2 L'intervento sulle difficoltà di calcolo nel Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività

Martina Pedron, Anna Maria Re e Daniela Lucangeli

Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo.

martina.pedron@gmail.com

Il dibattito su ADHD e difficoltà in matematica è estremamente complesso: sembra infatti che non sia possibile individuare, per ora, delle linee guida unitarie. Vari autori hanno esaminato le difficoltà matematiche generali dei soggetti con ADHD confrontandoli con soggetti “senza difficoltà”, senza però fare riferimento a deficit o difficoltà specifiche. Secondo Zentall e colleghi (1990; 1994) i risultati di studi condotti su campioni di soggetti con difficoltà di calcolo associate ad ADHD permettono di affermare che i soggetti con tale disturbo risultano più lenti e meno accurati nel calcolo di base, anche quando si escludono i tempi richiesti dal riconoscimento dei numeri e dalla scrittura sulla tastiera. Proprio sulla base di questi risultati Zentall e colleghi hanno suggerito di utilizzare attività didattiche nuove per migliorare il calcolo di base. Nel presente lavoro si riportano alcune esperienze di lavoro clinico effettuato con bambini con diagnosi di ADHD in associazione a difficoltà nel calcolo; in particolare, le principali considerazioni verranno fatte in riferimento all'intervento svolto sulle abilità matematiche.

R.3 Strategia psicoeducative per affrontare bambini con ADHD in classe

Angelita Lunardon, Liliana Roggia e Paola Pisu

Direzione Didattica Statale di Marostica (Vicenza)

marianer@libero.it

L'intervento nell'ADHD è un tema delicato quanto attuale, la letteratura scientifica sull'argomento ha ripetutamente sottolineato che, data la natura pervasiva e cronica del disturbo, i trattamenti devono essere multifocali, ossia estesi ai diversi contesti di vita del bambino, in particolare scuola e famiglia. Lo scopo principale del trattamento con il bambino con ADHD è quello di renderlo in primo luogo consapevole delle proprie difficoltà e di aiutar-

lo nell'acquisizione di una maggiore autoregolazione. Il presente lavoro si propone di mostrare l'esperienza di una scuola che ha cercato di aiutare gli insegnanti a strutturare percorsi adeguati per inserire il bambino con ADHD nel tradizionale percorso educativo insieme alla sua classe e consentire il benessere di tutto l'ambiente. Sono state utilizzate sia tecniche comportamentali che cognitive. Le tecniche comportamentali si basavano prevalentemente sui principi della 'modificazione del comportamento', secondo i quali ad ogni comportamento segue una conseguenza che, se positiva (rinforzo), aumenterà la probabilità che quel comportamento si verifichi nuovamente, se negativa invece ne potrà diminuire, in certe condizioni, la probabilità di verificarsi. Verranno presentati i dati relativi a tre bambini e l'esperienza della loro classe.

R.4 Funzioni Esecutive in bambini con Deficit di Attenzione ed Iperattività

Michela Di Trani¹, Maria Pia Casini¹, Daniela Mallardi¹, Deny Menghini¹⁻² e Stefano Vicari¹⁻²⁻³

¹ U.O.C. Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, IRCCS, Roma ²Università Europea, Roma ³ Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma

micheladitrani@hotmail.com

Introduzione: Sulla base delle recenti teorie neuropsicologiche che definiscono il deficit delle funzioni esecutive (FE) come un aspetto sostanziale del disturbo Deficit di Attenzione ed Iperattività (ADHD; Barkley, 1997, 2003; Willcutt et al., 2005; Brown, 2008), lo scopo del presente lavoro è indagare diversi aspetti delle FE in bambini con ADHD, ed in particolare la capacità di inibizione della risposta, ritenuta un elemento particolarmente critico in questo quadro psicopatologico (Barkley, 1997). Metodi e Materiali: Hanno partecipato allo studio 15 bambini con diagnosi di ADHD e 15 bambini senza ADHD, appaiati per età mentale. È stata somministrata una batteria di test per valutare le componenti neuropsicologiche di inibizione, attenzione, shifting, pianificazione, working memory e problem solving. Risultati e Conclusioni: Le analisi statistiche hanno dimostrato una significativa compromissione nei bambini ADHD su alcune prove legate alle FE. I risultati appaiono rilevanti da un punto di vista clinico, sia in termini diagnostici che terapeutici.

R.5 Gli effetti del trattamento precoce di problematiche attentive

Fortunata Salvaguardia, Maria Antonietta Pettavino e Cesare Cornoldi

Università degli studi di Padova

fortu.salva@hotmail.it

La presente ricerca ha l'obiettivo di verificare l'efficacia di un programma educativo volto a promuovere abilità di controllo attentive in bambini di classe prima elementare. Lo studio ha coinvolto tre classi (1A, 1B, 1C) di un istituto comprensivo di Milano per un totale di 57 bambini. Inizialmente alle insegnanti è stata fatta compilare la scala IPDDAI per l'individuazione precoce del DDAI e a tutti i bambini è stato somministrato il test delle ranette, prova che consente di valutare l'attenzione sostenuta e la capacità d'inibizione. La seconda fase della ricerca ha coinvolto le classi 1 A e 1 B con una fase di training, composta da 23 unità didattiche ripartite in base alle capacità attentive sollecitate: attenzione focalizzata, mantenuta e divisa. Nell'ultima fase si è provveduto alla rivalutazione di tutti i bambini tramite scala IPDDAI e somministrazione del test delle ranette, per poter operare un confronto pre-post trattamento.

R.6 ADHD e difficoltà relazionali: laboratorio psicoeducativo di gruppo per potenziare le abilità di problem solving interpersonale

Barbara Bacci e Annalisa Mattiazzo

La Nostra Famiglia di Treviso (TV)

bacci.barbara@libero.it

Un'adeguata capacità di comprensione ed espressione dei propri stati emotivi, oltre ad essere indispensabile per il benessere emotivo e psicologico di ogni individuo, è molto utile nel costruire e mantenere rapporti interpersonali. Questo è vero a qualsiasi età, ma lo è in particolar modo nell'adolescenza, in cui il rapporto e il confronto con se stessi e i coetanei rappresenta una tappa fondamentale per la crescita individuale. L'intervento proposto è basato sui principi dell'educazione emotiva (Di Pietro, 1992;1999). L'intervento si è svolto in gruppo in 10 incontri da 90 minuti a cadenza settimanale. Il gruppo è composto di 4 ragazzi (dai 14 ai 16 anni) con problematiche legate a situazioni d'ansia, paura, tristezza e bassa autostima. Per verificare la validità dell'intervento sono stati usati i seguenti questionari: Questionario sull'Umore (Di Pietro 2004) e il Children's Attributional Style Que-

stionnaire (CASQ; Di Pietro 2004); gli strumenti sono stati somministrati all'inizio e alla fine dell'intervento. Si è eseguito anche un follow-up a tre mesi per verificare il mantenimento dei risultati ottenuti. I dati ottenuti confermano l'utilità dell'intervento e mostrano un cambiamento sia nel tono dell'umore che nel modo di percepire ed interpretare gli eventi.

R.7 Autopercezioni di abilità e di disagio in ragazzi con difficoltà di apprendimento visuospatiale.

Daniela Arnesano e Cesare Cornoldi

Università degli Studi di Padova

daniela.arnesano@studenti.unipd.it

Il disturbo non verbale, sembra essere correlato con il rischio di sviluppare un disagio emotivo di tipo internalizzato come depressione e suicidio. La presente ricerca studia la relazione tra basso indice visuospatiale, che caratterizza la sindrome non verbale, e la presenza di un disagio emotivo in ragazzi delle scuole secondarie di primo grado. L'indice visuospatiale è stato ricavato dalle osservazioni delle insegnanti espresse nel questionario SVS, mentre il disagio emotivo è stato individuato tramite la somministrazione del CDI. Per verificare se i bambini con basso indice visuospatiale sono consapevoli delle loro difficoltà sono state inoltre valutate le autopercezioni relative ai compiti scolastici che richiedono abilità visuospatiali, a tale scopo è stato costruito uno strumento *ad hoc*, il QDS.

R.8 Abilità visuospatiali e calcolo scritto in bambini con difficoltà visuospatiali ed in bambini con difficoltà di calcolo.

Giorgia Pellizzon, Irene C. Mammarella e Daniela Lucangeli

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

giorgia_pellizzon@alice.it

La presente ricerca tenta di approfondire la conoscenza di alcune delle problematiche relative all'apprendimento matematico ed alle abilità visuospatiali. In particolare, ci siamo posti l'obiettivo di verificare il ruolo delle abilità visuospatiali nello svolgimento del calcolo scritto, prestando particolare attenzione agli errori relativi alla copia dei numeri e dei segni, al prestito e riporto, all'incolonnamento e all'organizzazione spaziale dei calcoli all'interno del foglio. A tale ricerca hanno partecipato cinque scuole primarie in provin-

cia di Venezia, in particolare i bambini delle classi terze, quarte e quinte. Il lavoro si è svolto in due fasi: nella prima è stato svolto uno *screening* del campione totale (863 bambini), per testare le abilità di calcolo, quelle verbali e visuospatiali. Successivamente, sono stati selezionati 55 bambini, divisi in tre gruppi - uno con difficoltà visuospatiali, uno con difficoltà nel calcolo ed un terzo di controllo – ai quali sono state proposte delle prove di approfondimento sulla memoria di lavoro verbale e visuospatiali. I risultati hanno dimostrato che bambini con buone abilità di calcolo ma con difficoltà visuospatiali, commettono più errori relativi a prestito e riporto, incolonnamento e copia del segno, rispetto a quei bambini che hanno abilità visuospatiali nella norma.

R.9 La competenza emotiva nei bambini con Disturbo dell'Apprendimento Non-verbale

Domenico Basile¹, Marzia Gualtieri², Cristina Toso³ e Irene C. Mammarella⁴
¹AUSL 4 Prato UO Psicologia UFSMLA ²Ausl 4 Prato ³Studio di Psicologia - Mestre ⁴Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo Università di Padova
dbasile@usl4.toscana.it

I bambini con disturbo dell'apprendimento non-verbale (visuospatiali) mostrano difficoltà nel codificare correttamente segnali di natura non-linguistica. Spesso vengono riferite anche difficoltà nelle “competenze sociali”: nel riconoscimento di volti, nella percezione della mimica dell'altro, nella percezione appropriata della comunicazione dell'altro attraverso l'esatta interpretazione della sua emozione, in un preciso contesto. La scarsa capacità di riconoscere emozioni e stati d'animo altrui potrebbero essere il risultato delle basse prestazioni in memoria di lavoro visuo-spaziale. La presente ricerca, pertanto va ad analizzare bambini con Diagnosi di disturbo dell'apprendimento non-verbale ai quali abbiamo somministrato anche test attinenti ai suddetti aspetti di “competenze Sociali”: Il Test TEC di Comprensione delle Emozioni; Il Test TEMA nella prova della Memoria del riconoscimento dei volti, e la batteria BVS, per indagare il rapporto tra memoria di lavoro visuo spaziale e comprensione delle emozioni.

R.10 Memoria a breve termine di pattern visuo-spaziali in età evolutiva. Working memory ed effetto simmetria nella rievocazione

sulla tavola dei blocchi di Corsi di configurazioni in presentazione simultanea

Isabella Bellagamba¹, Francesca Wehis e Laura Pieroni

¹*Dipartimento di Psicologia* ²*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

isabellabellagamba@libero.it

Verrà presentato uno studio condotto su un campione di 86 bambini di età compresa tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e mezzo, allo scopo di verificare la presenza, in età prescolare, dell'effetto facilitante della simmetria nella rievocazione di pattern visuo-spaziali sulla tavola dei blocchi di Corsi. I soggetti sono stati sottoposti individualmente alla presentazione, sullo schermo di un computer, di un pattern visuo-spaziale, di span crescente. Si sono presentate due tipologie di configurazioni-stimolo per ogni span: pattern che non presentavano alcun tipo di regolarità e pattern che presentavano una simmetria. Dopo aver osservato la configurazione, i bambini erano chiamati a riportarla sulla tavola dei blocchi di Corsi. Lo studio ha evidenziato la presenza di un effetto facilitante dato dalla simmetria, già a partire dai bambini di 3 anni e mezzo. Questi dati potrebbero non stupire: il ruolo facilitante della regolarità del pattern sembra ormai assodato. L'interrogativo che sorge riguarda però le radici del fenomeno: la facilitazione data dalla simmetria deriverebbe dalla percezione unitaria di una *Gestalt* oppure dovremmo supporre che la rievocazione a breve termine sia influenzata dalle nostre esperienze passate, che renderebbero saliente la regolarità? La presenza di influenze top-down e bottom-up depongono a favore della quarta componente del modello di Baddeley (2000): il buffer episodico.

R.11 Memoria di lavoro e geometria: Uno studio su bambini con difficoltà verbali e visuospatiali

Angela Caramia¹, David Giofrè¹, Irene C. Mammarella² e Cesare Cornoldi¹

¹*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova* ²*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

angelacaramia@hotmail.it

Obiettivo primario della presente ricerca è stato quello di analizzare la relazione esistente fra la memoria di lavoro visuospatial (MLVS), verbale e le abilità geometriche. Gli strumenti utilizzati nella presente ricerca sono state prove di natura verbale, visuospatial e geometrica somministrate in due fasi:

una collettiva ed una individuale. Il campione è composto da circa 400 soggetti frequentanti le classi quarte e quinte di due scuole elementari di Martina Franca(TA). Per quanto riguarda la prima fase, la somministrazione è avvenuta all'interno delle aule scolastiche coinvolgendo le intere classi per la durata di circa un'ora. A seguito di questa prima fase, dal campione dei 400 alunni, sono stati selezionati tre sottogruppi di alunni: *I*) il primo caratterizzato da difficoltà visuospatiali e abilità verbali nella norma, *II*) il secondo caratterizzato da difficoltà verbali e abilità visuospatiali nella norma; *III*) il terzo, di controllo, caratterizzato da entrambe le abilità nella norma. A questi tre sottogruppi sono state somministrate prove computerizzate, della stessa natura delle precedenti ed una prova di geometria, carta e matita, della durata complessiva di un'ora circa, presentate individualmente. Dai risultati è emerso che i soggetti in cui sono state riscontrate difficoltà verbali hanno fallito prevalentemente nei compiti in cui si è chiesto di rispondere a delle domande di geometria, mentre coloro che presentavano difficoltà visuospatiali sono stati carenti nella risoluzione dei problemi di geometria.

R.12 L'osservazione longitudinale di un bambino con disturbo visuo-spaziale.

Domenico Basile¹, Cesare Cornoldi², Marzia Gualtieri¹ e Letizia Lanfranchi¹
¹ASL 4 Prato ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
dbasile@usl4.toscana.it

Si presenta il caso di Disturbo non-verbale diagnosticato circa due anni e mezzo fa. Con un'osservazione longitudinale si intende verificare la tenuta del precedente trattamento e si vuole procedere ad ulteriori approfondimenti diagnostici. Emerge che il trattamento nell'ambito specifico di memoria visuo-spaziale simultanea che fu somministrato a Sergio circa due anni e mezzo fa mantiene tutt'oggi gli stessi risultati. In altri termini gli stessi benefici rilevati allora sono mantenuti. La somministrazione di nuove prove attive di memoria di lavoro visuo-spaziale ha evidenziato cadute significative nei "Puzzle Immaginativi" e nelle "Matrici Simultanee Attive"; presentiamo quindi le indicazioni per il relativo trattamento.

R.13 Discalculia evolutiva, anomia digitale e disturbo di apprendimento delle addizioni semplici: il caso clinico di S.P.

Donato Lauria¹, Maria Porfido¹, Lorenzo Piscitelli² e Antonino Chindemi²

¹Ambulatorio per la Dislessia e i Disturbi dell'Apprendimento - Presidio Riabilitativo di Santeramo in Colle - Asl Bari ²UOS di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Regionale "F. Miulli" - Acquaviva delle Fonti - Bari
donato.lauria@libero.it

Continuamo a presentare il caso clinico di S.P. : un ragazzo di 12 anni affetto da grave dislessia e discalculia. Nel precedente poster avevamo identificato in questo ragazzo , per la classe numerica delle unità, un' anomia selettiva per le cifre arabe 6 e 7, a fronte di una loro normale comprensione semantica nonché un ricorso alla conta sulle dita come strategie di compenso finalizzata al recupero della loro forma fonologica. Questa volta mostriamo come l'anomia è presente anche quando S.P. deve riconoscere o produrre sulle dita le numerosità corrispondenti sia alle cifre "6" e "7" che ai numerali "sei" e "sette" e dimostriamo come tale forma di anomia abbia impedito l'apprendimento delle addizioni con somma dieci ostacolando la loro memorizzazione come "fatti aritmetici".

R.14 Quali variabili spiegano il successo in geometria? Uno studio su studenti delle scuole secondarie di secondo livello

David Giofrè e Cesare Cornoldi
Università degli Studi di Padova
david.giofre@virgilio.it

Il successo in geometria dipende in grossa misura da un insieme eterogeneo di fattori. Tra questi fattori vi sarebbero, tra gli altri, le abilità spaziali (Clements, 1999) e quelle matematiche. Il ruolo di questo lavoro è stato quello di verificare se le abilità matematiche siano in grado di predire il successo in geometria. A tal fine sono state somministrate - ad un campione di studenti appartenenti alle classi prime (357 soggetti) e seconde (294 soggetti) della scuola secondaria di secondo livello - le prove A e B delle Prove MT avanzate (Cornoldi et al., in press). Tali prove constano di diversi sub test atti a valutare sia abilità geometriche, sia abilità più prettamente matematiche. Dalle analisi è emerso che le abilità geometriche e matematiche sono significativamente correlate con quelle geometriche. Per quanto riguarda la prova A, la geometria correla con insiemi numerici e problemi matematici. La prova B, invece, correla con aritmetica, algebra e problemi matematici. Sono state poi eseguite delle regressioni multiple che mostrano che, per quanto riguarda la

prova A, le variabili insiemi numerici e problemi aritmetici predicono il successo in geometria. Inoltre, per la prova B, le variabili algebra, aritmetica e problemi aritmetici predicono il successo in geometria.

R.15 Il potenziamento dell'intelligenza numerica alla scuola dell'infanzia: ricadute sulle abilità di calcolo in prima elementare

Cristina Foglia e Chiara De Candia

AREP Onlus – Villorba (TV)

cristinafoglia@libero.it

Sempre più spesso nella scuola capita di incontrare bambini che presentano difficoltà nel calcolo o nella soluzione di problemi matematici. Tuttavia nella maggior parte dei casi non ci si trova di fronte a bambini affetti da discalculia evolutiva, ma semplicemente a piccoli che avrebbero necessità di un intervento didattico specifico per avvicinarsi in modo sereno ai numeri e al calcolo. Da queste considerazioni nascono diverse proposte di potenziamento dell'intelligenza numerica rivolte a bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia; tali percorsi sono volti a prevenire le difficoltà che i bambini potrebbero incontrare nello sviluppo delle abilità di calcolo, attraverso il potenziamento dei prerequisiti dominio-specifici. Per verificare l'efficacia di tali percorsi, un gruppo di 12 bambini, che avevano partecipato durante l'ultimo anno della scuola dell'infanzia ad un percorso di potenziamento dell'intelligenza numerica, è stato rivalutato alla fine della prima elementare con le prove della batteria AC-MT 6-11. I primi risultati disponibili evidenziano una stabilizzazione dell'evoluzione positiva delle competenze di elaborazione del numero potenziate. Il lavoro permette pertanto alcune considerazioni sull'utilità di interventi precoci nella prevenzione e individuazione tempestiva delle difficoltà nell'area numerica.

R.16 Risolvere un problema è questione di memoria?

Silvia Trepiczione¹, Flavia Carosi¹, Enrica Mariani² e Manuela Pieretti²

¹Università di Roma-La Sapienza ²ASL Roma C

silvia.trepiczione@libero.it

La Consensus Conference (2007) descrive due profili di Disturbo Specifico del Calcolo, differenziando un profilo in cui è presente prevalentemente un deficit della cognizione numerica ed uno in cui sono per lo più coinvolte le

componenti esecutive. In più, ha stabilito che difficoltà nel problem solving matematico non concorrono alla diagnosi di discalculia, rimanendo un ambito su cui insistono molte competenze diverse. In particolare molte ricerche hanno messo in risalto la relazione fra abilità di memoria di lavoro e la soluzione dei problemi. L'intento del nostro lavoro è stato esaminare l'abilità di risoluzione di problemi aritmetici in relazione ad una gamma di abilità linguistiche, aritmetiche e, più in generale, di apprendimento, cercando eventuali correlazioni con la memoria di lavoro. A tal proposito presenteremo i risultati di uno screening effettuato su un campione di 60 bambini della quarta classe della scuola primaria al quale abbiamo somministrato prove collettive (lettura e rievocazione di un brano, comprensione della lettura, risoluzione di problemi aritmetici, calcoli scritti, codifica semantica del numero) e prove individuali (matrici progressive di Raven, working memory verbale, calcoli a mente, denominazione automatica rapida, correttezza e rapidità della lettura).

R.17 Impariamo le operazioni con “Leggere Scrivere Far di Conto”: percorsi di fluenza nel gruppo classe.

Petra Colombo, Vanessa Artoni e Francesca Cavallini

Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma

petra.colombo@nemo.unipr.it

Lo studio, frutto di un progetto di collaborazione tra la cattedra di Psicologia dell'Educazione, Università di Parma, e il Centro Studi ParmaInfanzia, valuta gli effetti di training “*fluency based*”, secondo la metodologia di Precision Teaching (PT), e la loro possibile integrazione con pratiche didattiche tradizionali, all'interno di disegni sperimentali su gruppi; qui nello specifico presentiamo un percorso di potenziamento delle abilità di calcolo. I soggetti: 62 bambini di 3 classi seconde di scuola primaria, gennaio-maggio 2009. Disegno sperimentale: quasi esperimento 3x2, in cui una variabile è between ed è rappresentata dal diverso tipo di training somministrato ai gruppi (due con training differenziati su addizioni e sottrazioni, uno come controllo), mentre l'altra variabile è within ed indica i due momenti della ricerca: valutazione pre e post-test effettuata con test criteriali e di application (es. nelle moltiplicazioni). Materiale: schede di PT cartaceo, sprint di 15". Risultati: i gruppi sperimentali mostrano incrementi significativi.

R.18 Progetti di ricerca-azione nella scuola primaria: potenziare le abilità di calcolo

Martina Pedron¹, Maria Rosaria Russo¹, Daniela Lucangeli¹, Giada D'Amelio² e Lucia Micheletto²

¹*Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo,*

²*Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento - Padova*

martina.pedron@gmail.com

Nel calcolo è molto frequente la segnalazione di ‘falsi positivi’, bambini che presentano profili simili ad un disturbo specifico del calcolo (circa il 17% della popolazione scolastica; Lucangeli, 2007) ma che in realtà non hanno tale deficit cognitivo. In simili casi un intervento specifico, attuato precocemente, risulta efficace ed evita al bambino ricadute negative nelle attività scolastiche legate all’ambito matematico. Screening ed interventi precoci, a partire dai primi anni di scolarizzazione (Consensus Conference, 2007), che identifichino i bambini a rischio e permettano di attuare attività didattiche mirate, modificano significativamente le competenze dopo alcuni mesi e spesso portano alla normalizzazione della prestazione misurata alle prove. Durante lo scorso anno scolastico 2008-09, l’attività del “*Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento*”, gestito dal *Gruppo Edimar* e convenzionato con l’Università degli Studi di Padova, ha previsto due percorsi di ricerca-azione, negli Istituti Comprensivi di Piove di Sacco (PD) e di Asiago (VI), per contrastare le difficoltà in matematica. Il percorso si è svolto mediante un incontro di formazione iniziale con le insegnanti che hanno aderito al progetto, uno screening su 451 bambini della scuola primaria (per un totale di 18 scuole e 29 classi) con il quale sono state valutate le abilità di calcolo tramite la somministrazione del test AC-MT (Cornoldi et al., 2002), un incontro di formazione sul potenziamento delle abilità matematiche, con costante monitoraggio/supervisione rispetto alle attività di potenziamento svolte sia all’interno della classe sia con i bambini selezionati, infine un re-test svolto sui bambini alla fine dell’anno scolastico. Nel presente lavoro verranno discussi i risultati ottenuti attraverso lo screening iniziale e il post-potenziamento, inoltre verrà delineato il percorso formativo più adatto per le insegnanti.

R.19 Valutare la rapidità e la correttezza della lettura con le prove MT: quando l'abbondanza di norme può creare confusione

Nicoletta Perini, Anna Gallani, Patrizio Tressoldi e Cesare Cornoldi

Dipartimento di psicologia generale, Università di Padova

nicolettaperini@hotmail.it

La valutazione della rapidità e della correttezza della lettura di un brano è considerata la misura più simile alla lettura richiesta nei vari contesti di vita scolastici ed extrascolastici. In Italia, fin dal 1981 (Cornoldi, Colpo e gruppo MT, 1981), sono disponibili norme per una serie di brani raccolte su un campione molto ampio, più di 8000 alunni, utili per valutare la lettura dalla prima elementare alla terza media riviste ed ampliate nel 1995 e nel 1998 (Cornoldi, Colpo, 1995, 1998). Questi brani sono stati utilizzati dagli insegnanti, ma soprattutto dai clinici interessati ai disturbi dell'apprendimento per accertare la presenza o meno di un disturbo specifico della lettura (disslessia). Il largo uso delle prove MT ha tuttavia creato qualche ambiguità e incertezza. Una di queste riguarda la proliferazione dei dati normativi. In particolare, recentemente, Tressoldi (2008) ha messo a disposizione delle nuove norme di correttezza e di rapidità, espresse in sillabe al secondo e ottenute su due minuti di lettura di molti brani, sempre relative ai brani della batteria MT. Per evitare confusioni ed incertezze sull'uso delle norme da utilizzare si è ritenuto opportuno un confronto tra quelle proposte dal gruppo MT e quelle proposte da Tressoldi. Da tale confronto siamo pervenuti, infine, a delle nuove norme unificate.

R.20 Verifica dell'efficacia di un programma di trattamento riabilitativo e metacognitivo per le difficoltà di apprendimento e follow - up sul potenziamento della lettura strumentale.

Federica Lazzarin, Paola Cinguino, Valeria Duca, Raffaele Bonni, Irene Chiesi, Massimiliano Fiozzo, Valeria Guariento, Silvia Panizza, Annalisa Sammaciccio e Sara Varotto

Cooperativa Akras - Servizio CRESCO, Padova.

federalazzarin@akrascoop.org

Lo scopo di questo studio è di evidenziare l'efficacia del trattamento ambulatoriale per i disturbi specifici dell'apprendimento. Il campione clinico è composto da 80 bambini/e e ragazzi/e, d'età compresa tra i 6 anni e i 15

anni, frequentanti il Servizio Cresco- Centro Ricreativo Educativo di Sostegno alle Difficoltà Scolastiche. Una parte del campione presenta una diagnosi di disturbo specifico o difficoltà di apprendimento scolastico e segue settimanalmente cicli di trattamento riabilitativo. I training sono rivolti a potenziare le seguenti aree: la lettura strumentale, con l'utilizzo del software WINabc 5.0 (Tressoldi 2005), il software Dislessia e Trattamento Sublessicale (Cazzaniga et al, 2006) e Lessico e Ortografia (Bigozzi L. et al. 2008); il calcolo matematico, con i volumi Intelligenza Numerica (Lucangeli et al, 2003) ed altri software didattici. L'attività riabilitativa si svolge presso il Centro con incontri bisettimanali, della durata di 30 minuti ciascuno, per un totale complessivo di 4 ore mensili, per cicli di 3-6 mesi. Verranno inoltre presentati i dati inerenti un follow – up a 6 e 9 mesi su 15 soggetti, a seguito di riabilitazione specifica della lettura strumentale. I bambini sono inseriti inoltre nel programma “Cresco”, che li vede impegnati nello svolgimento dei compiti scolastici e in attività di potenziamento metacognitivo, in piccolo gruppo (4-5) seguito da uno psicologo-educatore, due volte a settimana per 2 ore ad incontro. I dati presentati fanno riferimento alle seguenti prove: MT Lettura, Rapidità e correttezza, MT Comprensione (Cornoldi et al 1995); Batteria per la Valutazione della Scrittura e della Competenza Ortografica nella Scuola dell'Obbligo (Tressoldi P., Cornoldi C., 1991); Prove AC-MT, (Cornoldi et al, 2003); Questionario di Valutazione del cambiamento nei ragazzini, insegnanti e genitori.

R.21 Standardizzazione di un test di lettura della durata di 1 minuto

Giacomo Stella¹⁻² e Maristella Scorza²

¹*Istituto Ricerca Dislessia Evolutiva (I.RI.DE.)* ²*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

maristellascorza@libero.it

Nel presente studio viene proposta la standardizzazione di un nuovo strumento di valutazione dell'abilità di lettura dalla 2° elementare alla 5° elementare. Il test consiste in una prova di lettura ad alta voce di un brano diverso a seconda della classe di appartenenza. I brani sono stati selezionati in base all'indice di leggibilità di Gulpease, il bambino viene invitato a leggere il più rapidamente e accuratamente possibile fino ad un segnale acustico. La prova di lettura dura 1 minuto ed è registrata dall'esaminatore attraverso una procedura informatizzata, per cui mentre il bambino legge l'esaminatore registra

direttamente sul computer il numero di errori commessi e il numero totale di parole lette in un minuto. Al fine di verificare l'attendibilità di tale prova sono state somministrate a tutti i soggetti anche le prove di lettura di parole e di non parole della *Batteria per la valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva* (Sartori, Job e Tressoldi 1995, 2007). I primi dati rilevati su un campione di 400 bambini (100 per ogni classe di riferimento) mostrano che il numero di parole lette dai bambini in un minuto aumenta con il passaggio alle classi superiori, così come era lecito attendersi, mentre il numero di errori si riduce con la scolarità. I bambini che leggono un ridotto numero di parole nel test di un minuto hanno mostrato tempi di lettura elevati nella prova 4 e 5, con un elevato grado di correlazione fra le due prove. Pertanto la prova di lettura proposta si presenta, in virtù della sua rapidità di somministrazione e del grado di attendibilità del risultato, come un efficace strumento di screening per lo studio di vaste popolazioni.

R.22 Boccia le difficoltà: problemi di letto-scrittura a scuola.

Analisi di un caso

Clotilde Iadeluca

Scuola primaria Ermenegildo Pistelli (XX Circolo didattico Roma)

tilde.i@alice.it

Difficoltà scolastiche: un tema complesso. Come attrezzarsi in classe di fronte a questo problema? Il progetto è rivolto ad un alunno di seconda classe: dopo una fase iniziale di valutazione degli apprendimenti con prove specifiche, sono state elaborate delle strategie mirate ad intervenire sulle difficoltà rilevate. Il percorso prevede: individualmente un trattamento sublessicale in orario di compresenza; in forma collettiva attività di laboratorio per il consolidamento fonologico e per la padronanza della dinamica della scrittura. Dopo alcuni mesi di lavoro, attraverso la somministrazione dello stesso tipo di prove, si è avuta la conferma della validità del percorso scelto. Le attività proposte hanno arricchito non solo le capacità del bambino del quale si registrano sensibili miglioramenti nell'apprendimento e nella sfera emozionale, ma anche l'apprendimento dell'intero gruppo-classe. È un vantaggio reciproco, evidenziato dalle prove collettive.

R.23 La lettura in prima elementare

Donatella Rita Petretto¹, Silvia Vinci¹⁻², Sabrina Caboni¹, Veronica Fadda¹,

Davide Floris¹, Carlo Zuddas¹ e Carmelo Masala¹

¹*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Cagliari* ²*Programma Master e Back, Regione Autonoma della Sardegna*
drpetretto@unica.it

L'identificazione precoce delle difficoltà nell'apprendimento della lettura e della scrittura costituisce obiettivo degli interventi in questo campo al fine di evitare l'evolvere in disturbo specifico dell'apprendimento e prevenire le conseguenze negative in termini di autostima e comorbidità (Tremblay et al, 1992, Jones et al, 1994, Oetting & Donnermeyer, 1998, Murray et al, 2000, Masala et al., 2002). A questo scopo si rende necessario disporre di dati normativi sullo sviluppo della lettura e della scrittura. Gli strumenti attualmente disponibili descrivono il pattern normativo dal secondo ciclo della scuola primaria, mentre non esistono dati di riferimento per la classe prima. Scopo del presente lavoro è descrivere, in un campione di 200 bambini che frequentano la prima elementare, il rendimento in due prove di lettura ed una prova di scrittura. La prima prova di lettura è composta da 4 parole e 4 pseudoparole (stessi stimoli della prova di scrittura, insieme alla scrittura del proprio nome). La seconda prova di lettura è tratta da una prova (Masala et al., 2001), adattata ai bambini di prima elementare: 44 parole bisillabiche e 44 pseudoparole bisillabiche. Vengono riportate velocità ed accuratezza in ogni prova. Vengono discusse le implicazioni cliniche nell'identificazione precoce di pattern atipici di sviluppo e nell'epidemiologia dei disturbi specifici di apprendimento.

R.24 Valutazione precoce del rischio dislessia e intervento didattico nelle scuole dell'infanzia dell'Alto Adige

Luisa Degasperi, Dario Ianes, Elena Pandini, Monja Tait, Graziella Tarter e Francesco Zambotti

Facoltà di Scienze della Formazione – Università di Bolzano, Laboratori di Ricerca - Centro Studi Erickson Trento
monja.tait@erickson.it

A partire dall'AS 2007/08 è stato attivato sul territorio della Provincia di Bolzano un progetto sperimentale per la valutazione delle abilità ritenute antecedenti l'apprendimento della lettoscrittura nei bambini di 5 anni. Il progetto nasce dall'esigenza di formare gli insegnanti all'individuazione precoce

del rischio dislessia nelle scuole dell'infanzia di lingua italiana, ma ha anche la finalità di proporre azioni didattiche per il potenziamento dei prerequisiti della lettoscrittura, secondo quelle che sono le "raccomandazioni" nazionali della Consensus Conference. L'intero progetto è coordinato dal Servizio Integrazione dell'Intendenza Scolastica di Bolzano e si è concretizzato con una duplice azione nelle scuole. Da una parte il gruppo di ricerca sui DSA del Centro Studi Erickson ha ideato un protocollo di valutazione che gli insegnanti, adeguatamente formati, hanno proposto ai bambini con una metodologia tradizionale "carta e matita" in forma individuale o di piccolo gruppo. Dall'altra, la Facoltà di Scienze della Formazione della LUB, con un Progetto di Ricerca coordinato dal Prof. Dario Ianes, ha prodotto un software multimediale per la valutazione delle competenze raggiunte dai bambini di cinque anni, pensato appositamente per le insegnanti e per i bambini della scuola dell'infanzia. Entrambi gli strumenti sono stati utilizzati in due fasi di somministrazione, a gennaio e maggio 2009, su un campione di oltre 320 bambini di madrelingua italiana, in 27 scuole dell'infanzia dell'intera Provincia di Bolzano. Un primo obiettivo raggiunto riguarda la modificazione delle metodologie didattiche con conseguenti ricadute positive sullo sviluppo delle competenze ritenute antecedenti cognitivi dell'apprendimento della lettoscrittura. Il progetto ha evidenziato l'utilità di entrambi gli strumenti sia a favore dell'individuazione dei casi a rischio, suggerendo le aree ancora da potenziare, sia per la programmazione didattica dell'intero gruppo classe, nell'ambito dei prerequisiti della lettoscrittura. L'analisi statistica approfondita (estate 2009) permetterà di presentare nell'autunno prossimo i primi dati relativi alla comparazione tra le due tipologie di strumenti. Il progetto sperimentale è pensato in continuità con la scuola primaria, con cui è già programmata un'azione di screening che consentirà di verificare la predittività degli strumenti e programmare la didattica, almeno fino al 2011.

R.25 Errori accentuali in relazione alla composizione sillabica e alla frequenza d'uso: dislessici evolutivi e normolettori a confronto

Anna Fratantonio, Gaetano Rappo, Agata Maltese e Annamaria Pepi

Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo

anna.fratantonio@unipa.it

Il lavoro di ricerca si propone di valutare l'influenza (in termini di corretto posizionamento dell'accento) di due diverse composizioni sillabicoaccentua-

li: penultima sillaba aperta con accentazione irregolare e penultima sillaba chiusa con accentazione regolare, in relazione alla frequenza d'uso. Per selezionare i soggetti, 23 dislessici evolutivi e 23 normolettori, abbiamo utilizzato una scheda sociologica, il TINV (Hammil, Pearson e Wiederholt, 1998), le prove MT (Cornoldi e Colpo, 1998) e la Batteria per la Valutazione della Dislessia e della Disortografia Evolutiva (Sartori, Job e Tressoldi, 1995). Sia i dislessici evolutivi ($Z = -4,296$; $p = .000$) che i normolettori ($Z = -4,240$; $p = .000$) hanno mostrato prestazioni significativamente differenti, con prestazioni inferiori in caso di penultima sillaba aperta, se le parole erano a bassa frequenza d'uso. D'altra parte, se le parole erano ad alta frequenza d'uso, solo nei dislessici evolutivi sono emerse differenze significative con prestazioni inferiori di fronte la penultima sillaba aperta ($Z = -4,047$; $p = .000$).

R.26 L' implementazione delle abilità di decodifica: esperienza di iter logopedico con il programma informatico Win ABC 5.0

Laura Giudici, Roberta Cesari, Alessia Zanini

¹A.O. Fatebenefratelli e Oftalmico Milano ²U.O. di Neuropsichiatria dell' Infanzia e dell' Adolescenza, Direttore Dott. Alberto Ottolini

logopediaplebisciti@fbf.milano.it

Presentazione di un'esperienza riabilitativa utilizzando il supporto informatico Win ABC 5.0 con soggetti dislessici dagli 8 ai 12 anni. Il progetto, svolto presso la U.O.N.P.I.A dell'A.O. Fatebenefratelli di Milano, si è così articolato: valutazione logopedica del profilo di letto-scrittura, presentazione ai genitori e successivamente ai ragazzi di modalità e contenuti di lavoro, incontri di gruppo per monitorare e riadattare il lavoro effettuato a domicilio. Tale modalità è risultata fondamentale per mantenere un livello motivazionale elevato e ha consentito di calibrare costantemente i parametri di utilizzo del programma relativo all'evoluzione dei profili di lettura di ciascun paziente. L'esperienza ha confermato la validità del programma nell' implementazione delle abilità di decodifica e ha prodotto un sostanziale cambiamento nell' approccio alla lettura da parte dei ragazzi in termini strumentali e motivazionali. Saranno presentati i risultati al termine del training e al follow-up a 3 mesi.

R.27 Consapevolezza fonologica e sviluppo di lettura e scrittura: risultati di uno screening effettuato in soggetti della classe prima della scuola primaria

Helga Marino¹ e Cristina Toso²

¹Studio Privato, Cles (TN) ²Studio di Psicologia, Mestre (VE)

marinohelga@gmail.com

Con il termine “consapevolezza fonologica” ci riferiamo ad un insieme di abilità di comparazione, discriminazione, segmentazione di parole udite sulla base della struttura fonologica dello stimolo ascoltato (Bishop e Snowling, 2004). Diversi studi hanno messo in relazione tale capacità con lo sviluppo della lettura, arrivando alla conclusione che i processi richiesti dalla consapevolezza fonologica sono condizione necessaria e sufficiente allo sviluppo di lettura e scrittura nelle prime fasi apprendimento (Bradley, 1988; Tressoldi e al, 1993; Lucca, Vio e Tressoldi, 1991; Vio e Toso, 2007). Scopo del presente lavoro è riportare i risultati e le relazioni individuate tra le prestazioni ottenute in un lavoro di screening che ha coinvolto 64 bambini della classe prima della scuola primaria, Sono state somministrate in una prima fase (ottobre 2008) compiti di consapevolezza fonologica, discriminazione visiva e di accesso rapido al lessico; nella seconda (maggio 2009) prove volte a rilevare la strumentalità della lettura, la comprensione del testo e la scrittura sotto dettatura.

R.28 Un training di potenziamento della comprensione del testo scritto attraverso l'uso di software abilitativi

Elena Battaglia¹, Laura Bertolo¹ e Franco Giovannoni²

¹AUSL 1 Massa e Carrara Laboratorio ausili per i disturbi cognitivi e dell'apprendimento - zona Lunigiana ²UF SMLA zona Lunigiana

ebattaglia@libero.it

L'obiettivo di questo lavoro è quello di valutare l'effetto di un training meta-cognitivo computerizzato sulla comprensione del testo scritto effettuato tramite due software specifici: Highlighter (Cornoldi, Lonciari e Paganelli, 1999) e Monitoring (Cornoldi e Paganelli). La ricerca ha coinvolto una ragazza frequentante la seconda media con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento ed è stata realizzata attraverso l'applicazione del disegno sperimentale a soggetto singolo ABA. La valutazione delle competenze di base nella comprensione del testo scritto è stata effettuata attraverso la

somministrazione delle prove MT (Cornoldi e Colpo, 1998). L'intervento, della durata di 10 incontri di un'ora, ha previsto il potenziamento sia delle capacità del soggetto di distinguere e riconoscere le idee centrali da quelle periferiche sia delle capacità di individuare e correggere le ambiguità e incongruenze presenti in un testo. Infine per valutare gli effetti del training sono state nuovamente somministrate le prove di comprensione MT.

R.29 Comprensione del testo e motivazione alla lettura. Un percorso di potenziamento di gruppo con tre soggetti dislessici

Doriana Binotto

Studi di Psicologia, Montebelluna (TV)

dorianabinotto@virgilio.it

Il disturbo specifico di lettura strumentale può essere associato a difficoltà di comprensione del testo e a scarsa motivazione alla lettura. In questo lavoro si presentano i risultati ottenuti in un percorso di potenziamento sulla comprensione del testo e sulla motivazione alla lettura in un gruppo di tre bambine con diagnosi di dislessia frequentanti la IV^a (1 soggetto) e V^a elementare (2 soggetti). Il lavoro si è svolto in dieci incontri settimanali della durata di un'ora e mezza. Le aree caratterizzanti l'intervento si riferiscono al modello multifattoriale (De Beni et. al. "Nuova Guida alla Comprensione" del testo 2003, Erickson). I materiali utilizzati sono frutto di una estrapolazione di brani da testi scolastici, sui quali sono state elaborate specifiche attività, insieme ad altri tratti dalla "Nuova Guida alla Comprensione del Testo". Ciascun soggetto teneva un quaderno personalizzato suddiviso in quattro sezioni: *materiali teorici*, ossia le presentazioni di ciascuna componente da potenziare, *attività* ovvero testi e schede di lavoro, *vocabolario*, spazio dedicato all'arricchimento lessicale e *valutazione*, vale a dire schede di automonitoraggio e autovalutazione delle competenze acquisite. Ogni incontro si concludeva con un racconto scelto e letto a turno dalle bambine. Vengono presentati i risultati quantitativi e qualitativi ottenuti.

R.30 Intervento per la promozione delle abilità di comprensione orale e scritta in studenti di terza e quarta elementare

Cristina Costa, Claudia Zamperlin e Chiara Meneghetti

Università degli studi di Padova

kristinacosta@libero.it

Lo scopo principale della ricerca è consistito nella valutazione dell'efficacia di un intervento mirato al potenziamento delle abilità di comprensione da ascolto e di comprensione del testo scritto. I partecipanti sono stati 99 studenti delle classi terza e quarta elementare (34 compongono il gruppo di controllo, 65 quello sperimentale). Le prove per la valutazione (pre e post trattamento) e le schede di trattamento sono quelle proposte dalla batteria Q1 VATA 8-11 (De Beni et al., 2005). Il trattamento è durato circa 2 mesi (15 ore) e sono state proposte una serie di attività per aiutare lo studente ad avere un atteggiamento attivo, strategico e consapevole verso i diversi compiti proposti. Le analisi che hanno avuto lo scopo di verificare quanti studenti hanno ottenuto dei cambiamenti significativi tra il pre ed il post training, si sono rivelate utili alla verifica dell'efficacia del training. In particolare, gli studenti di classe quarta si sono evidenziati più sensibili al breve training attuato; i bambini di terza infatti, sono all'inizio del percorso scolastico e necessitano ancora di automatizzare la lettura strumentale che li porta poi a focalizzarsi anche sull'importanza della comprensione.

R.31 Valutazione di 10 componenti specifiche nel processo di comprensione del testo

Alice Zecchin, Claudia Zamperlin e Barbara Carretti
Università degli Studi di Padova
eleali84@yahoo.it

Il presente contributo è nato dall'esigenza di esaminare le specifiche abilità coinvolte nel complesso processo di comprensione del testo scritto, così come proposte nel modello multicomponentiale della Nuova Guida alla comprensione del testo di De Beni, Cornoldi, Carretti e Meneghetti (2003). La ricerca si è svolta quindi con l'intenzione di verificare quali tra le dieci componenti potessero essere le migliori predittrici del Disturbo di comprensione del testo e agevolare così il compito dell'esaminatore in fase valutativa e diagnostica, coinvolgendo 259 soggetti totali, frequentanti la scuola media. I materiali utilizzati sono stati i seguenti: 10 prove criteriali contenute nella *Nuova Guida alla comprensione del testo* di De Beni et al. (2003); una prova oggettiva tratta dalle *Prove di lettura MT per la scuola media inferiore* di Cornoldi e Colpo (1995); una prova di decodifica "Elefante" tratta dalla batteria PRCR-2 di C. Cornoldi, L. Miato, A. Molin e S. Poli (1992); un questionario per gli insegnanti, in cui si richiedeva una loro valutazione in merito a diverse abilità

scolastiche presentate dai loro allievi. Gli obiettivi sono principalmente tre: Indagare quanto ciascuna delle singole abilità sottostanti il processo di comprensione del testo scritto, così come presentate nel modello multicomponentiale, corrispondesse ad una capacità di comprensione intesa in modo più globale e quanto i giudizi degli insegnanti rispecchiassero le effettive abilità possedute dagli allievi; Esaminare, attraverso l'analisi di regressione, quali delle 10 componenti individuate da De Beni et al. (2003) potessero essere considerate come i migliori predittori della capacità di comprensione del testo intesa in senso più globale. Analizzare il possibile profilo del "buon lettore" e quello del "cattivo lettore" in relazione alle 10 abilità fondamentali implicate nella comprensione del testo scritto.

R.32 La stima del QI e l'abilità di comprensione del test scritto.

Renzo Tucci¹, Maria Rosaria Russo¹, Martina Pedron¹, Cristina Toso², Roberta Cernetti³, Alessandra Cagnin⁴, Donatella Benetti⁴, Marco Governale¹⁻⁵ e Claudio Vio⁶

¹Università degli Studi di Padova ²Studio di Psicologia Mestre (Ve) ³Uls 15 Alta Padovana U.O. Materno-Infantile, Età Evolutiva e Famiglia ⁴Studio di Psicologia Fiesse d'Artico, AIDAI VENETO ⁵IRCCS "E. Medea", La Nostra Famiglia di Conegliano (TV) e Servizio di Audiologia e Foniatria, Ospedale di Treviso ⁶Unità di Neuropsichiatria Infantile – San Donà di Piave (VE)
renzotucci@yahoo.it

Nel 1992, J.M.Sattler in "Assessment of Children" proponeva la possibilità di stimare il Quoziente Intellettivo derivato dalla Wechsler Intelligence Scale for Children utilizzando solo alcuni subtest. In particolare la scelta ricadeva sui quattro subtest che più correlavano con il QI totale: due tratti dal QI Performance e due dal QI Verbale. L'obiettivo del presente studio è duplice: innanzitutto confrontare il QI Totale derivante dalla somministrazione della WISC integrale e la stima che si potrebbe fare (o si sarebbe potuta fare) seguendo la metodologia di J.M.Sattler per valutare quanto attendibili possano essere ritenuti i punteggi della stima. Oltre a ciò verificare se, come suggerito da alcuni psicologi dell'apprendimento, possa considerarsi una buona prassi in fase diagnostica la scelta di somministrare la WISC per intero o solo di alcuni subtest a partire dal risultato ottenuto dal bambino nella prova di comprensione. Verranno prese in esame i profili cognitivi alla WISC e la prestazione nella prova di Comprensione MT, riferita all'età, di circa 200

bambini delle scuole primarie e secondarie di primo grado e descritti i risultati delle analisi statistiche effettuate.

R.33 La valutazione delle sottocomponenti implicate nel processo di comprensione del testo scritto

Monica Scuratti, Alice Zecchin, Claudia Zamperlin e Barbara Carretti
Università degli studi di Padova
mscurat82@yahoo.it

Il presente lavoro risulta un approfondimento di una ricerca effettuata precedentemente, che si proponeva di indagare le componenti che sottostanno al processo di comprensione del testo scritto. Nel precedente lavoro erano state somministrate le dieci prove criteriali contenute in *Nuova guida alla comprensione del testo* di De Beni et al. (2003) e le prove di comprensione delle *Prove MT* di Cornoldi e Colpo (1995, 1998). L'approfondimento attuale verte invece su una prova di inferenza semantica, una prova di vocabolario, un questionario metacognitivo riguardo alla comprensione, una prova di comprensione d'ascolto, una prova di comprensione del testo scritto, specifica per classe, e una prova di barrage di una non parola e una prova di memoria di lavoro appositamente create. Il campione impiegato risulta essere il medesimo di quello della ricerca precedente, ristretto alle classi seconde e terze delle scuole secondarie di primo grado che hanno collaborato all'approfondimento. In sede congressuale verranno esposti i risultati preliminari della presente ricerca.

R.34 Leggere per capire: Confronto tra le modalità di lettura ad alta voce e silente

Valentina Tessarolo, Francesca Bernardi, Barbara Carretti e Rossana De Beni
Università degli studi di Padova
valentinatessy@yahoo.it

La presente ricerca si propone di verificare l'esistenza o meno di un effetto diversificato della modalità di lettura ad alta voce e silente sull'abilità di comprensione e sui tempi di decodifica, nonché di esplorare la loro relazione con altre variabili cognitive. In particolare, gli obiettivi perseguiti sono stati: verificare le correlazioni esistenti tra il punteggio di comprensione in seguito

alla modalità di lettura ad alta voce e silente e le variabili cognitive considerate; confrontare la modalità di lettura ad alta voce e silente in funzione del punteggio di comprensione, dei tempi di lettura dei brani e di risposta alle domande; analizzare le differenze individuali inerenti le variabili considerate nella presente ricerca tenendo conto del livello di abilità nella lettura strumentale; indagare le preferenze individuali relative alla modalità di lettura prediletta tra quella ad alta voce e quella silente e valutare la loro relazione con i parametri stimati in tale studio. I risultati mostrano il ruolo giocato dalle differenze individuali e dai processi cognitivi sottostanti che appaiono essere diversi nelle due modalità di lettura.

R.35 Disturbi nella risoluzione di problemi matematici e nella comprensione del testo, indagine sulle possibili interazioni

Chiara Tencati e Silvia Drusi

Università degli studi di Padova – Facoltà di Psicologia

chiara.tencati@libero.it

Ad un campione di 408 alunni di III e IV elementare sono stati proposti differenti compiti per indagare la relazione fra il problem solving matematico, la comprensione del testo e la memoria di lavoro. A questo scopo nella prima sessione è stata somministrata una prova contenente problemi matematici adatti alla fascia d'età; nella seconda sessione è stata presentata una prova di aggiornamento, per indagare il ruolo della memoria di lavoro, una prova di velocità di riconoscimento di parola ed infine una prova di comprensione del testo. L'analisi dei dati si è focalizzata sulla relazione fra le variabili considerate e le differenze individuali.

R.36 Validazione di una prova di copia per la valutazione delle competenze ortografiche

Nadia Caldarola, Paola Casagrande, Valentina Dovigo, Paola Fraternali, Sabrina Prati e Cesare Cornoldi

Università degli studi di Padova

pao.fraternali@hotmail.it

Uno studio sistematico della scrittura e dei processi della sua acquisizione da una punto di vista psicologico è iniziato solo in tempi recenti. In letteratura le prove che vengono utilizzate maggiormente sono il dettato e la produzio-

ne spontanea di un testo (si veda Tressoldi e Cornoldi, 1991). La prova classica per la valutazione delle competenze ortografiche è il dettato. Tuttavia tale prova presenta dei limiti come ad esempio la velocità del dettatore, la pronuncia e così via. Per ovviare a tali limiti ci si è quindi focalizzati sullo sviluppo e la validazione di una prova alternativa al dettato per la valutazione delle competenze ortografiche, ossia la prova di copia. Alla base di questa scelta c'è l'ipotesi che se un bambino possiede una rappresentazione errata della parola, sbaglierà a scriverla sia sotto dettatura che su copia. Verranno presentati dati raccolti su un campione di circa 1200 bambini e ragazzi di scuola primaria e secondaria di primo grado, provenienti da diverse regioni d'Italia.

R.37 Una classe di scrittori fluenti con “Leggere Scrivere Far di Conto”: potenziamento delle abilità di base.

Petra Colombo, Elisa Cobianchi e Silvia Perini
Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma
petra.colombo@nemo.unipr.it

Lo studio, frutto di un progetto di collaborazione tra la cattedra di Psicologia dell'Educazione, Università di Parma, e il Centro Studi ParmaInfanzia, valuta gli effetti di training “*fluency based*”, secondo la metodologia di Precision Teaching (PT), e la loro possibile integrazione con pratiche didattiche tradizionali, all'interno di disegni sperimentali su gruppi; qui nello specifico presentiamo un percorso di potenziamento delle abilità di scrittura. I soggetti: 59 bambini di 3 classi prime di scuola primaria, gennaio-maggio 2009. Disegno sperimentale: quasi esperimento 3x2, in cui una variabile è *between* ed è rappresentata dal diverso tipo di training somministrato ai gruppi (due con training differenziati su scrittura di lettere in stampato o corsivo, uno come controllo), mentre l'altra variabile è *within* ed indica i due momenti della ricerca: valutazione pre e post-test effettuata con test criteriali e di application. Materiale: schede PT cartaceo, sprint di 15". Risultati: i gruppi sperimentali mostrano incrementi significativi.

R.38 Recupero degli errori ortografici fonetici (raddoppiamento delle consonanti uguali) attraverso un training di discriminazione uditiva e analisi delle variazioni di durata del suono

Alberto Nori

Cooperativa Sociale CTR
albertonori@libero.it

Nella presente ricerca vengono mostrati i risultati di un training riabilitativo mirato alla correzione degli errori ortografici fonetici nel raddoppiamento delle consonanti. Il training è stato proposto a 4 bambini di età compresa tra 9 e 10 anni le cui competenze ortografiche sono state valutate inizialmente tramite la “Batteria per la valutazione della dislessia e disortografia” [Sartori G., Job R., Tressoldi P.E.] attraverso la somministrazione delle prove 11-12-13, i cui punteggi risultavano inferiori a 2ds. L'intervento è stato proposto singolarmente (range 21-32 incontri) ed è costituito in compiti di discriminazione (con espressione di giudizio uguale/diverso) di coppie di parole e non parole bisillabiche contenenti o meno raddoppiamento di consonanti simili. Al termine del training è stata effettuata una nuova valutazione delle abilità ortografiche e si è potuto notare un miglioramento delle competenze prese in considerazione. Tali risultati confermano l'utilità di un trattamento mirato al potenziamento delle abilità di percezione e analisi delle variazioni di durata del suono per la correzione degli errori nei raddoppiamenti delle consonanti.

R.39 Proposta di un training sperimentale per il potenziamento dell'abilità grafo-motoria

Cristina Toso¹ e Claudio Vio²

¹Studio di Psicologia, Mestre (VE) ²UO NPI di San Donà di Piave (VE)

cristina.toso@yahoo.it

Scopo del presente lavoro è riportare i primi risultati ottenuti con un training sperimentale di potenziamento dell'abilità grafo-motoria in un piccolo gruppo di soggetti con diagnosi di Disgrafia. Si è scelto di utilizzare materiali di recupero già presenti in letteratura (Blason e al, 2004) ed altri selezionati ad hoc, ma di proporli al bambino attraverso l'utilizzo del computer e di una tavoletta grafica: pur essendo l'esercizio analogo, si è notato che il lavoro con la tavoletta grafica “costringe” ad un maggior controllo, permette di vedere *online* il proprio lavoro con un feedback immediato rispetto alla prestazione e cattura maggiormente l'attenzione del bambino. I dati raccolti riguardano 5 soggetti: 2 con indicazione di trattamento domiciliare, con la frequenza di 3-4 volte alla settimana per 15-20 minuti, per 3 mesi, e 3 ambulatoriale, 16 sedute da 45 minuti. I primi risultati appaiono incoraggianti,

come evidenziato dalle prove somministrate prima e dopo il training (prassie motorie e test di integrazione visuo-motoria), sia per un miglioramento della qualità del tratto grafico sia per la fluenza/velocità dello stesso.

R.40 L'Haid-Bonatti 1-20-R (HABO 1-20-R) nei bambini da 6 ad 11 anni

Maria Valeria Camboni¹⁻², Francesca Romana Meloni¹⁻², Silvia Vinci¹⁻², Sabrina Caboni¹, Thomas Haid³, Donatella Rita Petretto¹, Leopold Saltuari³ e Carmelo Masala¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Cagliari ²Programma Master & Back, Regione Autonoma della Sardegna ³Öffentliches Landesskrankenhaus Hochzirl, Abteilung für Neurologische Akutnachbehandlung
drpetretto@unica.it

Con l'ingresso nella scuola primaria, si assiste ad un processo di automatizzazione della scrittura che da atto che implica un controllo (closed loop), diviene un atto automatico (open loop). Al fine di rilevare questa evoluzione è stato utilizzato una semplice prova di scrittura di cifre (Haid-Bonatti 1-20r) in un campione in età evolutiva. Ad un campione di bambini da 6 a 11 anni (stratificato per età – n= 400) è stato chiesto di scrivere le cifre da 1 a 20 il più velocemente possibile, prima e dopo la scrittura di una breve frase (tempo rilevato mediante un cronometro) (Haid et al., 2006). Vengono forniti dati normativi nelle diverse età, la correlazione con altre prove di scrittura e ne vengono discusse le ripercussioni cliniche, soprattutto in relazione all'individuazione precoce delle difficoltà di scrittura.

R.41 Lo sviluppo della capacità di autoregolazione nel periodo prescolare: uno studio trasversale

Laura Traverso e Paola Viterbori

Università di Genova

laura.traverso@unige.it

Numerose ricerche hanno sottolineato il ruolo centrale della capacità di autoregolazione nel favorire un buon adattamento scolastico e supportare il bambino nell'acquisizione dei primi apprendimenti (Blair, 2002). Tuttavia, le conoscenze relative allo sviluppo di queste abilità in età prescolare devono essere ancora incrementate. Obiettivo della presente ricerca è comprendere

come si sviluppino le capacità di autoregolazione nel corso della scuola d'infanzia. A tal fine è stato condotto uno studio trasversale su un campione di 112 bambini dai tre ai cinque anni di età, di cui 68 maschi e 44 femmine. Nel corso delle valutazioni dirette sono state utilizzate prove per la valutazione delle funzioni esecutive (cool e hot), della teoria della mente e dell'abilità linguistica. I risultati hanno evidenziato un incremento significativo nella maggioranza delle variabili considerate per investigare lo sviluppo delle abilità in oggetto; sono state, inoltre, analizzate le relazioni esistenti tra le capacità indagate per fascia d'età.

R.42 Progetto di formazione “sul campo”, per le insegnanti della scuola dell'infanzia: confronto, attraverso un gruppo di controllo, degli obiettivi raggiunti prima dell'inserimento in scuola primaria e al termine del primo anno.

Riccardi Itala Ripamonti, Barbara Cividati e Valentina Russo

Centro Ripamonti – O.N.L.U.S. Società Cooperativa Sociale Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio, del comportamento e dell'apprendimento.

info@centroripamonti.it

Nello studio gli autori discutono i risultati ottenuti con un gruppo di bambini di scuola dell'infanzia, con i quali è stato svolto un training specifico condotto dai nostri operatori e dagli insegnanti di classe, durante gli ultimi due anni di frequenza. I dati sono stati messi a confronto con quelli ricavati da un gruppo di controllo di pari età. Gli stessi bambini sono stati valutati al termine della prima primaria relativamente agli obiettivi raggiunti negli apprendimenti. Nella prima fase del progetto (relativo alla scuola dell'infanzia), tutti i bambini sono stati testati all'inizio del secondo anno (ottobre 2006) e alla fine del terzo (maggio 2008). I dati hanno evidenziato un netto capovolgimento dei risultati raggiunti nelle aree testate, in confronto al gruppo di controllo che ai pre-test mostrava competenze più elevate. La seconda fase (nella scuola primaria), invece, si è articolata attraverso due incontri con le insegnanti coinvolte, nell'ambito dei quali sono state date indicazioni generali relative agli studi sull'evoluzione degli apprendimenti della letto-scrittura e informazioni specifiche sulle modalità di insegnamento da privilegiare secondo l'opinione degli autori. Gli insegnanti non erano vincolati dalle nostre indicazioni. A fine prima primaria (maggio 2009), sono stati testati tutti i bambini di prima, del circolo interessato, e sono state tratte delle considera-

zioni confrontando i risultati raggiunti dai bambini sottoposti inizialmente al training, quelli del gruppo di controllo e il resto della popolazione.

R.43 “Trattare” i prerequisiti neuropsicologici dei DSA prima dei disturbi specifici?

Valeria Facco, Carla Mogentale, Silvia Poli, Michela Bontorin, Fabio Marconato, Silvia Pizzighello, Claudia Chiesa, Silvia Dal Ben e Elena Rosso
Centro di Psicologia Neuropsicologia, Psicoterapia”, Bassano del Grappa (VI)
info@studiomogentale.it

Questo studio indaga gli effetti di un trattamento neuropsicologico delle componenti attentive, mnestiche ed esecutive sui disturbi dell'apprendimento. In un precedente lavoro (Mogentale, Chiesa 2009) era infatti emerso come un trattamento combinato neuropsicologico-sublessicale risultasse efficiente sia sulla compensazione della dislessia che sui DSA non trattati presenti in comorbidità. Per verificare l'ipotesi che il trattamento preventivo di tali funzioni possa modificare significativamente il profilo dei DSA presenti si è fatto precedere al trattamento specifico incentrato sul disturbo un primo ciclo di trattamento neuropsicologico. Il campione, in ampliamento, comprende 21 soggetti con DSA (terza elementare-terza media). Le analisi effettuate evidenziano miglioramenti statisticamente significativi non solo sulle funzioni neuropsicologiche trattate direttamente ma anche sui DSA non trattati. Si discutono le implicazioni cliniche e teoriche di questa metodologia riabilitativa in termini di prevenzione e di generalizzazione dei risultati a più livelli (neuropsicologico, miglioramento degli apprendimenti, fruizione delle misure compensative).

R.44 Aspetti linguistici ed attentivi della prova di “spoonerismo”

Francesco Benso, Federica Rapa, Sabrina Berriolo, Fabrizio Bracco, Sara Castellani, Federica Mazzoli, Giuseppe Zanzurino e Valentina Clavarezza
Dipartimento di Antropologia, Sezione Psicologia, Università di Genova
valentina.clavarezza@unige.it

È noto in letteratura che esista una correlazione tra i test di lettura ed alcuni test linguistici, ma non deve essere trascurato il fatto che le prove di linguaggio hanno un carico attentivo sottostante. Per avvalorare questa tesi abbiamo somministrato, a titolo esplorativo, ad un gruppo di 28 bambini di IV

classe della scuola primaria, alcune prove di valutazione della lettura (parole, non parole, brano), del linguaggio (spoonerismo), dell'abilità di rielaborazione e di riaggiornamento in memoria di lavoro (alpha span e updating), che necessitano di adeguate risorse fornite dal Sistema Esecutivo. L'analisi dei dati ha messo in luce che lo spoonerismo correla con le prove rielaborazione, di riaggiornamento in memoria di lavoro e di lettura mentre queste ultime non correlano tra loro. Attraverso un'analisi fattoriale si evidenziano due diversi costrutti; lo spoonerismo sembra appartenere ad entrambi.

R.45 La doppia diagnosi nei bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio: descrizione di una casistica clinica

Emiddio Fornaro

UONPIA – Az. Osp Niguarda Cà Granda

emiddio.fornaro@ospedaleniguarda.it

Quasi la metà dei bambini seguiti nei servizi di salute mentale per l'età evolutiva hanno un impairment nello sviluppo del linguaggio (Cohen 2001). A seconda dell'approccio metodologico e culturale, nei diversi servizi ed in una grande percentuale di casi, si tende a ritenere che il disturbo del linguaggio sia la causa o l'effetto della patologia dello sviluppo. La frequente associazione fra Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) e disturbi emotivi, disturbi comportamentali o ritardi maturativi dello sviluppo (o non altrimenti specificati) è documentata in letteratura ma condizionata dalle caratteristiche dei campioni studiati, e in molti studi è presente ma non significativa (L. Rescorla 2009). Riteniamo che sia opportuno documentarne l'associazione nella clinica, caso per caso, attraverso l'uso della doppia diagnosi. Abbiamo studiato un gruppo di 24 bambini di età compresa fra i 42 e i 72 mesi (età media 57 mesi), dei quali 7 femmine e 17 maschi, con un protocollo che comprendeva un test non verbale di sviluppo (WIPPSI – performance / LAITER – R), il Test di Valutazione del Linguaggio (Cianchetti) recettivo ed espressivo, le check-list di Achenbach per la valutazione del comportamento, ed una valutazione cognitivo-comportamentale clinica. Il range rilevato del QIP era compreso fra 85 e 131 (QIP medio 106). Il 42% dei bambini non presentava alcun disturbo associato al DSL mentre l'altro 58% presentava almeno un disturbo associato. Il gruppo comprendeva 11 casi con DSL misto recettivo-espressivo (45%); 4 casi con DSL espressivo (17%) e 9 casi con DSL fonologico (38%). Nei bambini con DSL misto, si ritrovano

associati nel 72% dei casi, disturbi emotivi e comportamentali gravi, Disturbi misti e Ritardi NAS dello sviluppo. Nei bambini con DSL espressivo abbiamo rilevato nel 75% dei casi la associazione con il Disturbo d'Ansia di Separazione dell'infanzia. Nei bambini con DSL fonologico si riscontra nel 22 % dei casi la presenza di un Disturbo d'ansia di separazione e in un solo caso un disturbo del comportamento. Nel gruppo di bambini da noi studiati, si distingue una frequente associazione di disturbi importanti dello sviluppo, emotivi, comportamentali o cognitivo-maturativi nei bambini con Disturbo recettivo-espressivo del Linguaggio ed una frequente associazione di difficoltà emotive come il Disturbo d'ansia di separazione che è considerato più lieve e comune a questa età, nei bambini con Disturbi espressivi del linguaggio. Il dato complessivo (assenza di disturbo associato nel 42% dei DSL) però, non appare significativo. Questo conferma la necessità di definire la associazione del DSL con altre difficoltà dello sviluppo attraverso l'uso della doppia diagnosi piuttosto che attraverso la semplificazione derivante dall'uso di correlazioni lineari di continuità tra patologie.

R.46 Abilità narrative in soggetti con storia di Disturbo Specifico del Linguaggio: uno studio di follow-up in adolescenza

Anna Maria Chilosi¹, Filippo Gasperini¹, Claudia Casalini¹, Lucia Pfanner¹, Paola Cristofani e Daniela Brizzolara¹⁻²

¹IRCSS *Stella Maris, Calambrone (PI)* ²Dipartimento di Medicina della Procreazione e dell'Età Evolutiva, Università di Pisa

anna.chilosi@inpe.unipi.it

Le abilità narrative costituiscono un dominio di particolare rilevanza nella valutazione del profilo linguistico di soggetti con Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) in quanto forniscono una misura più ecologica delle loro competenze linguistiche rispetto alle prestazioni rilevate ai tradizionali test che valutano in modo selettivo ambiti specifici della capacità verbale (per es. lessico, morfo-sintassi). Le capacità narrative nei DSL sono state ampiamente studiate in età scolare (Dodwel e Bavin, 2008; Marini et al. 2008), ma raramente in età successive (Botting e Conti-Ramsden, 2007). Nel presente lavoro abbiamo valutato le competenze narrative di 16 adolescenti che avevano ricevuto un diagnosi di DSL in età pre-scolare, confrontandole con quelle di 32 controlli appaiati per sesso, età e tipo di scuola frequentata. Le competenze narrative sono state indagate attraverso una prova di racconto

su base figurata (“Frog. Where are you?”, Mayer, 1969), valutando una serie di variabili linguistiche relative alla struttura del contenuto, all’ambito semantico-lessicale e al livello morfo-sintattico. I risultati dimostrano che gli adolescenti con pregresso DSL producono narrazioni orali più brevi, meno complesse grammaticalmente e meno informative dal punto di vista semantico rispetto ai controlli. Ciò appare in linea con quanto recentemente riportato in soggetti con DSL anglofoni (Botting e Conti-Ramsden, 2007), documentando il persistere in adolescenza di difficoltà di linguaggio orale in compiti complessi in soggetti con pregresso DSL.

R.47 Prematurità e ritardo di linguaggio: studio su un campione clinico

Roberta Cernetti¹, Gloria Geremia¹, Chiara Paties¹ e Martina Pedron²

¹*Ulss 15 Alta Padovana (Sede di Camposampiero) U.O. Materno-Infantile, Età Evolutiva e Famiglia* ²*Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo*

rcernetti@ulss15.pd.it

In Italia, la stima della prevalenza dei disturbi di linguaggio, non secondari rispetto a patologie di tipo sensoriale, cognitivo o neurologico, in una percentuale che varia dal 3% al 6% dei bambini al di sotto dei cinque anni (Chiolosi e Cipriani, 1991). I bambini nati prematuri possono presentare più frequentemente, rispetto ai loro coetanei nati a termine, problematiche neuropsicologiche quali deficit di linguaggio, di memoria, disturbi percettivi, di integrazione visuo-motoria, difficoltà di attenzione, disturbi del linguaggio e dell’apprendimento (Litt et al., 2005). Il presente lavoro è volto ad analizzare il rapporto tra prematurità e ritardo nell’acquisizione del linguaggio, in un gruppo di bambini tra 18 e 36 mesi, selezionati da un campione di circa 150 soggetti prematuri, in carico presso l’Unità Operativa Materno-Infantile dell’Ulss 15 Alta Padovana (sede di Camposampiero) Distretto N.1 Sud-Est.

R.48 Profili neuropsicologici nei disturbi specifici del linguaggio

Claudia Ronchetti, Cristina Caciolo, Luigi Marotta, Deny Meneghini e Stefano Vicari

Ospedale Pediatrico “Bambino Gesù” – Roma

claudia.ronchetti@opbg.net

I bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) presentano difficoltà di vario grado nella comprensione, produzione e uso del linguaggio, con un'evoluzione nel tempo che varia in rapporto alla severità e alla persistenza del disturbo stesso. All'interno di questa popolazione tuttavia, l'eterogeneità dei profili è molto elevata. Viene, pertanto, discusso l'aspetto legato alla "specificità" del disturbo. L'obiettivo di questo studio è descrivere il profilo cognitivo dei bambini con DSL (N=17), comparando le abilità indagate con controlli di pari età linguistica (N=17) e cronologica (N=17). In conclusione, il linguaggio non sembra rappresentare la sola funzione cognitiva compromessa nei bambini con DSL e tra questi, i bambini con deficit morfosintattico mostrano deficit neuropsicologici più severi e diffusi. Alla luce di questi primi dati sembrerebbe necessario pervenire ad una più corretta definizione della natura del DSL, in particolare nelle fasi precoci dello sviluppo, ponendo attenzione anche agli indicatori di natura non linguistica.

R.49 Linguaggio ed emozioni in gioco all'asilo nido: un'esperienza

Paola Condotta, Cristina Foglia e Nadia Marangon

Studio di Psicologia, Psicoterapia e Logopedia - Treviso

cristinafoglia@libero.it

Il lavoro nasce dall'incontro di tre diverse angolazioni di analisi dello sviluppo del bambino e prevenzione del disagio: psicologica, linguistica e psicomotoria. Nell'esperienza delle autrici appare evidente quanto i tre ambiti siano tra loro strettamente interconnessi, e come una stimolazione combinata nei tre versanti possa essere un'importante risorsa per prevenire l'insorgere di difficoltà o disturbi dello sviluppo linguistico ed emotivo. Il contesto ideale per tale intervento sembra essere quello del nido d'infanzia, dove il bambino spesso si trova a mettere in gioco per la prima volta al di fuori dell'ambiente domestico le sue competenze socio-comunicative ed emotive. In questo contesto facilmente sono osservabili le prime difficoltà dei piccoli, le quali tuttavia, se adeguatamente analizzate e gestite, possono evolversi in modo del tutto positivo, senza strutturarsi in veri e propri disturbi. Alla luce di queste riflessioni, è stato realizzato un complesso progetto costruito attorno ai bambini e ai loro adulti di riferimento (genitori ed educatrici), composto da incontri di formazione sui temi dello sviluppo cognitivo-linguistico ed affettivo del bambino, laboratori di potenziamento delle abilità cognitivo-linguistiche e incontri di counselling rivolti ai genitori. Il

percorso ha fornito alle educatrici strumenti concreti per osservare stimolare al meglio le loro potenzialità, e rendere più fluida la comunicazione con le famiglie, nell'ottica di un approccio olistico all'educazione.

R.50 Profili di abilità e tipologie di errore nei bambini con difficoltà di apprendimento della lingua straniera (DALIS)

Marcella Ferrari e Paola Palladino

Università di Pavia

marcella.ferrari@unipv.it

Nell'ambito di ricerca sulle difficoltà di apprendimento, studi recenti hanno permesso di delineare il profilo cognitivo delle difficoltà di apprendimento della lingua straniera (DALIS). Gli studenti con DALIS sono stati descritti come bambini e ragazzi con un livello di intelligenza nella norma ma con un deficit nell'apprendere la lingua straniera, legato a difficoltà di natura linguistica e spesso associato a problemi di lettura in lingua madre. Il presente lavoro intende individuare quale sia la tipologia di errore più frequente nelle prestazioni di studenti di 12 e 13 anni con DALIS ad una prova di dettato di parole Inglese. A tal fine, le prestazioni di questo gruppo di studenti sono state confrontate con quelle di un gruppo con difficoltà di lettura e con un gruppo di Controllo. Gli errori sono stati distinti in due categorie: lessicale ortografico e di discriminazione fonologica. I risultati verranno presentati alla luce di analisi prevalentemente qualitative supportate dalla validità e attendibilità dello strumento utilizzato e di imminente pubblicazione (Giunti, 2009).

R.51 Imparare in un'altra lingua: disturbo di apprendimento o difficoltà di tipo linguistico?

Anna Judica, Laura Baldoni, Valeria Bartoli, Deborah Chiodi, Luciana

Chirri, Guido Del Vento, Valentina Di Giorgio e Laura Giovannetti

Centro Ricerche di Neuropsicologia - IRCCS Fondazione Santa Lucia – Roma

anna.judica@uniroma1.it

Secondo il MIUR, le scuole italiane accolgono oltre 500 mila alunni stranieri. Il lavoro svolto nelle scuole primarie statali del Comune di Nettuno (RM), ha permesso di osservare un aumento di segnalazioni di bambini di terza classe, con difficoltà di lettura e scrittura, nati in Italia o arrivati in Italia nei primi anni di vita che avevano frequentato la scuola primaria dalla prima

classe. Le difficoltà riscontrate potevano essere ricondotte esclusivamente a scarsa conoscenza della lingua o poteva trattarsi di un disturbo specifico di apprendimento? Saranno presentati i risultati di uno studio nel quale le prestazioni dei bambini, con difficoltà di apprendimento della lingua scritta, sono state messe a confronto con quelle di un gruppo di bambini non di madre lingua italiana senza difficoltà di lettura, di bambini italiani con difficoltà di lettura accertate e di un campione di normolettori italiani. Sarà infine presentato il percorso di potenziamento della letto-scrittura.

R.52 Vivere bene per studiare con successo: il percorso di Empowerment emotivo-motivazionale

Susanna Sommaggio e Rossana De Beni.

Università degli Studi di Padova

susanna_sommaggio@yahoo.it

Questo lavoro presenta il percorso di Empowerment Emotivo – Motivazionale (De Beni, Marigo, Sommaggio, Chiarini e Borella, in press) attraverso il lavoro svolto nel trattamento di uno studente universitario presso il servizio Spazio Ascolto (Servizio di Assistenza Psicologica per gli studenti del Politecnico di Milano). I risultati ottenuti nell'intervento strutturato in sei incontri hanno evidenziato come una crescente autoconsapevolezza dei propri vissuti, delle proprie emozioni, dei propri pensieri, così come l'attribuzione di un significato agli obiettivi personali, la consapevolezza delle abilità e competenze acquisibili possano risultare validi strumenti per aumentare la percezione di ben-essere e superare il disagio anche in ambito universitario.

R.53 Metacognizione nelle scelte e difficoltà nelle decisioni scolastico-professionali

Maria Luisa Pedditzi e Dolores Rollo

Dipartimento di Psicologia –Università di Cagliari

pedditzi@unica.it

Le metacognizioni inerenti la conoscenza delle proprie strategie decisionali costituiscono un importante componente del processo di career decision-making (Peterson, Sampson, Reardon e Lenz, 1996). Il presente studio analizza l'influenza che la consapevolezza delle proprie strategie di scelta presenta rispetto alle difficoltà nel prendere delle decisioni. Partecipano alla ri-

cerca 198 adolescenti che si apprestano ad effettuare delle scelte post-diploma. Gli strumenti utilizzati sono: il *Melbourn Decision Making Questionnaire* di Mann, Burnett, Radford e Ford (1999); il questionario “So affrontare i miei problemi?” di Soresi e Nota (1999); una scala di valutazione del livello di conoscenza delle proprie capacità decisionali. I risultati di questo studio evidenziano che gli studenti che dichiarano di avere una bassa conoscenza delle proprie strategie decisionali (N=71) ottengono punteggi più elevati nello stile decisionale disfunzionale di evitamento ($F_{(1)} = 5,054$; sig<.05) rispetto agli studenti che dichiarano di conoscere le proprie strategie di scelta (N=127). Questi ultimi ottengono punteggi più elevati nell’ autodeterminazione relativa al problem solving ($F_{(1)} = 8,079$; sig<.05) e nella capacità di analisi delle cause e delle conseguenze dei problemi ($F_{(1)} = 9,864$; sig<.05). Questi risultati evidenziano l’utilità delle attività di orientamento finalizzate alla conoscenza delle dimensioni metacognitive delle scelte.

R.54 La riduzione dei comportamenti problema a seguito di una maggiore abilità comunicativa. Analisi di un caso singolo

Enrica Benetti¹, Simona Paradisi¹, Stefania Toti¹, Laura Bertolo¹ e Franco Giovannoni²

¹A.S.L. 1 Massa e Carrara ²UFSSMLA Zona Lunigiana
stefaniantoti@yahoo.it

Verrà presentato il percorso di un bambino con diagnosi di disturbo pervasivo dello sviluppo non altrimenti specificato. In base all’osservazione del bambino e alle informazioni provenienti dai vari ambiti di vita dello stesso, si è potuto rilevare la presenza di comportamenti problema, quali: mordersi e urlare. L’analisi funzionale di tali comportamenti problema, osservati in base-line, ha verificato che la loro funzione sembrerebbe principalmente legata ad un deficit comunicativo e all’incapacità di comunicare alcuni bisogni. Come strategia per affrontare queste ultime problematiche si è optato per l’utilizzo di alcuni comportamenti positivi sostitutivi come l’imparare ad esprimere i propri bisogni e desideri attraverso l’utilizzo delle immagini PECS. In seguito all’applicazione dell’intervento si è osservata una riduzione in frequenza e in durata dei comportamenti problema presi in esame.

R.55 Una correlazione tra soddisfazione professionale e approccio allo studio in classe.

Emilia Ciccia, Sonia Trotta e Antonella Valenti
Università della Calabria
emiliaciccia@unical.it

Gli attuali contesti di istruzione si caratterizzano per una situazione storico-politica spesso di difficile comprensione e gestione, a causa di implicazioni legislative volte a soddisfare maggiormente le contingenze economico-aziendali, piuttosto che i processi di apprendimento degli studenti. Ne consegue che sempre più spesso gli insegnanti si trovano a dover sacrificare la qualità della loro didattica per le esigenze imposte dalla normativa. Attraverso questa ricerca si è voluto indagare quanto la soddisfazione professionale degli insegnanti, determinata da numerose variabili intrinseche ed estrinseche, possa influire su un adeguato atteggiamento degli studenti nei compiti di studio. A questo scopo ci si è ispirati al modello motivazionale di Herzberg, che combina elementi caratteristici delle teorie umaniste della motivazione – a carattere essenzialmente intrinseco- con l'analisi dei contesti lavorativi aziendali. Sono presentati i risultati di un'indagine che ha interessato un campione di insegnanti e di studenti di un istituto comprensivo della provincia di Cosenza, ai quali sono stati somministrati il *Questionario sulla soddisfazione professionale degli insegnanti* (Ostinelli, 2005) e il *Questionario sull'Approccio allo Studio* dell'Amos 8-15 (Cornoldi *et al.*, 2005).

R.56 L'ascolto oltre le parole

Giovanni Bianco e Giovanni Maffullo
S.I.L.S.I.S. Indirizzò sostegno -Università degli studi di Milano
giovmaff@libero.it

Ragazza ipoacusica di 15 anni, frequenta la seconda classe di un liceo psicopedagogico milanese. Non conosce la LIS, scelta oralista dei genitori. In ambito scolastico e extrascolastico necessita della presenza di una figura adulta che espletò il compito di mediatore fra l'alunna e l'ambiente circostante. È stato elaborato un modulo operativo in cui si è pensato di progettare e realizzare un esperimento sul tema del condizionamento che: vedesse protagonista tutta la classe divisa in gruppi, venisse sviluppato nell'arco di un mese, prevedesse una metodologia di lavoro totalmente attiva ovvero ogni gruppo lavorasse autonomamente ricercando le strategie più adatte in vista dell'obiettivo, il lavoro di ogni gruppo divenisse indispensabile per il buon

funzionamento dell'esperimento. Partendo dalla situazione di scarsa motivazione intrinseca allo studio dell'alunna e del suo modo di porsi passivo e apatico durante lezioni frontali, si è pensato di proporre un modo diverso di fare e "essere a scuola", in altri termini si voleva creare una situazione in cui la studentessa potesse vivere un percorso integrante e al contempo formativo per tutto il gruppo classe. Gli obiettivi formativi intravisti grazie alla realizzazione dell'esperimento sono stati i seguenti: obbligare la studentessa a operare in prima persona, spingerla allo scambio e dunque al progressivo *farsi* di una soggettività sempre più autonoma, responsabilizzare l'alunna rendendola al contempo protagonista, permetterle di stringere ponti relazionali stabili con i suoi coetanei, provare emozioni forti che la inducessero alla riflessione metacognitiva. Il gruppo di lavoro di cui l'alunna ipoacusica faceva parte aveva il compito di: reperire fondi dai compagni; comprare i materiali necessari al supermercato (L'esperimento consisteva in una ricerca realizzata con il docente di Scienze sociali in cui a ogni studente venivano fatte assaggiare tre bevande e grazie a due questionari, uno somministrato prima dell'assaggio e uno dopo la degustazione, si andava a monitorare se la bevanda scelta per le sue caratteristiche organolettiche si identificava con quella che si affermava di preferire prima dell'assaggio; in tal modo si poteva scoprire quanto la pubblicità, alias condizionamento, potesse incidere sulle scelte dei consumatori). Grazie all'attività posta in essere la ragazza ha potuto vivere un'esperienza altamente formativa: la fattiva collaborazione instauratasi in seno al gruppo, il desiderio di cimentarsi in un vero e proprio esperimento scientifico, hanno permesso all'alunna di interagire fattivamente con i suoi compagni superando di fatto la dipendenza relazionale nei confronti della figura adulta. La studentessa ha dimostrato sul campo che un setting apprendimentale favorevole e stimolante, può permetterle di esprimere al meglio le sue performance sia in termini di capacità di assumersi responsabilità, sia in termini di acquisizione di una sempre maggiore autonomia personale.

R.57 Lessico psicologico e capacità di mentalizzazione nella preadolescenza

Anna Maria Rosso e Alda Scopesi

Università di Genova

alda.scopesi@unige.it

La capacità di comprendere e di produrre termini riferiti a stati interni, quali stati volitivi, emotivi e cognitivi, è cruciale per la competenza sociale (Fivush e Nelson, 2006) e correlata allo sviluppo della teoria della mente, tanto che alcuni autori sostengono che la frequenza del lessico psicologico può rappresentare una misura ecologica della TOM in contesti di vita reale (Lecce e Pagnin, 2007). La letteratura internazionale è concorde nell'affermare una relazione tra frequenza del lessico mentale e risultati in compiti sperimentali (soprattutto la falsa credenza e l'*affective perspective taking* (Hughes et. al, 2006), mentre poco esplorata è la relazione tra lessico mentale e capacità di mentalizzazione esibita in contesti spontanei. Inoltre, la maggior parte degli studi riguardano l'infanzia e la fanciullezza, mentre è relativamente trascurato lo sviluppo nelle età successive. In questa sede vengono presentati i primi risultati di una ricerca volta ad esplorare, in un campione di pre-adolescenti, la relazione tra lessico psicologico e abilità di mentalizzazione espresse nella produzione verbale spontanea, nell'ipotesi che le due variabili siano correlate. 36 ragazzi frequentanti la seconda classe della scuola secondaria di primo grado hanno prodotto testi orali in diverse situazioni stimolo. I testi prodotti sono stati analizzati su due livelli: a) frequenza e varietà del lessico psicologico; b) livelli di mentalizzazione esibiti nella spiegazione dei comportamenti propri o altrui (O'Connor e Hirsch, 1999). I dati sono stati codificati e sono attualmente in corso di elaborazione.

R.58 Oltre il linguaggio: quando la metafora diviene terapeutica

Daniela Rustioni

Libero professionista - Como

drusti@tiscalinet.it

Lo studio della metafora, della sua comprensione e dell'utilizzo da parte dei bambini e dei ragazzi, quale componente tipico e molto frequente nella comunicazione verbale, ci ha consentito di determinare alcuni parametri a cui riferirsi per stabilire quando può essere effettivamente compresa, di definire quali sono le sue caratteristiche e specificarne i determinanti culturali, contestuali ed emotivi che ne costituiscono il processo di costruzione, comprensione ed uso. In specifico, questa presentazione pone l'accento sul possibile utilizzo terapeutico, quando diviene uno strumento creativo, originale e suggestivo, carico di significati. Infatti, quando il bambino riesce a decodificarla e a farne buon uso, la metafora diventa un mezzo per comprendere in ma-

niera più approfondita una situazione; grazie alle sue caratteristiche, che ci portano oltre il linguaggio letterale, il soggetto riesce a coglierne l'essenza e le sfumature e mediante il suo impiego a raggiungere una miglior comprensione dei fatti e le possibili soluzioni. A questo proposito, verranno presentati degli esempi clinici.

R.59 L'umorismo e l'ironia nei contesti di apprendimento

Elena Falaschi¹ e Alfredo Pierotti²

¹Università di Firenze ²Presidente "Centro Studi e Servizi Scuola2000" – Lucca
elenafalaschi@tiscali.it

L'umorismo nei contesti di apprendimento rappresenta un utile strumento per veicolare contenuti, processi, metodi di studio (Farnè, 1995) e per agire sui sistemi relazionali nella classe (Pierotti, Falaschi, Arcicasa, 2005). Molteplici sono i vantaggi derivanti da un corretto uso dell'umorismo (Ziv, 1981): migliorare le relazioni (coesione di gruppo, risoluzione facilitata dei conflitti), sollecitare la motivazione e l'interesse (abbassamento dei livelli di ansia, tensione, disagio emotivo), stimolare alcuni processi cognitivi (il pensiero logico, inferenziale, metaforico) e l'intelligenza umoristica (Gardner, 1991) sviluppando la creatività e il pensiero divergente. Abbiamo condotto un'indagine con 63 studenti di una scuola media della provincia di Firenze utilizzando due questionari: il Q1 indaga la percezione di sé e degli altri relativamente al senso dell'umorismo e alla creatività; il Q2 analizza le credenze degli alunni relative all'influenza dell'umorismo in contesti cognitivi e relazionali. I risultati evidenziano il bisogno di un maggiore uso dell'umorismo come strategia didattica e come oggetto di studio e di apprendimento.

R.60 Disturbi dell'apprendimento e scuola media superiore: una raccolta di dati normativi

Roberta Magni¹, Alessandra Mazzone¹, Enrica Mariani² e Manuela Pieretti²

¹Corso di Laurea Università di Roma "Tor Vergata" ²ASL ROMA C
fataroby@hotmail.it

Il Disturbo Specifico di Apprendimento riguarda circa il 4% della popolazione. Come specificato dalla Consensus Conference (Milano 2007), la diagnosi si può effettuare a partire dalla fine della seconda classe della scuola primaria per quanto riguarda il disturbo di lettura e di scrittura e dalla terza

classe per quanto riguarda il disturbo del calcolo. In alcuni casi, tuttavia, giungono in valutazione ragazzi che frequentano la scuola secondaria di secondo grado soprattutto durante le prime due classi quando l'insuccesso scolastico, legato a difficoltà di varia natura, porta genitori e/o insegnanti a richiedere un approfondimento a fini diagnostici. Lo scopo del nostro lavoro è stato osservare le competenze di lettura, scrittura e di calcolo in tre classi del biennio di un liceo classico ed in quattro classi di un biennio di un istituto tecnico, analizzando rapidità, correttezza e comprensione della lettura, la correttezza ortografica e le competenze relative ai fatti aritmetici ed alle procedure di esecuzione dei calcoli scritti.

R.61 Intervento integrato cognitivo-comportamentale per i disturbi dell'apprendimento

Carmen Napolitano, Luigi Froio, Luigi Marotta, Deny Meneghini e Stefano Vicari

Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" – Roma
marotta@opbg.net

Disagio emotivo, errori comportamentali e disorganizzazione delle attività scolastiche sono strettamente legati ai disturbi dell'apprendimento tanto da necessitare un intervento parallelo alla riabilitazione classica. L'utilizzo di tecniche comportamentali in associazione ai classici strumenti di intervento per i DSA ha lo scopo di monitorare la motivazione del ragazzo, fornendogli dei feedback strutturati che favoriscano, nel contempo, l'autoregolazione (Boekaerts, Pintrich & Zeidner, 2000). L'obiettivo di questo studio è verificare l'efficacia di un trattamento che si avvalga di tecniche cognitive comportamentali (in ipso: token economy) a supporto del tradizionale trattamento della disortografia (Bigozzi e Biggeri, 2000). Viene presentato il caso di un ragazzo che frequenta la V elementare, ha 10 anni e una diagnosi di Disturbo specifico dell'Apprendimento. Il percorso prevedeva, inoltre, una valutazione dell'efficacia con prove standardizzate (DDE, Sartori, Job, Tressoldi, 2007; MT-2. Cornoldi 2007).

R.62 L'adolescente con difficoltà relazionali: analisi di un intervento psicoeducativo di gruppo per sviluppare la conoscenza di se e degli altri

Barbara Bacci e Annalisa Mattiazzo

La Nostra Famiglia di Treviso (TV)
bacci.barbara@libero.it

Un'adeguata capacità di comprensione ed espressione dei propri stati emotivi, oltre ad essere indispensabile per il benessere emotivo e psicologico di ogni individuo, è molto utile nel costruire e mantenere rapporti interpersonali. Questo è vero a qualsiasi età, ma lo è in particolar modo nell'adolescenza, in cui il rapporto e il confronto con se stessi e i coetanei rappresenta una tappa fondamentale per la crescita individuale. L'intervento proposto è basato sui principi dell'educazione emotiva (Di Pietro, 1992;1999). L'intervento si è svolto in gruppo in 10 incontri da 90 minuti a cadenza settimanale. Il gruppo è composto di 4 ragazzi (dai 14 ai 16 anni) con problematiche legate a situazioni d'ansia, paura, tristezza e bassa autostima. Per verificare la validità dell'intervento sono stati usati i seguenti questionari: Questionario sull'Umore (Di Pietro 2004) e il Children's Attributional Style Questionnaire (CASQ; Di Pietro 2004); gli strumenti sono stati somministrati all'inizio e alla fine dell'intervento. Si è eseguito anche un follow-up a tre mesi per verificare il mantenimento dei risultati ottenuti. I dati ottenuti confermano l'utilità dell'intervento e mostrano un cambiamento sia nel tono dell'umore che nel modo di percepire ed interpretare gli eventi.

R.63 Descrizione di un intervento psicoeducativo in una classe prima di una Scuola primaria di Padova: analisi e riflessioni

Alessandra Cagnin e Alice Tacchetto
Studio di Psicologia Fiesso d'Artico, AIDAI Veneto
studiopsicologiacagnin@yahoo.it

Il presente contributo descrive l'attuazione di un intervento psicoeducativo rivolto a una classe prima di una scuola primaria della provincia di Padova, avviato a seguito di una richiesta di aiuto da parte delle insegnanti nella gestione della classe, in particolare, secondo le loro attribuzioni, a causa dei comportamenti molto problematici messi in atto da un alunno. Verranno descritte l'osservazione occasionale della classe, la successiva osservazione sistematica e l'analisi funzionale che hanno permesso di individuare in quali momenti si verificassero gli episodi più frequenti e rilevanti. Si è deciso di procedere con un intervento psicoeducativo con l'obiettivo di aiutare dunque non solo il singolo alunno, ma l'intera classe, condividendo i principi

dell'apprendimento cooperativo. Infatti l'osservazione aveva rilevato l'assenza di regole condivise e una serie di comportamenti disfunzionali alla convivenza scolastica: si è proposta una token economy di gruppo. Il lavoro è stato articolato in tre fasi diverse, in ognuna delle quali ci si focalizzava su una regola e i bambini potevano aver modo di interiorizzarla, ricevendo un punto a forma di stellina ogni volta la rispettavano. Alla fine di ogni mese, l'intera classe riceveva un indizio che dava loro qualche informazione circa la sorpresa finale che li attendeva. Durante i mesi di lavoro, le supervisioni con le insegnanti hanno permesso il superamento delle difficoltà incontrate e la possibilità di riscontrare gli effettivi miglioramenti nei comportamenti della classe e in modo particolare di F. Anche le insegnanti hanno espresso una maggiore consapevolezza e senso di efficacia circa le loro capacità di gestione del gruppo.

R.64 Gli interventi psicoeducativi migliorano solo le prestazioni degli allievi?

Serena Gerali, Rosanna Vasti, Stefania Nizzoli e Fabio Celi

¹Università di Parma ²ASL1 di Massa e Carrara ³Istituto Comprensivo Carrara

serena_gerali@yahoo.it

Presentiamo una ricerca sperimentale condotta a seguito di una serie di progetti svolti in classe, nei quali è stato più volte evidenziato come l'utilizzo sistematico di strategie psicoeducative da parte degli insegnanti migliori i comportamenti e gli apprendimenti degli allievi in difficoltà. Le domande dalle quali siamo partiti sono: perché si verificano questi cambiamenti? Cosa si modifica all'interno della classe? Abbiamo dunque sottoposto ad osservazione sistematica, durante un anno scolastico, non solo le prestazioni degli alunni, ma anche il comportamento degli insegnanti. In particolare abbiamo osservato la quantità dei rinforzatori erogati dall'insegnante in modo contingente a comportamenti adeguati e inadeguati degli allievi in vari contesti (spiegazione, interrogazione, discussione) e la frequenza nell'utilizzo corretto dell'estinzione. I dati quantitativi, analizzati attraverso il test statistico non parametrico di Daniels per l'analisi dei trend, mostrano significativi cambiamenti positivi nei comportamenti della maestra a mano a mano che la maestra stessa si appropria degli strumenti per la comprensione dei problemi dei suoi allievi e impara ad intervenire su di essi. Ma i dati più sorprendenti sono quelli qualitativi ricavati dalle impressioni e dalle emozioni dei bambini, i

quali mostrano chiaramente di percepire che la loro maestra è cambiata, che si arrabbia di meno e da loro più fiducia.

R.65 Abilità sociali e disabilità visiva: efficacia di un curriculum di apprendimento cooperativo

Chiara Bonfigliuoli e Marina Pinelli

Facoltà di Psicologia, Università degli studi di Parma

chiara.bonfigliuoli@nemo.unipr.it

È noto che bambini e ragazzi con disabilità visiva (cioè non vedenti ed ipovedenti) tendono a sviluppare comportamenti sociali non efficaci e a mantenere un atteggiamento di passività nei contesti relazionali (Wolffe, 1999; 2000; McGregor e Farrenkopf, 2000; Sacks e Silberman, 2000; McGaha e Farran, 2001). Si ritiene che l'utilizzo di un curriculum didattico strutturato secondo modalità di lavoro cooperativo possa risultare funzionale a questo tipo di apprendimento, oltre che per creare un clima positivo all'interno della classe in cui è presente un alunno non vedente o ipovedente (Jindal-Snape, 2004; Celeste, 2006; 2007). Lo scopo di questa ricerca è quindi quello di valutare l'efficacia di un training cooperativo per incrementare sia le abilità sociali di un ragazzo ipovedente di 17 anni all'interno del contesto di classe. La ricerca si configura come un disegno a soggetto singolo (ABA) ed è stata utilizzata l'osservazione sistematica delle condotte prosociali; al ritiro del trattamento è stato rilevato un trend significativo di incremento delle condotte prosociali emesse dall'alunno con disabilità visiva nei confronti dei compagni e contemporaneamente anche i comportamenti ricevuti sono aumentati.

R.66 Difficoltà e disturbi dell'apprendimento: interventi a confronto

Martina Pedron¹, Maria Rosaria Russo¹, Giada D'Amelio², Benedetta Luca-
tello², Lucia Micheletto² e Patrizio Tressoldi¹

¹Università degli Studi di Padova ²Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le
Difficoltà di Apprendimento - Padova

apprendimento@edimargroup.com

Da novembre 2006 il "Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento", gestito dal "Gruppo Edimar" e convenzionato con l'Università degli Studi di Padova, svolge attività finalizzate ad accogliere

bambini con difficoltà/disturbi di apprendimento, a sostenere le famiglie e formare gli operatori in quest'ambito. Il Centro è in grado di operare per il recupero delle difficoltà specifiche di apprendimento mediante interventi mirati di potenziamento educativo mantenendo un raccordo costante con le scuole di provenienza dei bambini (primarie e secondarie di primo grado di Padova e provincia). Le segnalazioni dei bambini in difficoltà provengono direttamente dalle famiglie o, nella maggior parte dei casi, dalle scuole. All'inizio del percorso educativo ogni bambino è sottoposto a valutazione iniziale dello stato degli apprendimenti, per individuarne difficoltà e risorse nelle principali aree: letto-scrittura, comprensione del testo, calcolo, problem-solving, metodo di studio, problematiche di attenzione e iperattività. In seguito agli esiti delle prove e al colloquio con i genitori viene definito il profilo individuale del bambino ed individuate una o più aree di intervento. Le attività si svolgono sia individualmente che a piccoli gruppi e generalmente prevedono due incontri alla settimana di circa un'ora e mezza. Oltre al potenziamento specifico delle abilità risultate carenti (che avviene tramite l'utilizzo di programmi specifici), altro obiettivo è quello di favorire la generalizzazione di quanto appreso ai compiti scolastici. La durata dell'intervento e la presa in carico da parte del Centro viene concordata con i genitori al momento dell'inserimento, comunque il supporto viene dato per l'intero anno scolastico. Sono stati stabiliti indici quantitativi e qualitativi, relativi alla percezione di competenza acquisita dai bambini, volti a misurare l'efficacia degli interventi proposti. Si presentano i principali risultati raggiunti, su un campione di circa un centinaio di bambini, nei tre anni di attività del Centro.

R.67 Sperimentare l'integrazione attraverso l'apprendimento cooperativo

Elisa Bonaretti, Chiara Trubini, Fabio Celi, Maria Manzi e Manuela Priolo

¹Università degli Studi di Parma ²ASL 1 di Massa e Carrara ³Scuola Primaria Calini di Brescia

elisa.bonaretti@libero.it

Introduzione: Spesso la conduzione di una classe viene strutturata in modo competitivo e il sistema di valutazione viene percepito dagli alunni come una graduatoria che seleziona e premia i migliori a discapito dei più deboli. È possibile, invece, strutturare la relazione tra gli alunni in forma di apprendimento cooperativo in modo che gli obiettivi e gli eventuali successi coinvol-

gano l'intero gruppo piuttosto che il singolo individuo (Comoglio e Cardoso, 1996; Trubini e Pinelli, 2005). Metodo: Obiettivo della nostra ricerca è stato verificare l'efficacia dell'apprendimento cooperativo per migliorare l'integrazione e la socializzazione di un bambino straniero con gravi difficoltà emotive e comportamentali all'interno di una classe prima di una scuola primaria. La ricerca si è sviluppata in diverse fasi: osservazioni occasionali, scelta degli obiettivi, osservazione sistematica iniziale, progettazione e attuazione dell'intervento di apprendimento cooperativo e monitoraggio continuo sugli obiettivi concordati (Celi e Fontana, 2007). L'apprendimento cooperativo è stato condotto dalle insegnanti di matematica e storia. Risultati: L'analisi dei risultati mostra come siano diminuiti in modo significativo, fino a divenire quasi nulli, i comportamenti di disturbo e prevaricazione del bambino, mentre si osserva un aumento significativo delle sue interazioni positive all'interno della classe e un maggiore coinvolgimento nell'eseguire i compiti assegnati.

R.68 Lo psicologo a scuola (progetto POF)

Michele Cirelli e Giuseppe Losco

Direzione didattica statale (distretto scolastico n. 21)

Il nostro contributo si inerte nel dibattito inerente i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) teso a riconoscere nel mondo della scuola attraverso la realizzazione di un progetto POF nell'Anno Scolastico 2008/2009 nell'Istituto Comprensivo di Praia a mare (CS), ormai a termine, di quelli che possono essere difficoltà e disturbi propri dell'apprendimento scolastico. Attraverso un percorso formativo rivolto agli insegnanti nell'anno scolastico precedente sui DSA, allo scopo di saper riconoscere e individuare bambini con tali problematiche, abbiamo avuto la possibilità di realizzare codesto servizio di consulenza rivolto in prima istanza ai genitori e anche agli insegnanti al fine di poter accogliere, diagnosticare e fornire suggerimenti utili ai bambini con tali deficit. Il servizio è stato coordinato dallo psicologo e articolato con incontri bimensili pomeridiani nella sede scolastica.

R.69 La comprensione della mente nella scuola dell'infanzia: un percorso psico-educativo sul lessico psicologico

Veronica Ornaghi, Ilaria Grazzani Gavazzi e Ottavia Albanese

Università degli Studi di Milano Bicocca – Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione Riccardo Massa. Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1 - Milano
v.ornaghi@campus.unimib.it

Il presente lavoro illustra i risultati di una ricerca-intervento (pre-test, training, post-test) finalizzata ad indagare se bambini di età prescolare, coinvolti in attività di gioco linguistico sull'uso del lessico psicologico, migliorino la comprensione della mente e del linguaggio degli stati interni. I 102 partecipanti, di età compresa fra i 3 e i 5 anni, sono stati divisi in un gruppo sperimentale e in uno di controllo. Per un periodo di due mesi, in piccolo gruppo e bi-settimanalmente, i bambini del gruppo sperimentale, dopo la lettura di storie appositamente arricchite di lessico psicologico, hanno partecipato a conversazioni guidate finalizzate a stimolare l'uso di termini psicologici quali 'pensare', 'credere', 'arrabbiarsi', 'ricordare'. Al contrario, i bambini del gruppo di controllo, dopo la lettura della storia, hanno svolto gioco libero. I risultati hanno evidenziato l'efficacia del training, che può essere proposto con finalità sia di prevenzione sia di intervento nell'area linguistico-cognitiva.

R.70 Orientamento scolastico individualizzato

Silvia Campetella, Emanuela Mastretta, Angela Sozio, Silvia Di Nunzio e

Filippo Dezza

HTC (Centro Medico Diagnostico), Scuola Media "De Pretis" Stradella Comune di Stradella

emanuela.mastretta@gmail.com

L'orientamento, trasversale e multifunzionale, presuppone che sia considerato come un vero e proprio sistema di interventi coordinati tra loro. È perciò necessario individuare modalità di orientamento che rispondano a criteri di efficacia e di efficienza; la sfida è quella di personalizzare l'informazione partendo dalle problematiche e dalle incertezze espresse dagli studenti nell'ottica di un'evoluzione verso un approccio formativo di didattica orientante, in cui lo studente possa sperimentarsi in prima persona in quanto chiamato a stendere personali progetti di vita, verificarne le risorse disponibili nel territorio e la reale possibilità di attuazione. Il percorso è rivolto agli alunni di classe seconda, ai docenti di riferimento di tali classi ed ai genitori che intendano approfondire le tematiche dell'orientamento. Per la presentazione del progetto alla popolazione, è stata organizzata una "giornata dell'orientamento".

mento”, in cui sono state esposte le finalità e le informazioni principali inerenti il lavoro che è stato svolto a scuola. Il percorso si articola in tre moduli: un incontro teorico-metodologico nel quale sono state approfondite le tematiche e gli strumenti relativi al percorso di orientamento; un modulo-laboratoriale, gestito dalle insegnanti in classe, con l'utilizzo del materiale orientativo (batteria fornita durante la formazione); un incontro di chiusura e confronto per la discussione dei risultati raggiunti e l'analisi delle problematiche emerse. La batteria persegue l'obiettivo, attraverso un cammino personale e di gruppo-classe, di valutare ed evidenziare: la capacità di adattamento alle attività scolastiche (intesa come il risultato tra il giudizio di valore espresso dagli altri e l'autopercezione sulle proprie capacità scolastiche); i problemi comportamentali ed emozionali a scuola (test ACESS); il disagio e i fattori di rischio di dispersione scolastica (test TVD); i punti di forza e di debolezza delle strategie di studio (test AMOS 8-15); le componenti motivazionali, convinzioni e attribuzioni legate all'apprendimento. Obiettivi: supportare gli studenti nel processo di orientamento scolastico progettare proposte e percorsi in raccordo con le opportunità formative (scuole secondarie di secondo grado del territorio) aumentare la consapevolezza aiutare gli studenti ad approfondire le motivazioni e individuare gli ostacoli che influiscono sulla riuscita scolastica; offrire agli studenti, che si trovano in difficoltà e che potrebbero essere vittime di bocciature e di abbandoni, degli stimoli per rimotivarsi; offrire agli studenti un'occasione di verifica del proprio metodo di studio e delle modalità per affrontare la scuola.

R.71 Intervento per la promozione delle abilità di studio in studenti universitari: risultati preliminari

Franca Visentin, Claudia Zamperlin, Chiara Meneghetti e Rossana De Beni
Università degli Studi di Padova
francavisentin@hotmail.com

Il lavoro presenta i risultati di un percorso di gruppo di studenti universitari mirato alla promozione delle abilità di studio. I risultati sono stati analizzati alla luce delle prestazioni degli studenti e delle prove oggettive di studio somministrate prima e dopo il percorso di gruppo. Sono state predisposte due prove di studio per studenti universitari; sono stati creati due brani di studio simili per struttura e contenuto e il ricordo per ogni testo è misurato con: 1. domande Vero/Falso, 2. domande aperte, 3. scelta e ordinamento di

eventi rilevanti, 4. elaborazione di una scaletta/riassunto. Le prove sono state precedentemente somministrate ad un gruppo di studenti universitari insieme alla misura di aspetti strategici dello studio e della percezione di abilità.

R.72 Un anno di incontri attraverso lo sportello di consulenza per insegnanti e genitori.

Maria Rosaria Russo¹, Martina Pedron¹, Daniela Lucangeli¹ e Lucia Micheletto²

¹Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo ²Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento-EDIMAR - Padova

apprendimento@edimargroup.com

In relazione alla collaborazione, intrapresa da Settembre 2008, tra il Centro Regionale EDIMAR di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento, il Rotary Padova Nord e l'Università degli Studi di Padova, attraverso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, è stato possibile implementare le attività di sensibilizzazione, formazione e supporto legate al tema delle difficoltà di apprendimento, rivolgendosi in modo particolare alle famiglie ed agli insegnanti che operano con alunni in situazioni di difficoltà scolastiche e disagio. In particolare, è stato attivato un servizio di consulenza gratuita, svolto da psicologi esperti di psicopatologia dell'apprendimento, rivolto a genitori ed insegnanti: verranno presentati i dati emersi da un anno di lavoro.

R.73 Relazione tra competenze linguistiche e temperamento nella valutazione di educatori e genitori

Valentina Garelo, Maria Carmen Usai e Paola Viterbori

Università di Genova

valentina.garelo@unige.it

Si presentano i risultati di uno studio finalizzato a indagare la relazione tra profili temperamentali e sviluppo linguistico in 109 bambini tra i 24 e i 30 mesi. I risultati relativi alla valutazione effettuata dagli educatori confermano le conclusioni di una precedente ricerca realizzata in ambito educativo. Si evidenziano infatti associazioni significative fra alcune dimensioni temperamentali, rilevate con il questionario osservativo QUIT (Axia, 2002) e alcune

misure relative alla produttività linguistica, valutate con il questionario osservativo PVB (Caselli e Casadio, 1995). Inoltre, i bambini a rischio più elevato in relazione alla presenza di ritardi nell'acquisizione del linguaggio presentano profili temperamentali significativamente diversi rispetto ai coetanei. In particolare, è il gruppo dei bambini "disattenti" a risultare il meno competente sia per gli aspetti quantitativi presi in considerazione sia per quelli qualitativi, con un vocabolario più "immaturo" caratterizzato dalla presenza delle componenti più primitive del repertorio lessicale. Nella valutazione dei genitori, si evidenzia un legame tra singole dimensioni del temperamento e alcuni aspetti quantitativi dello sviluppo linguistico, non quello tra competenze linguistiche e profili temperamentali. I risultati sono discussi alla luce delle differenti modalità di valutazione di educatori e genitori.

R.74 Il cooperative learning: non solo una scommessa educativa ma anche una strategia inclusiva

Isabella Ghilarducci

Provincia di Pisa

isabella.ghilarducci at hotmail.com

L'apprendimento cooperativo è uno dei modi possibili di insegnare. È un metodo basato su alcuni criteri base afferenti alla "mediazione sociale": individuazione e rispetto di sequenze temporali, composizione casuale dei gruppi, attività di contatto e attività di lavoro basate sull'interdipendenza positiva e la valutazione autentica. L'obiettivo è quello di sviluppare la motivazione personale, la responsabilità, l'autostima e le abilità sociali dello studente attraverso una modalità di apprendimento che valorizza le capacità individuali e di team e la creatività. Il ruolo dell'insegnante è quello di un efficace facilitatore che promuove l'apprendimento attraverso l'attività di gruppo. La peculiarità della suddetta metodologia di apprendimento configura potenzialità sul piano formativo che operano simultaneamente sia sul piano della relazione che su quello dell'acquisizione di competenze specifiche. Questa sua caratteristica rende idoneo il suo utilizzo e la sua efficacia in quelle situazioni che richiedono lo sviluppo di motivazione e di autostima attraverso quelle strutture che si basano sull'interdipendenza positiva (tgt, teste numerate, jigsaw, roundtable, placemate). La presentazione ha come oggetto i risultati di una serie di progetti (Insieme è meglio, Ancora insieme, Giocando s'impara, EverGREENS in the park) che hanno istituito una rete di Istituti

che operano un confronto di esperienze su scala regionale e nazionale su un arco temporale di 5 anni. Il progetto è tuttora in corso ed estende la sperimentazione alle scuole dell'infanzia e alle scuole primarie della Provincia di Pisa.

R.75 Integrazione scolastica, difficoltà di apprendimento, prassi di insegnamento: un'indagine sul campo

Lucia Donata Nepi , Andrea Peru e Roberta Facondini

Università degli studi di Firenze

lnepi@unifi.it

Sono state indagate, tramite questionari (Vianello, 2006; Trotta et al., 2005; Friso et al., 2008), le opinioni sull'integrazione scolastica, le conoscenze e le strategie di intervento nelle difficoltà di apprendimento, le prassi di insegnamento di docenti di scuola dell'infanzia, primaria e media appartenenti a scuole sperimentali e tradizionali. È stato rilevato un *accordo* medio elevato (valore 4 su scala Likert da 1 a 5) nelle opinioni sull'integrazione, tranne per i disturbi del comportamento. Gli insegnanti hanno individuato comportamenti direttamente osservabili quali indicatori di una situazione di difficoltà di apprendimento, hanno evidenziato l'importanza dell'intervento didattico, hanno discriminato gli interventi in base a diversi profili di difficoltà. La frequenza nell'utilizzo di prassi efficaci di insegnamento è stata, generalmente, elevata (valore > 4 = *spesso*). I risultati sono in accordo con la letteratura nazionale ed internazionale. Verranno presentati e discussi i dati quantitativi e qualitativi di questa indagine descrittiva.

R.76 Profili cognitivi e ritardo mentale in soggetti con Trisomia 21: il contributo del Cognitive Assessment System

Stefano Taddei, Sara Cartocci, Alessandra Delle Fave e Francesca Venditti

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze

francescavenditti@libero.it

La Trisomia 21 (T21) è spesso associata ad un basso Q.I., non caratterizzata da un ritardo globale, ma da un profilo peculiare da cui emergerebbero forze e debolezze relative a domini specifici. Ricerche volte alla valutazione cognitiva dei soggetti T21 si avvalgono prevalentemente del QI, appare però interessante indagare i processi cognitivi, anche in riferimento alla teoria Pianifi-

cazione, Attenzione, Simultaneità e Successione (PASS). Scopo del presente contributo è descrivere e discutere i profili ottenuti con il Cognitive Assessment System di 21 soggetti con diagnosi di T21 e verificare l'esistenza di un profilo cognitivo caratteristico, individuare eventuali aree critiche e l'esistenza di una relazione tra questi risultati e le prestazioni scolastiche dei soggetti. Vengono descritti i profili dei soggetti al CAS, e si rilevano, come ipotizzato, punteggi sotto la media in tutti i processi con una particolare debolezza nella Pianificazione che sembrerebbe spiegare la difficoltà nella matematica segnalata dagli insegnanti.

R.77 Le tecniche cognitivo-comportamentali per l'autismo: l'efficacia di una ricerca-intervento

Dolores Rollo¹, Roberta Fadda¹, Enrica Zonca¹, Elisabetta Dessì¹
e Giuseppe Farci²

¹*Dipartimento di Psicologia –Università di Cagliari* ² *2° Circolo Didattico di Quartu S. Elena (CA)*
rollo@unica.it

Verranno presentati i risultati di una ricerca-intervento progettata grazie alla collaborazione tra il 3° Circolo Didattico di Quartu S.Elena (CA) e il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Cagliari, e avente un duplice obiettivo: (1) verificare l'efficacia delle tecniche cognitivo-comportamentali per l'insegnamento di comportamenti adeguati e la gestione di comportamenti-problema in bambini affetti da autismo; (2) coinvolgere le insegnanti nella conoscenza e nell'applicazione sistematica di queste metodologie. Verranno presentati alcuni degli interventi realizzati nell'ambito del progetto, in particolare: uno svolto su 2 bambini -L. 5 anni, non verbale, e A. 10 anni, verbale, per l'acquisizione e/o il potenziamento della competenza emotiva; e un altro con E. 7 anni, autistico ad alto funzionamento, e F., 9 anni, per la gestione ed il controllo di comportamenti oppositivi e aggressivi. Tra le strategie utilizzate: l'Analisi Funzionale del comportamento (Bijou et al., 1968) per la definizione degli obiettivi, l'estinzione e la token economy per la gestione delle contingenze di rinforzo, fino all'applicazione del modello statistico «C Test» (Caracciolo, Larcana, Cammà, 1986) di Von Neumann (1941) per la verifica dell'efficacia dell'intervento.

R.78 L'importanza dell'intervento psicoeducativo domiciliare nel lavoro di rete con soggetti autistici. L'esperienza dell'associazione Autismo Padova

Valeria Amadio¹, Ilaria Locati¹ e Gianluigi Visentini²

¹Associazione Autismo Padova ²La Nostra Famiglia - Padova

valeria.amadio@yahoo.it

L'obiettivo di questo lavoro è di focalizzare l'importanza degli interventi psicoeducativi domiciliari nel lavoro di rete tra i servizi sanitari, sociali ed educativi per soggetti con disturbi dello spettro autistico. L'operatore che si inserisce nel contesto domiciliare rappresenta una preziosa risorsa, sia per i professionisti che per i familiari, al fine di perseguire un progetto terapeutico abilitativo coerente ed uniforme nei contenuti e negli obiettivi, nei diversi contesti di vita: scuola, famiglia, interventi terapeutici. L'iter seguito dagli operatori dell'Associazione Autismo Padova nell'attivazione degli interventi domiciliari segue varie fasi: conoscenza ed osservazione in modo ecologico nei diversi contesti; condivisione del progetto riabilitativo con le figure professionali dell'istituzione che ha la presa in carico del soggetto; stesura del progetto di intervento domiciliare in collaborazione con l'equipe territoriale che ha la presa in carico; supervisione in gruppo finalizzata al confronto tra gli operatori dell'Associazione che lavorano con le persone autistiche in contesti differenti.

R.79 Il Disturbo dello Spettro Fetale Alcolico (FASD). Un progetto di prevenzione rivolto agli operatori sanitari, alle giovani e alle gestanti.

Stefania Bazzo¹, Patrizia Riscica², Giuliana Moino² e Domenis Loredana Czerwinsky¹

¹Università degli Studi di Trieste ²Azienda ULSS n. 9 Treviso

stefania.bazzo@gmail.com

Il consumo di alcol in gravidanza può causare nel bambino un gruppo di manifestazioni cliniche, caratterizzate da anomalie congenite fisiche e neuro-comportamentali, denominato Disturbo dello Spettro Fetale Alcolico (FASD), che nel mondo occidentale è la principale causa di disabilità cognitiva non genetica. La modalità più efficace per contrastarlo è rappresentata dalla prevenzione, indirizzata alla popolazione generale e alle donne in parti-

colare. In linea con le indicazioni dell'OMS e dell'Istituto Superiore di Sanità, l'Azienda ULSS n. 9 di Treviso e l'Università degli Studi di Trieste hanno attivato un progetto di ricerca e prevenzione, rivolto alle donne in età fertile residenti nel territorio dell'azienda sanitaria. Nella prima fase, attualmente in corso, sono stati avviati due studi osservazionali, su cui si intende relazionare. Il primo, destinato agli operatori sanitari delle aree materno-infantile e dell'età evolutiva dei servizi dell'azienda, coinvolge circa 300 soggetti. Il secondo è rivolto alle ragazze adolescenti e interessa 300 studentesse del terzo anno di scuola secondaria di primo grado. Le indagini, previste mediante la somministrazione di questionari autocompilati, sono finalizzate ad individuare comportamenti, conoscenze e opinioni sulla questione in oggetto. Un terzo studio, in stato di predisposizione, riguarderà le donne in gravidanza e allattamento.

R.80 Cisti aracnoidea e apprendimento

Valentina Bagnolo, Emilia Maroschia, Alessia Musetti, Chiara Terribili, Miriam Troianiello, Monica Terribili

Policlinico Tor Vergata

valentina_bagnolo@email.it

Introduzione: Il ruolo del cervelletto in ambito cognitivo riguarda aspetti procedurali (adattamento visuomotorio), processi mnesici, pianificazione, attenzione, problem solving, fluenza verbale (Bonelli G, Magnani N. 2000). Caso clinico: un bambino di 9 anni, con una storia di deficit di attenzione. La valutazione cognitiva ha mostrato un QI 76. La produzione del linguaggio caratterizzata da diverse dislalie e il linguaggio ricettivo alterato. Le cadute si mostravano nella grafia e nella coordinazione oculomanuale. E.O.N: Impaccio motorio nell'esecuzione di prove di motricità fine. EEG: Disritmie lento cuspidate sulle regioni frontali di sinistra e temporali di destra. EEG di sonno: In regione del vertice e centro parietale sinistra e posteriore destra alcuni e isolati elementi a morfologia aguzza di media ampiezza. La risonanza magnetica: cisti aracnoidea nella fossa cranica posteriore; effetti compressivi sull'emisfero cerebellare omolaterale, sul ponte e sul bulbo. Conclusioni: La compressione del cervelletto si associa a un'alterazione del processo di apprendimento.

R.81 Studio delle variazioni cognitive in bambini trattati chirurgicamente per Epilessia Focale Farmaco-Resistente (EFFR)

Chiara Piroddi¹, Pina Scarpa¹⁻², Federica Pelle¹, Beatrice Cascardo¹, Gabriele Zanardi², Stefano Francione³, Chiara Quattropiani¹, Giorgio Lo Russo³ e Gabriella Bottini¹⁻²

¹Centro di Neuropsicologia Cognitiva, A.O. Niguarda, Milano ²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Pavia ³Centro Regionale per la Chirurgia dell'Epilessia "Claudio Munari", A.O. Niguarda, Milano

chiara.piroddi@alice.it

Scopo di questo studio è verificare l'evoluzione del profilo cognitivo di 77 (42 M, 35 F) bambini (5 e 15 anni), trattati chirurgicamente per EFFR. Le valutazioni sono state eseguite prima dell'intervento e in follow-up a 6-12 mesi, 13-24 mesi e dopo 24 mesi dall'intervento. La prestazione dei guariti (classi I di Engel, N=60) e dei non guariti (classi da II a IV, N=17) a una batteria neuropsicologica completa è stata confrontata sui quattro livelli temporali con un'analisi parametrica T-Test per campioni appaiati. Nel gruppo dei guariti migliorano significativamente le funzioni di base (metafonologia, comprensione uditiva e MBT verbale) già in fase acuta (6-12 m.), mentre uno sviluppo cognitivo globale si evidenzia a partire dalla fase sub-acuta. Non emergono cambiamenti significativi nei non guariti. Dunque, i nostri risultati suggeriscono uno sviluppo cognitivo post-chirurgico positivo. Inoltre, maggiore è la complessità della funzione cognitiva, più lento è il suo recupero.

R.82 Evitare le trappole statistiche nella ricerca sui dsa (disturbi specifici dell'apprendimento)

Christina Bachmann e Camilla Paganucci

Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato

bachmann@centrorisorse.net

La ricerca sui DSA produce ormai ogni anno numerosi dati, presentati ai maggiori convegni sul tema. Importanti lavori rischiano di venir inficiati da insidiose trappole statistiche, evidenti agli occhi di esperti di metodologia, molto meno agli occhi di clinici. Analisi statistiche anche sofisticate che violano i presupposti teorici del loro utilizzo, tabelle incomplete, rappresentazioni grafiche fuorvianti sono solo alcuni degli esempi che abbondano in sli-

des e dispense specialistiche e che portano il lettore/uditore a una scorretta interpretazione dei dati. Il presente lavoro intende presentare gli errori che più frequentemente vengono commessi in fase di presentazione e esposizione dei risultati e gli accorgimenti metodologici più appropriati per evitarli. Lo scopo è fornire una risorsa metodologica in più sia a chi svolge ricerche in ambito di DSA, sia a chi intende usufruire più consapevolmente dei risultati emersi da tali lavori.

R.83 DSA e Formazione Psicologica per gli insegnanti: un questionario per la valutazione dell'efficacia

Camilla Paganucci e Christina Bachmann

Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato
camilla.paganucci@gmail.com

Una didattica adeguata alle esigenze di un alunno con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) coinvolge l'insegnante come persona e come professionista. Queste condizioni rendono utile una formazione tenuta da Psicologi, che riesca a favorire una modifica degli atteggiamenti oltre che un incremento delle conoscenze. È allora necessario un approccio metodologico per l'identificazione di uno strumento formativo, come un questionario, che permetta di monitorare l'effetto di un corso in termini di efficacia e di modifica degli atteggiamenti dei partecipanti e che, con le appropriate analisi statistiche. In occasione di un percorso formativo per gli insegnanti in diverse scuole della Toscana, è stato somministrato un questionario appositamente costruito per valutare questi due aspetti.